

« Voix de la Méditerranée – Voci dal Mediterraneo » - 4 -
Collana fondata e diretta da
GIOVANNI DOTOLI e MARIO SELVAGGIO

MEHDI CHAREF

LA CASA DI ALEXINA

*Un bambino algerino nella Francia del 1960
Memoria, paesaggio urbano, discorso sociale*

Traduzione, introduzione e note
PAOLA SALERNI

 EDIZIONI
UNIVERSITARIE
ROMANE

BIOGRAFIA E PERCORSO ARTISTICO DI MEHDI CHAREF

Mehdi Charef nasce il 24 ottobre 1952 in Algeria, a Ouled Charef e cresce in questo borgo e a Maghnia. Nei suoi romanzi racconterà spesso gli affetti dell'infanzia e il forte legame con la madre: è un periodo segnato soprattutto dalla povertà e dalla tragica morte dell'amata sorella Amaria, l'unica volta in cui vedrà suo padre piangere. Gli anni trascorsi nella realtà algerina sono costellati di personaggi e situazioni legate alle tradizioni e agli aspetti affascinanti, sensuali e misteriosi di quella che è stata colonia francese dal 1830 al 1962: Mehdi bambino conoscerà precocemente anche i risvolti della realtà coloniale, la violenza dei militari, gli sgozzamenti, gli incendi, le fughe nel deserto e la scoperta di un centro di tortura di harkis¹. Gli episodi drammatici di cui è testimone durante la guerra per l'indipendenza che ha insanguinato il paese e coinvolto anche membri della sua famiglia sono traumi profondi e incancellabili.

Nel 1962 con la madre e i fratelli lascia l'Algeria per ricongiungersi con il padre che lavorava in Francia come operaio. Charef trascorre la maggior parte della sua adolescenza nelle "cités de transit"², nella baraccopoli delle Pâquerettes a Nanterre³ e in una "cité HLM", un quartiere di case

¹ "Harki" è il termine che designa il musulmano algerino che serviva come ausiliario l'esercito francese nella guerra d'Algeria, tra il 1954 ed il 1962. Il termine è anche usato per definire i musulmani d'Algeria che durante la guerra supportavano i Francesi presenti nel paese. In Francia il termine è usato per designare i membri della comunità dei franco-musulmani rimpatriati (*Franco-musulmans rapatriés*), che vivono nel paese sin dal 1962, ed in generale i loro discendenti di seconda generazione e oramai delle generazioni successive. In questo senso, il termine *Harki* è usato per distinguere questo specifico gruppo etnoculturale dai francesi di origine algerina o dagli immigrati algerini.

² Le "cités de transition", le "aree edificate di transito", definizione urbanistica che - secondo lo stile del codice orale francese - viene troncata in "cités de transit" erano un tipo di «alloggio specializzato per popolazioni specifiche, ciò che lo distingue dagli alloggi provvisori (per i senzatetto della guerra per esempio)» - «logement spécialisé pour populations spécifiques, ce qui les distingue des logements provisoires (pour les sans-logis de la guerre par exemple)», cfr. Jean-Paul TRICART, *Genèse d'un dispositif d'assistance : les "cités de transit"*, «Revue française de sociologie», 1977, p. 601-624, 603-604.

³ Le baraccopoli ovvero «les bidonvilles» negli anni 1950-1975 hanno accolto i lavoratori immigrati, «gli esclusi dal mercato dell'alloggio, [che] svolgevano però un ruolo essenziale in quello del lavoro, operai semplici o specializzati al servizio

popolari di Gennevilliers⁴, comuni del primitivo tessuto extra-urbano della regione parigina, terreni dismessi e recuperati per edificare rapidamente alloggi destinati ad accogliere la massa di lavoratori extra-territoriali e le loro famiglie: la vita in questa realtà è difficile e provoca la dolorosa rimessa in discussione della figura del padre: «Quello che credevamo un Dio, nostro padre, aveva vissuto per molti anni in baracche di lamiera, senz'acqua, né elettricità, come feccia»⁵. La separazione dal suo paese d'origine e la vita in queste zone di esclusione fanno scaturire un profondo disagio: «In Algeria, avevamo fame, ma avevamo una casa. Qua, era freddo, sporco. Avevamo paura dei francesi»⁶.

Dal 1970 al 1983 lavora anche lui in fabbrica come operaio affilatore: nel 1983 si affaccia alla scrittura con un testo in bozza che diventa, nel 1984, il romanzo *Le thé au harem d'Arché Ahmed* (*Il tè nell'harem d'Arché Ahmed*) pubblicato per i tipi del Mercure de France. Nel 1985, sollecitato da Costa-Gavras e Michèle Ray, lo scrittore trasforma il romanzo in un film che lui stesso dirigerà, con il titolo *Le thé au harem d'Archimède*⁷, girato alla "Cité des 4000" a La Courneuve e alla "Cité du Luth" a Gennevilliers.

della grande sequenza della crescita fordista comunemente designata, a partire da Jean Fourastié, come i "Gloriosi Trent'anni" («exclus du marché du logement, [qui] jouaient au contraire un rôle essentiel dans celui du travail, manœuvres ou OS au service de la grande séquence de croissance fordiste qu'on désigne communément, après Jean Fourastié, comme les "Trente Glorieuses"»), *Ibid.*, p. 609.

⁴ Situata nel dipartimento Hauts-de-Seine in Île de France, Gennevilliers fa parte della periferia nord-ovest di Parigi.

⁵ «Celui que l'on prenait pour Dieu, notre père, avait vécu pendant des années dans des baraques de tôle, sans eau, sans électricité, comme un moins que rien»: *L'hiver 83 de Mehdi Charef*, «Presse et cité. Journal officiel des banlieues», 09/01/2014: www.presseetcite.info/journal-officiel-desbanlieues/culture/lhiver-83-de-mehdi-charef, consultato il 30 marzo 2017.

⁶ «En Algérie, on avait faim mais on avait une maison. Là, c'était froid, sale. On avait peur des Français», *Ibid.*

⁷ Il film riceve numerosi premi, in particolare il "Prix de la jeunesse" al Festival di Cannes nel 1985, il premio Jean Vigo nel 1985, il César della miglior opera prima all'11ª cerimonia della consegna dei César. Questi film ambientati nelle periferie, saranno «considérés par la presse à la périphérie du genre "cinéma de banlieue" proprement dit, dont ils alimentent pourtant "le discours sur les difficultés sociales et culturelles rencontrées par la population des cités" [...] Ils partagent pourtant l'exploitation d'un élément sémantique du genre: les personnages de "jeunes de banlieue"», Lorenzo DEVILLA, *La langue des cités à l'affiche: pratiques langagières des jeunes urbains dans le cinéma français sur la banlieue*, «Repères DoRif», N° 8 – Parcours variationnels du français contemporain, settembre 2015, p. 1-12, p. 2.

Gli anni Ottanta segnano in Francia la nascita di una nuova cultura: da una parte, quella della "scienza": da una parte, quella del "cineasta" e del "co dei «grands ensembles»⁸ e della "società", termine che, al di là delle "valenze economiche, indica un crescente aumento, logica conseguenza quale la Francia cominciava a fare".

Per la seconda generazione dei "Marci" è l'anno importante della "Marche" prannominata dai media "Marche minata", una marcia antirazzista del dicembre 1983, un momento di svolta sociale e culturale. In questa "scienza dell'esistenza d'intellettuale" provenienti dalla cultura nazionale si trattava di un'epoca nazionale 68. Sapevamo che qualcosa

Mehdi Charef viene visto allo "premier homme, l'éclairéur"): c'è lui preferirà «scrivere». D'ora in

⁸ I «grands ensembles» sono vasti complessi abitativi costruiti tra la metà degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta in "verticale" secondo forme architettoniche dell'architettura moderna che obbedivano a un'idea di "società". La Francia è stato l'unico, tra i paesi capofila, ad aver scelto queste forme per l'accesso a un massiccio numero di residenze: corrente calda e fredda, riscaldamento ecc.): vi affluirono i lavoratori delle periferie, i rimpatriati d'Algeria. Cfr. Annie FOURCAUT, *Les grands ensembles*, Éditions de la Maison

⁹ Termine definito «mot-valise» o «società», sonorizzato dall'accento su "société" designa lo studio sull'individuo in senso lato, cioè sul contesto naturale e sociale come struttura, organizzazione o come modo di vita, o come "d'individui tesi al raggiungimento e/o"

¹⁰ La "Marcia degli arabi francesi", una manifestazione di protesta in Francia da genitori immigrati negli

¹¹ «Pour les enfants de la deuxième génération underground. Notre mai 68 à nous. C'est le thème de *L'hiver 83 de Mehdi Charef*, «Presse

Gli anni Ottanta segnano in Francia l'inizio di una doppia presa di coscienza: da una parte, quella del fallimento sociale del progetto urbanistico dei «grands ensembles»⁸ e al tempo stesso quella della complessità «societale»⁹, termine che, al di là del significato originale contraddistinto da valenze economiche, indica una società francese oramai pluri-etnica, in crescente aumento, logica conseguenza della storia post-coloniale con la quale la Francia cominciava a fare i conti, fra crescenti conflitti.

Per la seconda generazione dei nord-africani viventi in Francia, il 1983 è l'anno importante della «Marche pour l'égalité et contre le racisme», soprannominata dai media «Marche des beurs»¹⁰: si è trattato di una «camminata», una marcia antirazzista attraverso la Francia, dal 15 ottobre al 3 dicembre 1983, un momento che ha segnato, per quella comunità, una svolta sociale e culturale. In questa prima fase la società prende conoscenza dell'esistenza d'intellettuali, scrittori, cineasti e artisti a tutto campo provenienti dalla cultura nord-africana: «Per i figli della seconda generazione si trattava di un'epoca favolosa, underground. Il nostro personale 68. Sapevamo che qualcosa stava per succedere»¹¹.

Mehdi Charef viene visto allora come «il primo uomo, la guida» («le premier homme, l'éclaireur»): come dichiarerà, invece di «camminare» lui preferirà «scrivere». D'ora in poi, alternerà la sua attività artistica fra

⁸ I «grands ensembles» sono vasti agglomerati di alloggi collettivi in cemento, costruiti tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Settanta, sviluppati in «verticale» secondo forme architettoniche a «sbarre» e torri, secondo i dettami dell'architettura moderna che obbediva alle strategie della politica pubblica. La Francia è stata l'unico, tra i paesi capitalisti occidentali, oltre all'URSS a partire dal 1955, ad aver scelto queste forme per risolvere la crisi degli alloggi, permettendo l'accesso a un massiccio numero di residenti a condizioni abitative moderne (acqua corrente calda e fredda, riscaldamento centralizzato, w.c. e sanitari, ascensore, ecc.): vi affluirono i lavoratori delle periferie operaie, gli abitanti degli alloggi insalubri della città, i rimpatriati d'Algeria e la mano d'opera delle grandi industrie. Cfr. Annie FOURCAUT, *Les grands ensembles, symboles de la crise urbaine ?*, in *Temps croisés*, Éditions de la Maison des Sciences de l'homme, 2010, p. 197-209.

⁹ Termine definito «mot-valise» ottenuto dall'accavallamento sul fonema finale di «sociale», sonorizzato dall'accento acuto, con «environnementale». L'analisi «societale» designa lo studio sull'insieme dell'impatto delle imprese sulla società in senso lato, cioè sul contesto naturale e umano. Il termine può anche essere inteso come struttura, organizzazione o funzionamento di una società, dal momento che la società è un modo di vita, caratterizzato da un'associazione organizzata d'individui tesi al raggiungimento e/o alla realizzazione dell'interesse generale.

¹⁰ La «Marcia degli arabi francesi», quelli di seconda generazione, nati o cresciuti in Francia da genitori immigrati negli anni Cinquanta e Sessanta.

¹¹ «Pour les enfants de la deuxième génération, c'était une époque fabuleuse, underground. Notre mai 68 à nous. On savait qu'il allait se passer quelque chose», *L'hiver 83 de Mehdi Charef*, «Presse et cité. Journal officiel des banlieues», cit.

produzioni letterarie, teatrali, la sceneggiatura e la regia cinematografiche.

Nel 1986 continua con la commedia drammatica *Miss Mona* dirigendo Jean Carmet in uno dei ruoli principali e nel 1987 con *Camomille*, film ambientato in un quartiere povero di periferia.

Nel romanzo *Le harki de Meriem*, pubblicato nel 1989 presso il Mercure de France e ripubblicato nel 2014 dai tipi di Agone, Charef si confronta con le profonde ferite lasciate dalla guerra d'Algeria: attraverso un meccanismo d'intrecci e rinvii narrativi, lo scrittore parte dall'assassinio razzista di un giovane immigrato algerino, Sélim, avvenuto a Reims nel 1989, per risalire verso la storia di Azzedine, il padre del giovane assassinato che per sopravvivere aveva combattuto al fianco dei francesi dal 1957 al 1962, appunto per questo definito "harki".

Nel 1992 il film *Au pays des Juliets* segue l'incontro casuale di tre donne in prigione per reati diversi, durante una giornata di permesso; il film venne selezionato al Festival di Cannes.

La casa di Alexina è il terzo romanzo del 1999, pubblicato sempre per il Mercure de France, trasformato da Charef nello stesso anno in sceneggiato.

Mehdi Charef torna alla regia nel 2000 con *Marie Line*, una commedia interpretata da Muriel Robin.

Nel 2005, compone per il teatro la pièce *1962 - Le dernier voyage*: centrata sulla fine della guerra d'Algeria, l'opera rappresenta cinque personaggi riuniti sul binario di una stazione. Si tratta di coloni in attesa dell'ultimo treno che li porterà al porto da dove s'imbarcheranno per la Francia. Ci sono anche il vecchio domestico di uno di loro e un harki: attraverso la messa in scena di queste sette esistenze contrastanti, che ben ricreano il clima tragico degli eventi della guerra d'indipendenza, l'autore tratteggia il dramma di chi vuole restare, di chi resterà, di chi si è rassegnato e di chi vorrebbe ancora combattere.

Il nuovo romanzo del 2006, *À bras-le-cœur*, titolo parafrasi dell'espressione *à bras-le-corps* (a corpo morto) resoconto delle esperienze tragiche e affascinanti insieme, è una sorta di autobiografia che ripercorre le tappe principali della vita dell'autore, dall'infanzia in un borgo d'Oranie, fino al momento in cui con la madre e i fratelli parte per raggiungere in Francia il padre emigrato.

Alcuni temi sono ricorrenti nei romanzi charefiani, caratterizzando la scrittura e la posizione del narratore, una sorta di alter ego dell'artista: la morte della sorella Amaria, la guerra d'Algeria e la violenza dei militari e, in Francia, la vita nelle periferie e le conflittuali esperienze personali e scolastiche.

Nel 2007, partecipa con altri registi al progetto cinematografico *I bambini invisibili*, *Les enfants invisibles* destinato a sensibilizzare le coscienze sull'infanzia maltrattata. Il suo segmento intitolato "Tanza" segue un

gruppo di sette giovani combattenti vanno alla ricerca di nemici da uccidere ma recluta; tutti insieme dovranno morire.

Nello stesso anno, Charef si confronta con il film *Cartucce galliche* (Cartouches) con il protagonista, una sorta di eroe diretto che coglie, attraverso le pagine che stavano per segnare l'Algeria all'indipendenza. In particolare, Al Charef prima del disprezzo e poi dell'odio dei harkis, abbandonati dai Francesi in un procedimento filmico, assisterà a un procedimento partigiano. Avvalendosi sempre dei ricordi d'infanzia, ricchi di nostalgia, vuole rendere la distanza incolmabile separato irrimediabilmente gli inconfondibili.

Nel 2015 nel film *Graziella* dirige un racconto che mette a fuoco i conflitti di detenzione e sul punto di ritorno alla goscia e della disperazione. È in questo che Charef eccelle nel ridare un volto malgrado le violenze estreme subite.

Nel 2016, con il racconto *Karim* di Sebbar *Une enfance dans la guerre* la violenza tragica degli avvenimenti d'indipendenza, «una delle principali opere francesi»¹² descrivendo la disperazione dei militari sui membri dell'armata.

Sempre nel 2016¹³ ha scritto *Quello che vorrei* e *Histoire d'un homme et de son âme*.

¹² «l'une des principales "matrices" della sua scrittura», in *Une enfance dans la guerre* di Sebbar, propos: in *Une enfance dans la guerre* di Sebbar, par Leïla SEBBAR, Saint-Pouçain-sur-Vendre.

¹³ Nel volume *Textes et contextes de Charef: la mondialisation / Texte und Kontexte von Charef: land om Zuge des Mondialisierung* di Jörg SENF, Paris, Hermann, 2016.

gruppo di sette giovani combattenti della libertà che, carichi di armi, vanno alla ricerca di nemici da uccidere. Tanza, di 12 anni, è la loro ultima recluta; tutti insieme dovranno far saltare una scuola piena di bambini.

Nello stesso anno, Charef si occupa nuovamente della guerra d'Algeria con il film *Cartucce galliche* (*Cartouches Gauloises*), dove emerge la figura di Ali, il protagonista, una sorta di sguardo narrativo e di testimone diretto che coglie, attraverso le profonde tensioni sociali, i cambiamenti che stavano per segnare l'Algeria nel 1962 alcune settimane prima dell'indipendenza. In particolare, Ali registra la crescita sempre più sensibile prima del disprezzo e poi dell'odio della popolazione nei confronti degli harkis, abbandonati dai Francesi a una triste fine. Così come, secondo un procedimento filmico, assisterà alle torture inflitte dai militari al padre partigiano. Avvalendosi sempre del prezioso serbatoio storico dei suoi ricordi d'infanzia, ricchi di nostalgia e di testimonianza diretta, Charef vuole rendere la distanza incolmabile, non solo geografica, che avrebbe separato irrimediabilmente gli indigeni dai coloni.

Nel 2015 nel film *Graziella* dirige Denis Lavant e Rossy de Palma, in un racconto che mette a fuoco i conflitti di uomini e donne con un'esperienza di detenzione e sul punto di ritrovare la libertà, sempre al limite dell'angoscia e della disperazione. È in questi ritratti contemporanei di "esclusi" che Charef eccelle nel ridare uno spessore alle ferite e alla dignità umana, malgrado le violenze estreme subite e i compromessi.

Nel 2016, con il racconto *Karima*, ha partecipato alla raccolta di Leïla Sebbar *Une enfance dans la guerre. Algérie 1954-1962*, rappresentando la violenza tragica degli avvenimenti vissuti durante la guerra per l'indipendenza, «una delle principali "matrici" della storia contemporanea francese»¹² descrivendo la disperazione di sua madre di fronte alle violenze dei militari sui membri della sua famiglia.

Sempre nel 2016¹³ ha scritto i due testi brevi: *Ce que je voudrais* (*Quello che vorrei*) e *Histoire des couleurs de l'âme* (*Storia dei colori dell'anima*).

¹² «l'une des principales "matrices" de l'histoire contemporaine française»: *Karima*, in *Une enfance dans la guerre. Algérie 1954-1962*. Cfr. Leïla SEBBAR, *Avant-propos*: in *Une enfance dans la guerre. Algérie 1954-1962*, textes inédits recueillis par Leïla SEBBAR, Saint-Pouçain-sur-Sioule, Bleu autour, 2016, p. 15.

¹³ Nel volume *Textes et contextes de l'immigration. France et Allemagne face à la mondialisation / Texte und Kontexte des Migration. Frankreich und Deutschland im Zuge des Mondialisierung*, sous la direction de Paola SALERNI et Kurt Jörg SENF, Paris, Hermann, 2016.-

Il primo romanzo di Mehdi Charef è considerato il romanzo «fondatore» della letteratura «beur». Essendo anche legata alla periferia², a causa dell'autore, evidenzia una forma di impegno segnato dalla questione legata alle migrazioni nelle profondità delle torri in cemento che corre i meandri sotterranei e ne attraversa, con gli avvenimenti del romanzo, i protagonisti, «ammalati di nostalgia» e di quelle di un'umanità universale in crisi.

Le numerose negazioni nel testo, le delusioni delle passioni secondo la cifra spietata dell'abbandono, il profondo degrado delle condizioni di vita, i luoghi, le difficoltà d'inserimento, le lotte dei giovani che vi sono nati o cresciuti.

La rivendicazione dell'uguaglianza, la lotta per i diritti che ai periferici sono negati. Il narratore «trasporta» i lettori, presentando gli atti e i comportamenti.

¹ Charles BONN, *L'exil et la quête de la littérature de l'immigration ?*, «Beurs» aux... ?, Paris, L'Harmattan, 2008.

Riguardo altri aspetti della produzione letteraria dell'autore, rinvio a Kathryn A. B. M. *Mehdi Charef, Leïla Sebbar, Azouz Bouachra*, *Post-migration et nouvelles frontières de la littérature "naturelle": le cas de la littérature "beur"*, Paris, L'Harmattan et Université de Caen, 2011, p. 21-46; vedi anche *Littérature "naturelle": le cas de la littérature "beur"*, Paris, L'Harmattan et Université de Caen, 2011, p. 42.

² La letteratura «beur» è spesso situata ai margini sia per le sue tematiche, sia per i suoi autori. Vedi *OLSSON, Au-delà de la banlieue: le cas de la littérature "beur" maghrébine*, *Revue de la littérature comparée*, 10, 2013, p. 55-68.

LA MAISON D'ALEXINA E I ROMANZI "BEUR"

Il primo romanzo di Mehdi Charef, *Le thé au harem d'Archy Ahmed* è considerato il romanzo «fondatore»¹ della letteratura prodotta dall'immigrazione "beur". Essendo anche esempio di letteratura di testimonianza legata alla periferia², a causa delle tematiche trattate e dell'origine del suo autore, evidenzia una forma di narrazione particolare: profondamente segnato dalla questione legata alla perdita d'identità, il narratore penetra nelle profondità delle torri in cemento di una "cité" di periferia, ne percorre i meandri sotterranei e ne ricrea la dimensione labirintica per mostrare, con gli avvenimenti del quotidiano, soprattutto i conflitti intimi dei protagonisti, "ammalati di cemento" le cui ferite e angosce diventano quelle di un'umanità universale in difficoltà.

Le numerose negazioni nel testo narrativo, legate al lessico del dolore e delle passioni secondo la cifra specifica della scrittura charefiana, dicono l'abbandono, il profondo degrado degli abitanti che rispecchia quello dei luoghi, le difficoltà d'inserimento nella realtà francese, soprattutto dei giovani che vi sono nati o cresciuti.

La rivendicazione dell'uguaglianza sociale sottende il discorso dei romanzi che hanno la periferia come scenario dei principi repubblicani, in particolare di quei diritti che ai giovani di quelle zone periurbane sembrano negati. Il narratore "trasporta" il lettore negli aspetti di questa realtà, presentando gli atti e i comportamenti dei suoi attori; il titolo, del re-

¹ Charles BONN, *L'exil et la quête d'identité, fausses portes pour une approche des littératures de l'immigration ?*, in *Cultures transnationales de France. Des "Beurs" aux... ?*, Paris, L'Harmattan, 2001, p. 37-53, p. 48.

Riguardo altri aspetti della produzione letteraria, drammaturgica e cinematografica dell'autore, rinvio a Kathryn KLEPPINGER, *L'invention du roman beur: Mehdi Charef, Leïla Sebbar, Azouz Begag et Farida Belghoul*, «Intrangers (I). Post-migration et nouvelles frontières de la littérature beur», Paris, L'Harmattan / Academia, 2011, p. 21-46; vedi anche la prospettiva di Habiba SEBKHI, *Une littérature "naturelle": le cas de la littérature "beur"*, «Itinéraires et contacts de cultures», Paris, L'Harmattan et Université de Paris 13, n° 27, 1° semestre 1999, p. 27-42.

² La letteratura «beure» è spesso sinonimo di letteratura della periferia, relegata ai margini sia per le sue tematiche, sia per le origini dei suoi autori. Cfr. Kenneth OLSSON, *Au-delà de la banlieue: le discours beur dans trois romans d'auteurs issus de l'immigration maghrébine*, «Synergies», Pays Riverains de la Baltique, N° 10, 2013, p. 55-68.

sto, come spiega il narratore, è la traduzione o piuttosto la trasformazione, attraverso un procedimento omofonico, messo in atto da uno dei protagonisti, dell'enunciato matematico "il teorema di Archimede". Per questo, «i nomi propri (nomi di persone e nomi di luoghi geografici) formano una classe di unità verbali che hanno una funzione emblematica» soprattutto, come spiega Michel Laronde, se utilizzano «il supporto linguistico dell'altra lingua»³ riconducendo all'«arabité» come «a una componente culturale dell'identità», a una nuova formazione nominale, a un passaggio attraverso forme linguistiche che devono rappresentare lo "choc" del vissuto.

La critica si è divisa sulla valenza della definizione letteraria del romanzo "beur", partendo da quelle che possono essere considerate le due opere basilari su questa corrente, *Voices from the North African Community in France: Immigration and Identity in Beur fiction (Voci dalla comunità nordafricana in Francia: immigrazione e identità nella finzione Beur)* di Alec G. Hargreaves e *Autour du roman beur (Attorno al romanzo beur)* di Michel Laronde⁴. I due studi trattano della prima ondata di opere risalenti agli anni Ottanta. Mentre per Hargreaves la definizione di «beur» ha soprattutto una valenza etnica, da intendersi come appartenenza a una classe sociale e a una comunanza di esperienze in Francia sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza⁵, Michel Laronde, invece, analizza «un certo contenuto [che] dà al termine *beur* il senso di uno spirito particolare a un ambiente e ad un'epoca: quello dell'immigrato di origine magrebina nella città francese degli anni '80»⁶. Il suo scopo è prendere in considerazione le definizioni più tematiche che etniche. Nel 2008, Laronde ha rivisto la sua posizione nell'opera *Postcolonialiser la haute culture à l'École de la République (Postcolonializzare l'alta cultura nella scuola della Repubblica)*, nella quale riserva la nozione di «romanzo beur» ai romanzi frutto dell'immigrazione maghrebina degli anni Ottanta: «L'etichetta "romanzo beur" rappresenta il momento unico e cruciale in cui appare [...] una letteratura prodotta da un gruppo etnico poiché appartiene

³ «les noms propres (noms de personnes et noms de lieux géographiques) forment une classe d'unités verbales qui ont une fonction emblématique [...] le support linguistique de l'autre langue», «à une composante culturelle de l'identité». Cfr. Michel LARONDE, *Autour du roman beur. Immigration et identité*, Paris, L'Harmattan, 1993, p. 88.

⁴ Cfr. *Au-delà de la banlieue : le discours beur dans trois romans d'auteurs issus de l'immigration maghrébine*, cit.

⁵ A. G. HARGREAVES, *Voices from the North African Community in France: Immigration and Identity in Beur fiction*, Berg, 1991, p. 4.

⁶ «un certain contenu [qui] donne au terme *beur* le sens d'un esprit particulier à un milieu et à une époque : celui de l'immigré d'origine maghrébine dans la ville française des années 1980 », Michel LARONDE, *Autour du roman beur. Immigration et identité*, cit., p. 6.

in modo specifico ai discendenti di '50 e '60»⁷.

Laronde sembra essersi avvicinato e propone le definizioni di «ara letterature contemporanee prodotte in Sahariana, in opposizione alla letteratura dell'eredità culturale».

Dopo *Il tè nell'harem d'Archimede* letterario e di una composizione che si è creata in questo filone per crearsi un'identità facendo suoi anche i temi della letteratura questi per la complessità dei temi

⁷ «L'étiquette 'roman beur' représente [...] une littérature écrite par un grand nombre de descendants de l'immigration maghrébine». Michel LARONDE, *Postcolonialiser la haute culture*, L'Harmattan, 2008, p. 7.

⁸ «désigner la littérature de l'héritage de ces diverses prises de positions est le rôle de Karin STRUVE, *Écriture transculturelle et transkultureller Identitäts fiktionen* (Lendemanns, 2009), nel quale «description d'une écriture transculturelle des romans beurs» (descrizione di una scrittura nei romanzi beurs), p. 8. Struve ripropone staccandosi dall'orientamento «etno-beur, le décor de la banlieue et les thématiques typiquement de support à un discours de contestation en périphérie et les thématiques sociales (un discours républicain)», *Ibid.*, p. 12.

⁹ Secondo la posizione di Habiba BOUTOU, *la littérature "beur"*, cit., che ha stabilito che si collega a nozioni giuridiche, o giuridicamente legittimo e si è occupata del rapporto tra letteratura e il «transitorio», p. 12.

Nata negli anni Ottanta, questa letteratura è stata letta o giunti in Francia in tenera età, come nel caso di Mehdi Charef, la cui letteratura sembra non pas (encore ?) «la littérature française»: p. 27. Il problema è di illegittimità contro la quale questa letteratura, come quella di Sebki, è sensibile al suo interno a due livelli: all'istituzione: si manifesta poi, all'interno dell'istituzione, di maniera estetica e di maniera letteraria. La "ra-

in modo specifico ai discendenti dell'immigrazione magrebina degli anni '50 e '60»⁷.

Laronde sembra essersi avvicinato alla definizione etnica di Hargreaves e propone le definizioni di «arabo-francese» e di «afro-francese» per le letterature contemporanee prodotte dall'immigrazione magrebina et subsahariana, in opposizione alla nozione «franco-francese» per «definire la letteratura dell'eredità culturale nazionale»⁸.

Dopo *Il tè nell'harem d'Archi Ahmed*, Charef dà prova di uno stile letterario e di una composizione narrativa che superano la sua collocazione in questo filone per crearsi uno spazio nuovo nelle categorie letterarie, facendo suoi anche i temi della letteratura «naturale»⁹, pur andando oltre questi per la complessità dei temi proposti.

⁷ «L'étiquette 'roman beur' représente le moment unique et crucial où apparaît [...] une littérature écrite par un groupe ethnique puisqu'elle est spécifique aux descendants de l'immigration maghrébine des années 1950 et 1960», Michel LARONDE, *Postcolonialiser la haute culture à l'école de la République*, Paris, L'Harmattan, 2008, p. 7.

⁸ «désigner la littérature de l'héritage culturel national», *Ibid.* L'importanza di queste diverse prese di posizioni è stata nuovamente riconsiderata dallo studio di Karin STRUVE, *Écriture transculturelle beur, Die Beur-Literatur als Laboratorium transkultureller Identitäts fiktionen* (Tubingen - Paris, Gunter Narr Verlag - Éditions Lendemains, 2009), nel quale la studiosa si concentra in particolare sulla «description d'une écriture transculturelle spécifique, qui se montre dans les romans beurs» (descrizione di una scrittura transculturale specifica, che si mostra nei romanzi beurs), p. 8. Struve riprende la definizione originale di Laronde, distaccandosi dall'orientamento «etno-biografico» di Hargreaves: «Dans le roman beur, le décor de la banlieue et les thématiques sociales qui y sont associées servent typiquement de support à un discours républicain» (Nel romanzo beur, l'ambientazione in periferia e le tematiche sociali collegate servono tipicamente di supporto a un discorso repubblicano), *Ibid.*, p. 23.

⁹ Secondo la posizione di Habiba SEBKHI, *Une littérature "naturelle": le cas de la littérature "beur"*, cit., che ha stabilito la definizione di «letteratura naturale» che si collega a nozioni giuridiche, oggi desuete, di figlio naturale opposto al figlio legittimo e si è occupata del rapporto di questa letteratura con l'«autobiografismo» e il «transitorio», p. 12.

Nata negli anni Ottanta, questa letteratura definisce l'espressione degli scrittori nati o giunti in Francia in tenera età, nel paese che aveva accolto il loro padre operaio, come nel caso di Mehdi Charef. «Bien que produite en français, [...] cette littérature semble ne pas (encore ?) légitimer "l'appellation contrôlée" de "littérature française"»: p. 27. Il problema di una «categorizzazione» nasce dalla nozione d'illegittimità contro la quale questa letteratura si confronterebbe, secondo Habiba Sebkhî, sensibile al suo interno a due livelli: «prima di tutto, esternamente, in seno all'istituzione: si manifesta poi, all'interno, nel tessuto narrativo» – «d'abord au sein de l'institution, de manière externe ; elle se manifeste ensuite de manière interne dans le tissu narratif». La «ragione» di questa illegittimità nell'istituzione

La casa di Alexina, il terzo romanzo dell'autore, ha colto i diversi aspetti della realtà francese durante gli anni '60 dal punto di vista di bambini – punto di partenza privilegiato e trasversale di Charef – con un vissuto gravato da esperienze inconfessabili. Il narratore-protagonista descrive le sue emozioni più intime, i dolori vissuti in tenerissima età, i traumi subiti e taciuti e la difficoltà ad inserirsi nella nuova realtà francese abbandonando la lingua parlata nella prima infanzia in Algeria. Nel suo sguardo descrittivo scaturito con l'inserimento in una "classe di recupero", il narratore ha rivelato le storie personali di altri adolescenti, tendendo lo specchio anche al primo destinatario del testo – il lettore francese – e ai suoi comportamenti, lungo gli anni '70, durante i quali sarebbero iniziati i conflitti socio-urbani nelle periferie di Parigi e di altre città francesi.

In questo modo, l'autore rappresenta la complessità dell'esistenza e delle sue ferite dolorose, inevitabili e indicibili. Partendo dal racconto in flash-back di Abou, bambino di origine algerina, figlio di un operaio immigrato in Francia nel periodo della decolonizzazione del suo Paese, lo sguardo del narratore si estende descrivendo le difficoltà relazionali di un gruppetto di bambini in una classe di recupero nell'ultimo anno delle elementari, in una scuola della zona di Nanterre. Le morfologie umane che lo scrittore ha rappresentato, secondo una visione sentimentale, sociologica ed economica, si rapportano al momento storico legato all'immigrazione magrebina in Francia, ma mostrano anche le difficoltà esistenziali di famiglie operaie di tipo multietnico: nel 1983, il primo romanzo *Le thé au harem d'Archi Ahmed*, di forte valenza documentaristica, aveva costituito un'importante riflessione sulla società segnata dal rifiuto generazionale dei cosiddetti "beurs", termine che definisce, con un'accezione legata ad un'evoluzione via via sempre più dispregiativa, i ragazzi di origine araba di seconda generazione, abitanti le periferie delle grandi città francesi. L'autore ha rappresentato soprattutto la chiusura e lo smarrimento di un gruppo di adolescenti attraverso il declino dei principi

francese sembra spiegarsi con un'illegittimità estetica che sembra direttamente legata al carattere «autobiographique de témoignage» (autobiografico di testimonianza). Secondo Alec G. Hargreaves, la letteratura legata all'immigrazione in Francia sarebbe «une littérature qui gêne» (una letteratura che infastidisce): infatti, è ora etichettata come magrebina, ora araba, ora europea, ora straniera «determinando così la sua esclusione dal campo letterario stesso» – «ce qui amène à l'exclure du champ littéraire même», in *La littérature issue de l'immigration maghrébine en France : une littérature mineure ?*, «Études littéraires maghrébines : littératures des Immigrations : 1) Un espace littéraire émergent, sous la dir. de Charles BONN, N° 7, 1996, p. 17.

repubblicani, di pari passo con i duato dal filosofo Marcel Gauchet

In questo modo, oltre al topos che svolge sempre funzione di ri logico, ma che qui è solo uno de mergono principalmente il tema fanzia. Quest'ambientazione ha un tanto valorizzare la funzione dell' volte costituisce uno snodo temat di romanzi come in *Pieds blancs* (di una "pionne", una sorvegliante, tuisce anche un importante osserv secoli uno dei cardini principali de *Céfrans parlent aux Français*. *Chr parlano ai Francesi*. *Cronaca dell* Teillard, del 1996, il cui titolo è un blematica soprattutto dell'uso della le mura) di François Bégaudeau, c dere nel modo più autentico la rea zart, una ZEP del 19 arrondissement giovane professore di lettere – il c grafica intitolata *La classe* è interp sore di francese nella vita reale –, s to" e molto diverso da quello parlato

Le vicende de *La maison d'Alé* grande afflusso di "stranieri" in q Trent'anni", il periodo di crescita e il 1945 e il 1975¹²: dal 1956, motivat dotto un nuovo massiccio afflusso vrebbe costituito quella che viene c l'indipendenza, i lavoratori delle ex

¹⁰ Divenuto nel 1995 il tema princip Chirac alle presidenziali. Cfr. Marcel GA bliée : la lutte des classes, «Le Débat», N

¹¹ B. SÉGUIN - F. TEILLARD, *Les Céfran langue des cités*, Paris, Calmann-Lévy, 19 Paris, Folio, 2006.

¹² Come si è già detto, è stato così defir ca che segue la Seconda Guerra mondiale nomista Jean FOURASTIÉ, *Les Trente Glor à 1975*, Paris, Fayard, 1979, rist. Hachette

repubblicani, di pari passo con il concetto di «frattura sociale» individuato dal filosofo Marcel Gauchet nel 1990¹⁰.

In questo modo, oltre al topos costituito dallo scenario della periferia, che svolge sempre funzione di riferimento contestuale discorsivo-ideologico, ma che qui è solo uno degli aspetti ambientali rappresentati, emergono principalmente il tema della scuola e dell'educazione dell'infanzia. Quest'ambientazione ha un orientamento di segni molteplici: può tanto valorizzare la funzione dell'insegnamento repubblicano, che molte volte costituisce uno snodo tematico nei romanzi di Charef o lo scenario di romanzi come in *Pieds blancs (Piedi bianchi)* di Rouane (2006), storia di una "pionne", una sorvegliante araba in un liceo di periferia: ma costituisce anche un importante osservatorio dell'evoluzione della lingua – da secoli uno dei cardini principali dell'unità statale nazionale – come in *Les Céfrans parlent aux Français. Chronique de la langue des cités (I Cefran parlano ai Francesi. Cronaca della lingua delle cités)*, di B. Séguin e F. Teillard, del 1996, il cui titolo è un segnale pulsante sulla situazione emblematica soprattutto dell'uso della lingua francese e *Entre les murs (Fra le mura)* di François Bégaudeau, del 2006¹¹, un romanzo che vuole rendere nel modo più autentico la realtà quotidiana nella scuola media Mozart, una ZEP del 19 arrondissement (zona amministrativa) di Parigi. Un giovane professore di lettere – il cui ruolo nella trasposizione cinematografica intitolata *La classe* è interpretato dallo stesso Bégaudeau, professore di francese nella vita reale –, si sforza d'insegnare il francese "corretto" e molto diverso da quello parlato, ad alunni di origini multiculturali.

Le vicende de *La maison d'Alexina* si svolgono durante il secondo grande afflusso di "stranieri" in quelli che vengono definiti i "Gloriosi Trent'anni", il periodo di crescita ed espansione economica compreso tra il 1945 e il 1975¹²: dal 1956, motivato dalla febbre della ripresa, si era prodotto un nuovo massiccio afflusso di lavoratori del Nord Africa che avrebbe costituito quella che viene definita «la Francia straniera». Dopo l'indipendenza, i lavoratori delle ex colonie, gli algerini in particolare, con

¹⁰ Divenuto nel 1995 il tema principale della campagna elettorale di Jacques Chirac alle presidenziali. Cfr. Marcel GAUCHET, *Les mauvaises surprises d'une oubliée : la lutte des classes*, «Le Débat», N° 60, mai-août 1990.

¹¹ B. SÉGUIN - F. TEILLARD, *Les Céfrans parlent aux Français. Chronique de la langue des cités*, Paris, Calmann-Lévy, 1996; François BEGAUDEAU, *Entre les murs*, Paris, Folio, 2006.

¹² Come si è già detto, è stato così definito il periodo di grande crescita economica che segue la Seconda Guerra mondiale (1945-1975), dal titolo del libro dell'economista Jean FOURASTIÉ, *Les Trente Glorieuses, ou la révolution invisible de 1946 à 1975*, Paris, Fayard, 1979, rist. Hachette (Pluriel).

cittadinanza francese a tutti gli effetti dopo il 1947, potevano circolare liberamente in Francia metropolitana¹³.

L'accelerazione del tasso di crescita francese nel periodo 1965-1973 stava amplificando il ricorso agli immigrati del lavoro con contratti spesso rinnovati, ma non ancora considerati come una componente duratura del corpo sociale. A preoccupare le autorità dopo il 1962, era la spinta senza precedenti dell'immigrazione algerina, all'interno della quale le famiglie giocavano un ruolo nuovo e determinante.

Il titolo del romanzo lascia prevedere "un punto strategico" che attiva un orizzonte d'attesa di tipo binario: la "casa" è il prototipo del luogo accogliente e solido, collegato all'idea attestata della famiglia che lì si riunisce. Questo contesto è determinato da una figura femminile che si rivelerà strategica per lo svolgimento dell'azione congegnata. Ma lascia anche intravedere un "non-luogo", un momento demarcativo importante dalle connotazioni "indeterminate", senza riferimento, abbandonato, *diverso* per funzione o struttura. *La casa di Alexina* è l'immagine della Francia in cui il discorso sulla realtà si articola con quello delle esistenze umane come giustapposizione di mondi in conflitto.

I protagonisti sono bambini, adolescenti in crisi con la realtà e la loro esistenza: il loro difficile atto linguistico-comunicativo diventa metafora di una distanza sociale insanabile. L'ampiezza dell'analisi prende in considerazione soprattutto la dimensione esistenziale di ogni individuo, oltrepassando le determinazioni identitarie.

Vari richiami intertestuali collegano i tre romanzi di Charef di ambientazione parigina, rivelando un'evoluzione formale riferita, in particolare, all'identità dei protagonisti che maturano all'interno di una realtà sociale vissuta come ostile e umiliante. Il meccanismo dell'intertestualità, intesa come fenomeno di citazione strutturale, non riveste una funzione puramente letteraria.

Abou ou Ahmed, i protagonisti de *La maison* e di *À bras-le-cœur* o il maestro Raffin, sono alcuni degli "immigranti" «che del resto provengono sia dal mondo reale, sia da altri testi. Gli immigranti che eleggono domicilio nei romanzi vi apportano la loro vera personalità e, diversamente dai sostituti, non indossano maschera manipolate»¹⁴. Il personaggio «mi-

¹³ Il generale de Gaulle intendeva fissare le regole di una vera "politica dell'immigrazione", benché gli anni Sessanta abbiano segnato la fine dell'eccezione francese in materia d'immigrazione, che riguardava oramai tutta l'Europa occidentale. Cfr. Marie-Claude BLANC-CHALÉARD, *Histoire de l'immigration*, Paris, Éditions La Découverte, «Repères», 2001, p. 59-60.

¹⁴ «qui viennent d'ailleurs soit du monde réel, soit d'autres textes. Les immigrants qui élisent domicile dans les romans y apportent leur vraie personnalité et, différemment des substituts, ne portent pas des masques manipulés», C. MONTALBETTI, *Le personnage*, Paris, Flammarion, 2003, p. 104-105.

grante» – nel doppio senso sociopolitico – nel personaggio «referenziale» nella polisemia complessa, fondata sulla rappresentazione più globale: il personaggio in termini di mondo suppone di sfruttare la vecchiaia, i termini della frontiera e dell'identità del personaggio «immigrante», ma si oppone a quella del personaggio come una sorta di simbolo di un discorso «contrariamente al discorso retorico» del suo sforzo di "aggiustamento".
Questi personaggi che ritornano in una sorta «di continuazione, che prolunga su altre aperture possibili»¹⁷ prolunga – che percorre i romanzi.

Charef si riferisce anche all'effettivo, agli aspetti figurativi, alla tettonica dei luoghi descritti: si tratta di copoli allestite con gli alloggi di fortuna per i lavoratori immigrati, dei loro viali fangosi, dei ritrovi: le cantine, gli ascensori, i palazzoni sottostanti gli appartamenti, l'espressione rivendicativa, di ritrovi dove drogarsi o affrontarsi, soprattutto la scuola, la classe di Alexina. Lo scrittore si fa interrogare in un contesto metropolitano, proposta di mezzo di una grande immediatezza.

Dentro la sofferenza della comunicazione, l'esperienza della comunicazione veicola le stanze sociali: la sfida principale è linguistica che s'impone sulla strada dell'avvenimento indicibile – la pa-

¹⁵ «sur une métaphore qui intervient dans le discours référentiel : elle essaye de penser les relations entre les mondes. Vision géographique, ou spatiale, de la métaphore spatiale pour le prolonger ou de l'appartenance». C. MONTALBETTI, *Le personnage*, Paris, Flammarion, 2003, p. 104-105.

¹⁶ «au contraire du discours référentiel, qui est un effort d'"ajustement" des mots au monde».

¹⁷ «de continuation, qui vient prolonger les autres ouvertures possibles», *Ibid.*

grante» – nel doppio senso sociale e di finzione – ricopre la nozione di personaggio «referenziale» nel senso più ampio. È una categoria, dalla polisemia complessa, fondata «su una metafora che interviene da una rappresentazione più globale: cerca di pensare le relazioni fra il testo e il personaggio in termini di mondi. Visione geografica, o nazionalista, che suppone di sfruttare la vecchia metafora spaziale per prolungarlo nei termini della frontiera e dell'identità, o dell'appartenenza»¹⁵. La qualifica del personaggio «immigrante», all'intersezione dei codici reali e intertestuali si oppone a quella del personaggio «autoctono»: si può vederlo come una sorta di simbolo di un discorso «orizzontale» all'incrocio dei codici «contrariamente al discorso referenziale che ubbidisce alla logica «verticale» del suo sforzo di «aggiustamento» delle parole al mondo»¹⁶.

Questi personaggi che ritornano nei romanzi dell'autore effettuano una sorta «di continuazione, che prolunga un racconto incompiuto – o aperto su altre aperture possibili»¹⁷ prolungando l'energia narrativa – e discorsiva – che percorre i romanzi.

Charef si riferisce anche all'effetto dominante di una realtà o di un sentimento, agli aspetti figurativi, alla dimensione spaziale, plastica e architettonica dei luoghi descritti: si tratta delle «cités de transit», delle baracopoli allestite con gli alloggi di fortuna riservati alle famiglie dei lavoratori immigrati, dei loro viali fangosi, degli spazi in comune come luogo di ritrovo: le cantine, gli ascensori, le scale d'ingresso, le facciate murali dei palazzoni sottostanti gli appartamenti, usati dai ragazzi come luoghi di espressione rivendicativa, di ritrovo, nascondigli come i meandri sotterranei dove drogarsi o affrontarsi fra bande, l'interno degli appartamenti e soprattutto la scuola, la classe di recupero e, in questo romanzo, la scuola di Alexina. Lo scrittore si fa interprete di una cultura sorta ai margini del contesto metropolitano, proposta con determinazione e ricerca di sé, per mezzo di una grande immediatezza comunicativa.

Dentro la sofferenza della condizione «beur», Charef rappresenta l'esperienza della comunicazione verbale come prova di conflittualità e distanza sociali: la sfida principale consiste nella messa a punto di un atto linguistico che s'impone sulla straziante esperienza del dolore, per definire l'avvenimento indicibile – la partenza dall'Algeria per Madjid in *Le thé*

¹⁵ «sur une métaphore qui intervient à l'intérieur d'une représentation plus globale : elle essaye de penser les relations entre le texte et le personnage en termes de mondes. Vision géographique, ou nationaliste, qui suppose d'exploiter la vieille métaphore spatiale pour le prolonger en les termes de la frontière et de l'identité, ou de l'appartenance». C. MONTALBETTI, cit., p. 239.

¹⁶ «au contraire du discours référentiel qui obéit à la logique «verticale» de son effort d'«ajustement» des mots au monde», *Ibid.*, p. 111.

¹⁷ «de continuation, qui vient prolonger un récit inachevé – ou ouvert sur d'autres ouvertures possibles», *Ibid.*

e la morte della sorella di Abou, in *La maison* e di Mehdi, in *À bras-le-cœur* – che ha segnato per sempre il protagonista e che è rappresentato come “storia nella storia”, collocato “in abisso” nella narrazione degli avvenimenti successivi: la guerra, la partenza definitiva per la Francia, prima del padre e poi del resto della famiglia, l'accettazione di una nuova lingua, di una nuova cultura e della sua vita di bambino nei tuguri, tra i viali fangosi o nei palazzoni di cemento della periferia.

In questo romanzo si riuniscono tutte le definizioni riguardanti la letteratura detta “minoritaria”, “transitoria”, dell’“esiguo”, “migrante”: Charef sviluppa soprattutto un senso più profondo del messaggio ossia la conoscenza della verità alla quale giunge il protagonista attraverso l'accettazione di tutta la “materia” in atto degli esseri e del mondo e il suo cambiamento radicale. Il suo messaggio mette in evidenza quella che si può definire “una lingua del *divenire* post-moderno” ossia una forma raggruppante parecchi aspetti linguistici stratificati, rappresentanti la precarietà dell'essere umano prigioniero delle periferie esistenziali.

Prendendo in considerazione un aspetto importante del romanzo “beur”, ossia quello autobiografico, in questo romanzo ci sono precisi riferimenti al vissuto dello scrittore oltre a numerose scene in discorso diretto che riportano l'oralità popolare e alcune forme in argot: ma la portata di quest'opera sviluppa un messaggio la cui dimensione ha un valore ampiamente umano e sociale.

Per quanto riguarda un altro tema caratteristico del romanzo beur, la figura del padre, a livello narrativo questo supera un'altra forma d'illegittimità. Anche se suo padre, nel racconto, è fisicamente presente e determinante, la sua autorità reale, la parola e la sua credibilità, in quanto responsabile della partenza di tutta la famiglia per la Francia, si trovano messe in discussione.

Quella che viene definita letteratura beur¹⁸ condivide alcune caratteristiche con altre letterature, senza coincidere completamente con nessuna

¹⁸ La letteratura beur non può essere considerata solo come postcoloniale, «Bien que ce terme pose problème à cause de ses nombreuses acceptations selon le rapport au temps, à l'espace ou à toute autre appartenance» (benchè questo termine crei dei problemi a causa delle numerose valenze secondo il rapporto con il tempo, lo spazio o tutt'altra appartenenza). Infatti, «le discours produit (par la littérature “beur”) [...] c'est une voix active, interpellative et revendicative de la place du citoyen dans la société française» [il discorso (prodotto dalla letteratura “beur”) [...] è una voce attiva, interpellativa e rivendicativa sul posto del cittadino nella società francese]. È questo spazio che Régine Robin cerca di superare creandosi un altro spazio, quello dell’“l'identité de traverse”, quella nella quale gli scrittori «assument au niveau conscient [...] le fait d'être à cheval sur plusieurs cultures, plusieurs pays, plusieurs langues, plusieurs imaginaires avec des expérimentations formelles pour donner de la cohérence à cette multiplicité ou à ces clivages.» (assumono in modo

di queste. Habiba Sebki considera la letteratura prodotta da una minoranza dominante che esita a darle piena doppia genealogia culturale, quella d'accoglienza, il suo inserimento in molte reticenze. Al romanzo “beur” la stessa storia – quella dell'arabo di vari varianti. Nella letteratura detta “beur” dato essenziale perché per il protagonista un atto vitale: permette ad Abou di ripolte nell'animo, derivate dai traiprovvisive della sua vita.

Condividendo anche alcuni aspetti di questo romanzo di Charef con i romanzi di Raouf e di Tahar, si può dire che il romanziere d'Algeria, diviene scrittura del suo paese d'origine, una perdita che si traduce in un identitario caratterizzante tutti gli atti sperato rifiuto di accettare il presente in un atto strutturato e metodico di narrazione all'atto creativo, che prende in considerazione una costituita da un gruppo autorizzato di sottomessi a un destino comune e di

Denunciando il potere che gli altri adolescenti della sua classe con fragilità con forza di crescere in un ambiente di arrivo in Francia, di non appartenere alle situazioni che lo aiuteranno ad e

In questo racconto, il narratore compie un «atto di recupero memoriale»: la scrittura automatica che l'ha traumatizzato in

consapevole [...] il fatto di essere a cavallo tra vecchie lingue, parecchi immaginari e la ricerca di questa molteplicità o a questi sfaldamenti, citée par H. SEBKHI, cit., p. 31.

¹⁹ H. SEBKHI, *La littérature issue de la littérature mineure ?*, cit.

²⁰ Contrariamente a quanto affermato, nella letteratura “beur” la cui produzione è di origine e un solido radicamento nel “Quartier” la letteratura “beur” dont la production révèle une solide ancrage dans “l'Ici”»).

²¹ François PARE, *Les Littératures de la France*, 1992.

di queste. Habiba Sebkhî considera come «letteratura naturale» ogni letteratura prodotta da una minoranza identificabile in un contesto culturale dominante che esita a darle pieno riconoscimento»¹⁹. Generata da una doppia genealogia culturale, quella del paese d'origine e quella del paese d'accoglienza, il suo inserimento nel canone letterario "nazionale" solleva molte reticenze. Al romanzo "beur" si rimprovera di ripetere sempre la stessa storia – quella dell'arabo di seconda generazione – pur con alcune varianti. Nella letteratura detta "naturale" l'aspetto autobiografico è un dato essenziale perché per il protagonista il racconto della propria vita è un atto vitale: permette ad Abou di liberarsi dalle ossessioni che tiene sepolte nell'animo, derivate dai traumi prodotti dalle svolte tragiche e improvvise della sua vita.

Condividendo anche alcuni aspetti con la letteratura detta "migrante", questo romanzo di Charef con i riferimenti ai momenti tragici della guerra d'Algeria, diviene scrittura del lutto, della perdita nostalgica delle proprie origini, una perdita che si tramuta in un sentimento di alterazione identitario caratterizzante tutti gli aspetti della sua vita, espresso dal disperato rifiuto di accettare il presente nella realtà francese²⁰. È anche un atto strutturato e metodico di *negazione* e rinascita esistenziale grazie all'atto creativo, che prende in considerazione tutti gli aspetti della realtà costituita da un gruppo autorizzato e stabilito per dimostrare che si è tutti sottomessi a un destino comune che ci obbliga a vivere senza speranza.

Denunciando il potere che gli altri esercitano su di lui e sugli altri adolescenti della sua classe con fragilità simili alle sue, il giovane Abou rifiuta con forza di crescere in un ambiente al quale sente, pochi mesi dopo il suo arrivo in Francia, di non appartenere²¹, ma nel quale troverà le persone e le situazioni che lo aiuteranno ad evolvere positivamente.

In questo racconto, il narratore ricomponne la sua vita attraverso un «atto di recupero memoriale»: la sua storia inizia da un evento drammatico che l'ha traumatizzato in tenera età in Algeria e continua con lo

consapevole [...] il fatto di essere a cavallo su parecchie culture, parecchi paesi, parecchie lingue, parecchi immaginari con sperimentazioni formali, per dare coerenza a questa molteplicità o a questi sfaldamenti). Cfr. Régine ROBIN, *Un Québec pluriel*, citée par H. SEBKHI, cit., p. 31.

¹⁹ H. SEBKHI, *La littérature issue de l'immigration maghrébine en France : une littérature mineure ?*, cit.

²⁰ Contrariamente a quanto afferma H. Sebkhî: «Invece, nessuna traccia di ciò nella letteratura "beur" la cui produzione rivela una memoria fittiva del paese di origine e un solido radicamento nel "Qui"» («Or, aucune trace de cela dans la littérature "beur" dont la production révèle une mémoire du pays d'origine fictive et un solide ancrage dans "l'Ici"»).

²¹ François PARE, *Les Littératures de l'exiguïté*, Hearst, Ontario, Éditions Nordir, 1992.

di classe e di casta e considerare la normale umanità che abita oltre la circonvallazione»²².

Si può dunque vedere la letteratura naturale, fondamentalmente autobiografica, come una scenografia con la quale il narratore cerca di ricostruire il suo io originario, nella sua identità culturale "ricostruita", composta da un altrove magrebino passato (racconto secondo) in un *qui* francese (racconto primario) che rappresenta una dimensione universale in *divenire*. La ricostituzione di "sé" segna la nascita di un individuo nuovo che si percepisce in un ruolo sociale conquistato e in questo modo dice la sua verità, raggiunta con dolore.

Il narratore si rappresenta in un contesto conflittuale: apre il suo testo ad un extra-testo determinato da un *prima*, ma soprattutto da un *dopo*, successivo al suo arrivo in Francia. Nella successione di traumi che caratterizzano la sua situazione, sembra che il romanzo beur sia la risposta in particolare a uno di essi: il rifiuto e la condizione d'illegittimità.

L'aspetto riferito al valore collettivo del romanzo "beur" qui è superato già dal titolo: se la maggior parte di questi romanzi hanno nomi arabi, non è questo il caso per il romanzo di Charef in cui la nuova maestra francese, Alexina – secondo nome del personaggio il cui vero nome è Bulle e rinvia a un altro episodio contenuto nel primo – e la sua casa-famiglia, svolgono un ruolo fondamentale nel processo di ri-costituzione dei bambini.

Prendendo in considerazione la dimensione del «trauma identitario», a partir dal momento in cui questo diventa scrittura, l'io si sblocca, il soggetto esce dal suo "ghetto" per stabilire una sorta di «negoiazione» riguardo al suo divenire in una società "dominante", nella quale lo hanno obbligato a vivere²³. Volendo recuperare le sue "radici" in un patrimonio più vasto e nuovo, ritroverà altri punti di riferimento e una ricomposizione di se stesso.

Ne *La casa di Alexina*, Charef supera la tensione dell'essere diviso fra due identità, che caratterizza piuttosto *Le thé au harem d'Archy Ahmed*, nel quale il personaggio è collocato in quanto beur, in una forma di "distanza" sociale.

Il protagonista inizia una procedura di strutturazione di sé mantenendo nel suo intimo quello che ancora lo legava al luogo del passato rifiu-

²² «Encore faut-il pouvoir un temps suspendre ses préjugés de classe et de caste et considérer la commune humanité qui habite au-delà de nos péripys»: è per questo che la letteratura dell'immigrazione magrebina in Francia viene talvolta considerata «inexistante à proprement parler. En revanche les enfants issus de cette immigration, inscrivent leur histoire pour ne pas disparaître, comme leurs parents sans trace mémorielle écrite». H. SEBKHI, cit., p. 33.

²³ *Ibid.*, p. 37-38.

è una costante dell'essere, legata anche alla disuguaglianza delle condizioni sociali.

Attraverso il racconto, il narratore *ricompon*e l'unità delle esistenze umane concentrandosi sull'avvenimento drammatico centrale che le caratterizza. Questo principio d'unità generale collega la storia dell'adolescente alla Storia di un paese decolonizzato, collega la politica urbana degli alloggi popolari e di quelli degli stranieri agli eventi personali, conferisce loro dinamismo e orientamento: è il livello II dell'aspetto linguistico, equivalente al collegamento dei marcatori che condizionano la lingua e risultano dalle operazioni enunciative e dall'attività cognitiva e creativa;

3. la scenografia è l'ultimo aspetto, l'opera stessa che definisce la «situazione di parola» e di cui è il prodotto: quella di un gruppo di bambini di condizione sociale precaria, la stessa alla quale appartiene il narratore. Questi bambini soffrono di un "malessere" profondo determinato dai traumi provocati dalle loro esistenze. La scenografia è dunque quella di un narratore onnisciente che si rivolge a un lettore contemporaneo sprovvisto di un certo *sapere* su questo mondo, al quale appartengono i piccoli protagonisti, per smontarne i luoghi comuni, per scavare l'identità da dentro, svelarne i tragici risvolti con il rovesciamento narrativo del loro atteggiamento attanziale. Infatti, aiutati da Alexina, potranno evolvere e rivelare la loro storia personale collocata in una "mise-en-abîme": è il livello III della struttura metalinguistica, l'insieme delle rappresentazioni del livello I con il II, ossia quello del sistema teorico che determina le modalità.

Nell'incipit il narratore introduce la situazione dei cinque protagonisti:

La chiamavano classe di recupero. Non appena un alunno della scuola mostrava segni di disagio e frenava lo slancio nell'impegno dei suoi compagni, lo si affidava al maestro Raffin.

Il tema della "classe di recupero" ritorna nei tre romanzi di Charef con un'incidenza diversa: ne *La casa di Alexina* la narrazione è centrata su questo luogo per la sua importanza funzionale.

La fonte iniziale dell'enunciazione – secondo la modalità dell'eterogeneità – è rinviata a un attante collettivo anonimo, in francese rappresentato dal pronome indefinito «on», che nella traduzione viene assorbito dal verbo, identificabile con l'ambiente scolastico e i suoi rappresentanti istituzionali: l'incipit «la chiamavano», riproduce gli stereotipi diffusi, trasmessi in forma di polifonia, per individuare un gruppo di alunni così denominato dall'"opinione comune" per i risultati scolastici inadeguati, per un "ritardo" o per un risultato d'apprendimento poco dinamico e improduttivo. In questo modo il narratore porta alla superficie gli impliciti latenti *contenuti* nel suo intimo e in quello dei suoi compagni: il narratore

riproduce lo spazio di *familiarità* verbale di un discorso proprio a un gruppo di bambini portatori delle stesse stigmate sociali e culturali.

Il pronome impersonale *on* stabilisce – in francese – un attante impersonale, fonte della denominazione: il soggetto si rappresenta come un luogo “tensivo” nel quale si confrontano discontinui *stati* conflittuali. Tutti gli elementi della conoscenza individuale, raggruppati generalmente attorno ai nomi propri, sono imposti – per contrasto – dal pronome soggetto “noi”, prototipo di un discorso collettivo.

Con la costruzione del suo racconto, il narratore si riferisce a un periodo che precede il momento di enunciazione.

Il romanzo, – secondo la curva drammatica – si compone di un I e di un II tempo; è inaugurato da un’“esposizione” che presenta la situazione dei protagonisti, fa intravedere la loro posizione familiare e il “nodo” di una situazione che determinerà gli episodi successivi e il loro svolgimento. Il percorso narrativo segue tappe precise scandite da momenti della vita scolastica apparentemente non accentuati: la storia è presentata da brevi quadri e avanza con momenti significativi in una sorta di rituale verso il suo naturale compimento. Il narratore analizza parecchie unità attanziali, staccate l’una dall’altra, ma determinate dai contesti, perché attraverso l’entrata in scena dei personaggi si ricomporrà il panorama dell’anima umana²⁶.

La struttura narrativa del romanzo è basata sull’evoluzione delle situazioni vissute: dividendo simbolicamente la storia in due parti, si può vedere che nella prima parte, caratterizzata in particolare dagli avvenimenti che hanno luogo a scuola, i bambini sono descritti come prostrati nel fisico, emotivamente bloccati nelle tragiche situazioni familiari, segnati non solo dalla povertà dei loro averi, ma soprattutto da un’indigenza relazionale, che diventa esclusione, paura, silenzio. L’improvvisa morte in classe

²⁶ La prima parte raggruppa scene “accessorie” rispetto all’azione principale, legate al quotidiano scolastico: queste diventano la cornice e l’argomento di capitoli senza titolo, ma il cui recupero si rivela di fondamentale importanza per il senso e la comprensione dei caratteri e dagli eventi, giungendo così alla peripezia che rovescerà l’azione, che modificherà la situazione e costituirà gli obiettivi della 2a parte: (1) Presentazione del gruppo, del male di cui i protagonisti – il narratore e i componenti della classe di recupero – soffrono, di Monique e di Raffin, il maestro della classe. (2) Presentazione di ognuno dei cinque alunni. (3) Giornate in classe. (4) Visita del direttore in occasione della consegna delle pagelle. (5) Abitudini di Raffin, pranzi in mensa della classe, pomeriggi di lettura per coprire la siesta del maestro. (6) Il silenzio. Esercizi in classe: contare uno dopo l’altro. (7) Episodio con il maestro Evron. (8) Resoconto al maestro Raffin. (9). Si cerca di aver notizie di Monique, picchiata. Abou l’aspetta seduto sulle scale del caseggiato dove abita, le regala le sue scarpe nuove ed è a sua volta picchiato dal padre. (10) Morte di Raffin in fondo alla classe, alle spalle degli alunni immobili, intenti a leggere.

del maestro Raffin, nella completezza dei suoi alunni è l’evento che segna l’inizio della seconda parte del racconto, il cambiamento. Gli adolescenti vengono recuperati per un tentativo estremo di recupero.

Questo cambiamento porta i personaggi a nuove, a conoscere momenti di serietà un bene solo loro: è la ri-costituzione della parola realizzata con altre forme e la rivelazione dei fatti del passato vissuti e i segreti dei suoi compagni: “primo”, l’episodio tragico che l’ha segnata la sua prima infanzia e i cui sentimenti sono presenti.

Il narratore dà un senso particolare alla natura “patologica” diffusa da

Giunto, infine, a vincere la reazione esercitata su loro Abou traduce in tante dei silenzi: cerca di dare un nome, mostrando con il suo discorso di rientrare nella sfera del sociale.

Mostra anche le ferite provocate e soprattutto gli impliciti contenuti di un procedimento di conoscenza senza della corporeità e della lingua ma della relazione con il mondo circostante di questi adolescenti, degli affettive attraverso il *corpo*.

La descrizione di Abou è soprattutto del termine, in quanto rappresenta di identificare la “malattia” di cui questo tipo di descrizione si lega alla ricerca su di sé, sapere sul mondo, come dunque meta-classificazione testuale griglia dell’antropologia sociologica²⁷.

In ogni pausa descrittiva, il narratore memoria che traduce in immagini: il vissuto per mezzo di descrizioni e c

²⁷ Cfr. Philippe HAMON, *Du descriptif,*

del maestro Raffin, nella completa "ibernazione" comportamentale dei suoi alunni è l'evento che segna la svolta e determina l'inizio simbolico della seconda parte del racconto, caratterizzata in particolare dal cambiamento. Gli adolescenti vengono portati nella casa-scuola di Alexina per un tentativo estremo di recupero psicologico-comportamentale.

Questo cambiamento porta i piccoli protagonisti a vivere situazioni nuove, a conoscere momenti di serenità, di slancio, a vivere il possesso di un bene solo loro: è la ri-costituzione organica e comunicativa dell'atto di parola realizzata con altre forme creative. In questa parte si verifica la rivelazione dei fatti del passato vissuti da Abou, i suoi traumi, le confessioni e i segreti dei suoi compagni: il narratore vi incastona un racconto "primo", l'episodio tragico che l'ha segnato irrimediabilmente durante la sua prima infanzia e i cui sentimenti provati assomigliano a quelli del presente.

Il narratore dà un senso particolare a indici linguistici o comportamentali di natura "patologica" diffusi da lui e dal suo gruppo.

Giunto, infine, a vincere la reazione violenta che lo scambio linguistico esercitava su loro Abou traduce in parola l'effetto rassicurante e inquietante dei silenzi: cerca di dare un nuovo fondamento alla sua *ricostruzione*, mostrando con il suo discorso che possiede finalmente le qualità per rientrare nella sfera del sociale.

Mostra anche le ferite provocate dalla parola, ricostruisce gli eventi, ma soprattutto gli impliciti *contenuti* nel suo intimo. La narrazione diventa un procedimento di conoscenza segnato dal dolore, formato sull'esperienza della corporeità e della lingua materna collegata al procedimento attivo della relazione con il mondo circostante: è la lingua delle prime esperienze di questi adolescenti, degli affetti, delle scoperte e delle relazioni stabilite attraverso il *corpo*.

La descrizione di Abou è soprattutto "semeiologica" nel senso medico del termine, in quanto rappresentazione dei sintomi che permetteranno di identificare la "malattia" di cui soffre con i suoi compagni di classe: questo tipo di descrizione si lega alla ricerca d'identità e di sapere - sapere su di sé, sapere sul mondo, conoscenza degli altri -. La descrizione è dunque meta-classificazione testuale di un referente già classificato dalle griglie dell'antropologia sociologica concentrata su "mondi" sociali opposti²⁷.

In ogni pausa descrittiva, il narratore blocca, sigilla momenti della memoria che traduce in immagini: riproduce in questo modo scene di un vissuto per mezzo di descrizioni e con la tecnica intermedia del discorso

²⁷ Cfr. Philippe HAMON, *Du descriptif*, Paris, Hachette, 1993, p. 60.

diretto "rapportato" o narrativo, sollecitando una maggiore empatia del lettore con le loro "abitudini"²⁸.

Ma l'istanza enunciativa si manifesta anche come manipolazione dei contenuti della rappresentazione. L'enunciatore è determinato dalle tracce del suo mondo morale e gnoseologico: le qualificazioni, le modalizzazioni verbali e avverbiali, i giudizi, i discorsi riportati.

All'interno del concetto di «locutore», in quanto responsabile dell'atto di parola, si distinguono dunque due istanze: Abou personaggio o «locutore in quanto tale» e il narratore o «locutore quale essere del mondo». Il primo indica il locutore considerato in quanto "essere" della storia. Il locutore 2 designa il locutore non solo dal punto di vista della sua attività enunciativa, ma perché possiede anche altre proprietà. L'*ethos* è quindi collegato al locutore 2, all'essere del discorso e non al locutore 1. Quando occorrerà, dunque, il locutore 2 imporrà il suo giudizio e le sue valutazioni anche a costo di sminuire il locutore 1: in questo modo Abou mostrerà gli individui in tutti gli aspetti della loro esistenza e in tutta la verità della loro natura.

Poiché la situazione di enunciazione citata è ricostruita dal narratore, in realtà si tratta di una descrizione soggettiva che crea una cornice interpretativa al *discorso citato*: il *dd* è un frammento del testo determinato dall'enunciatore del *discorso citante* al quale dà un'impostazione personale. In particolare, il locutore vuole dimostrare di riportare le parole esatte per mostrare di essere – successivamente, secondo la strategia del testo – obiettivo e serio.

I due atti di enunciazione si trovano perfettamente disgiunti, in quanto sono riferiti alle rispettive situazioni enunciative. Con il *dd* il narratore «reifica» i propositi citati e sottolinea la loro autonomia. Questa messa a distanza del *discorso citato* con il *discorso citante* sottolinea la volontà di diffondere un'informazione: la scelta di queste citazioni e il ricreare un contesto in cui inserirle rivelano soprattutto le opinioni di veri locutori non udibili, in preda a tutte le emozioni del momento, degne di autonomia e finalmente messe in rilievo.

Gli impliciti che riguardavano la vita di Abou e quella dei suoi compagni possono così avere pieno diritto di esistenza.

Con il *dd* Abou pretende restituire il discorso citato nella sua doppia veste di significante e di significato. Mette in evidenza un gran numero di elementi che altrimenti al *discorso indiretto* non si sarebbero potuti recuperare: interiezioni, vocativi, esclamazioni, enunciati incompiuti, con forme in argot o in francese popolare. Virgolette e trattini svolgono allo scritto il ruolo di frontiera "visiva" fra i due settori enunciativi:

²⁸ Dominique MAINGUENEAU, *Linguistique pour le texte littéraire*, Paris, Colin, 2007 (1986), p.72 e p. 141.

La mia paura crebbe, tutto qua
Sarebbe stato bello, perfino n
(28)

Avevo capito, mio malgrado.
"Forse resterai qui per sempre"
Non ammettevo questo cambia

1.1 Nella scuola di Alexina

L'ingresso dei ragazzi nella classe una *congiunzione* manifesta con lo stesso comunicativo – sarà seguito e permette di prevedere un punto della casa-scuola di Alexina annuncio di un ulteriore enunciato – la con diverse fasi del *fare*, di competenza con diverse fasi del *fare*, di competenza con diverse fasi del *fare*, di competenza giungendo attraverso altre peripezie Alexina, la nuova maestra, «vestita La casa in cui li conduce introduce nuovo *stato* è reso sensibile dal nuovo goncino, quasi in una specie di viaggio «Avevo l'impressione che partissimetti in skai marrone» (129).

La *frammentazione* descrittiva delle loro nuove vite. La scuola viene menzionata, ma soprattutto quello dell'una possibile stabilità esistenziale, c

Per guarire i cinque ragazzi dal loro *bilismo*, cioè «per farli parlare», Alexina li porta nei loro luoghi abituali, allontanandoli dai giochi affettivi morbosi che – in alcuni

A lungo silenziosi anche da Alexina, l'atto rivelatore che testimonierà il suo

«decisione» drammatica e conflittuale²⁹

Attraverso la narrazione della sua vita nei panni di classe, il narratore si crea

²⁹ «l'univers de la parole [...] est celui de la vie» (129) *Éléments de linguistique générale*, II, Paris, Colin, 2007 (1986), p. 141.

La mia paura crebbe, tutto qua. [...] Come ho già detto, [...] (110)
Sarebbe stato bello, perfino normale, pensai, alzarsi rapidamente [...] (28)

Avevo capito, mio malgrado. La cosa più terribile fu sentirsi dire:
"Forse resterai qui per sempre"
Non ammettevo questo cambiamento così brutale. [...] (164)

1.1 Nella scuola di Alexina

L'ingresso dei ragazzi nella classe di Raffin in incipit – il momento di una *congiunzione* manifesta con la loro *situazione di esclusione* e di arresto comunicativo – sarà seguito dalla loro *uscita*. Il titolo del romanzo permette di prevedere un punto strategico demarcativo: la descrizione della casa-scuola di Alexina annuncia un processo trasformativo per mezzo di un ulteriore enunciato – la congiunzione progressiva dei personaggi con diverse fasi del *fare*, di competenze diversificate e atti comunicativi.

La morte del maestro Raffin è la svolta che cambia il corso degli eventi, giungendo attraverso altre peripezie allo scioglimento del nodo narrativo. Alexina, la nuova maestra, «vestita come un ragazzo», si occuperà di loro. La casa in cui li conduce introduce la tappa della *trasformazione*. Questo nuovo *stato* è reso sensibile dal narratore già lasciando la scuola in furgoncino, quasi in una specie di viaggio di formazione. Come osserva Abou «Avevo l'impressione che partissimo in gita seduti bene al caldo sui divanetti in skai marrone» (129).

La *frammentazione* descrittiva delle impressioni e delle cose *ricompon* le loro nuove vite. La scuola vicina all'oceano è lo spazio del cambiamento, ma soprattutto quello dell'evoluzione intima, di una rinascita, di una possibile stabilità esistenziale, dell'*avanzamento* verso un futuro.

Per guarire i cinque ragazzi dal loro «male», rappresentato dall'*immobilismo*, cioè «per farli parlare», Alexina opererà una distanziamento dai loro luoghi abituali, allontanandoli dall'inquadramento spaziale e dai legami affettivi morbosi che – in alcuni casi – definivano il loro ruolo.

A lungo silenziosi anche da Alexina, Abou e gli altri giungeranno all'atto rivelatore che testimonierà il superamento di una *krisis*, di una «decisione» drammatica e conflittuale²⁹.

Attraverso la narrazione della sua esperienza e di quella dei suoi compagni di classe, il narratore si crea un ruolo pienamente *soggettivo*: «Il

²⁹ «l'univers de la parole [...] est celui de la subjectivité», Émile BENVENISTE, *Éléments de linguistique générale*, II, Paris, Gallimard, 1972, p. 77.

suo discorso è [...] sollecitazione dell'altro»³⁰. L'impostazione della soggettività responsabile diventa il movente della narrazione, ottenuta con l'azione di forza di Alexina che insisteva affinché i bambini iniziassero le loro frasi «con "Io" di tanto in tanto» (p. 136).

Per far loro superare i traumi subiti, Alexina riesce gradualmente a creare con loro un legame "di parola": li aiuta a confessare le violenze subite e a ricostruirsi una nuova immagine di loro stessi costringendoli, a volte con dei veri atti di forza, a verbalizzare le cause della loro sofferenza.

L'atelier in particolare, che vale ad Abou un'altra pausa descrittiva, è proprio il luogo che più gli corrisponde: «Dietro la casa, c'era un altro edificio – un laboratorio, con dei banconi di lavoro, attrezzi attaccati al muro, strumenti, tavole e pittura in polvere, in tubi, in vasi di tutti i colori» (131).

2 Paradigmi

Il romanzo è costruito attorno agli assi tematici della *corporeità*, della *spazialità* e dell'*atto di parola*:

La douleur qui l'amenait là était le silence (103).
(Il dolore che ve lo portava era il silenzio)

Questo sintagma racchiude i tre nuclei isotopici che determineranno il livello "inglobante", più generale ed esterno del romanzo.

La specificazione dell'atteggiamento dei piccoli protagonisti nello spazio scolastico e in quello della comunicazione orale si stabilisce secondo dei punti di vista che dipendono dalla *cornice attanziale* e dalla *posizione* "in silenzio" e "immobile" che mostra e "guida" l'azione: in questo modo la narrazione produce dei sintagmi che s'intersecano – in punti diversi della linearità – producendo 6 paradigmi metaforici:

- il paradigma 1, lo *stato*: è rappresentato dall'atto di parola e dal suo rifiuto e segna un luogo di conflittualità. Lo spazio reale s'identifica con quello di un conflitto carico di sensi differenziati e legato allo spazio simbolico rappresentato dall'ordine scolastico e istituzionale: questo corrisponderà all'impostazione dello *spazio di visione* e dell'orientamento attraverso la *de-costruzione* e la *ricostruzione* del corpo e dello spirito;

- la categoria comunicativa del *campo di visione nel faccia a faccia*: l'orientamento frontale produce il paradigma 2, lo spazio d'identificazione e il paradigma 3, l'*atto di parola*;

³⁰ «Son discours est [...] sollicitation de l'autre», *Ibid.*

durante il dialogo si produce un negativo, caratterizzato dalle preposizioni o "inaccessibile" ad un'azione possibili che contraddistingue il signifi- bou corrisponde anche al tempo de- cessione e dell'avanzamento: la pre- di visione" del vissuto "alle spalle" c- condo un senso temporale o spaziale

- l'orientamento verticale: rappre- scendente, la materia pesante che ad- to fisico che quello psicologico o spi- dente, al "raddrizzamento", alla riat- categorizzazioni. Le preposizioni de- loro significato dalle posture dei par- gli organi della comunicazione, "dall'

- l'orientamento laterale secondo il- to all'altra". In questa situazione, le m- derate secondo delle proprietà comun- il 4, "la prestazione cognitiva e la loca-

- la struttura attanziale, stabilita d- bo a un nome, *restare in silenzio*. In- crea una giunzione ristretta, secon- struttura produce "il paradigma 5, il c- posizionamento nel silenzio".

2.1 Paradigma 1, lo stato

Il movimento semantico si organizza di attanti statici ed è attraverso i prec- che il narratore qualifica la presentazi- dei suoi compagni di classe: «Avevam- cinque mesi» (103); «Eravamo cinqu- que ed io. Il più grande tra noi, Pier- più silenzioso»; «Ariel era il più picc- que, Jean e me».

La loro *crescita* è scandita da *peric- causa la continuità del loro quotidia- negli ambienti degradati o in condizio- bambini «figli di» genitori con grand- abbruttiti dalla droga, la mamma di J-*

durante il dialogo si produce un *rapporto d'interlocuzione* positivo o negativo, caratterizzato dalle preposizioni *davanti* o *dietro*, "accessibile" o "inaccessibile" ad un'azione possibile o comune. La preposizione *davanti* che contraddistingue il significato comunicativo conflittuale di Abou corrisponde anche al tempo del testo, orientato nel senso della *successione* e dell'*avanzamento*: la preposizione *dietro* determina il "campo di visione" del vissuto "alle spalle" del locutore, dunque *inaccessibile* secondo un senso temporale o spaziale;

- l'orientamento verticale: rappresenta innanzitutto il movimento discendente, la materia pesante che aderisce al suolo, esprimendo sia lo stato fisico che quello psicologico o spirituale, opposti alla tendenza *ascendente*, al "raddrizzamento", alla riattivazione attanziale secondo le stesse categorizzazioni. Le preposizioni dell'orientamento verticale prendono il loro significato dalle posture dei partner del dialogo e della gerarchia degli organi della comunicazione, "dall'alto al basso";

- l'orientamento laterale secondo il quale due persone sono "uno accanto all'altra". In questa situazione, le mani e le loro attività saranno considerate secondo delle proprietà comunicative: il paradigma che ne deriva è il 4, "la prestazione cognitiva e la localizzazione";

- la struttura attanziale, stabilita dalla preposizione che collega un verbo a un nome, *restare in silenzio*. In particolare, è la preposizione *in* che crea una giunzione ristretta, secondo il tratto dell'*inclusione*: questa struttura produce "il paradigma 5, il corpo sofferente" e il "paradigma 6, il posizionamento nel silenzio".

2.1 Paradigma 1, lo stato

Il movimento semantico si organizza inizialmente attorno all'esistenza di attanti statici ed è attraverso i predicati verbali dell'*essere* e dell'*avere* che il narratore qualifica la presentazione fisica e psicologica di se stesso e dei suoi compagni di classe: «Avevamo dodici anni, ero in Francia solo da cinque mesi» (103); «Eravamo cinque alunni, Pierre, Ariel, Jean, Monique ed io. Il più grande tra noi, Pierre, aveva quattordici anni [...] era il più silenzioso»; «Ariel era il più piccolo, aveva dodici anni, come Monique, Jean e me».

La loro *crescita* è scandita da *perdite* dolorose che rimetteranno in causa la continuità del loro quotidiano. I presupposti riguardano la vita negli ambienti degradati o in condizioni abitative disagiate: la loro vita di bambini «figli di» genitori con grandi disagi – come quelli di Monique abbruttiti dalla droga, la mamma di Jean, prostituta dolente, la mamma

di Pierre, donna delle pulizie sfruttata e umiliata – sottolineano le molteplici costrizioni di cui gli individui sono i 'passatempo', «promessi alla ripetizione di un destino sociale infamante»³¹.

A loro volta, le modalizzazioni assiologiche dispregiative implicano un giudizio riguardo l'*avanzamento* nell'apprendimento degli alunni della classe di recupero e nelle loro prestazioni linguistiche: nel contesto scolastico, i numerosi morfemi negativi marcano un'"obiezione" nei confronti dell'informazione contenuta nella determinazione dell'"atto di parola": «Non avevamo voglia di parlare a nessuno, non lo volevamo e non potevamo farlo» (103).

Questo romanzo si configura come uscita salvifica dalla "situazione" d'indistinzione del soggetto.

Il personaggio principale passa dallo statuto di "non-persona" a quello di "locutore". La sua descrizione comporta necessariamente la metadescrizione, un secondo discorso descrittivo che narra e, in questo modo, evolve.

I lessemi nominali si legano progressivamente tra di loro secondo un'assimilazione metonimica:

«la classe di recupero», «Noi», «da Raffin», «nella nostra classe», «là», quest'ultimo elemento in qualità di deittico avverbiale con uno statuto di «complemento circostanziale» che vale anche per indicare il declassamento, mostrando l'esclusione dell'altro, il rifiuto, la sua "messa a distanza".

Il discorso sottolinea anche la chiusura di questa «classe» che sovradermina la stessa differenza dei cinque alunni.

Il criterio intellettuale, la velocità nella risposta corretta e ben scandita, marcano profondamente la struttura del racconto, connotando subito una classificazione che s'interseca con quella sociale. È una ripartizione che risale al 1869³², quando la distinzione veniva effettuata secondo la nozione di "prestigio" derivante dal livello culturale. L'evoluzione delle strutture della società, soprattutto dopo la decolonizzazione del XX secolo, ha avuto come conseguenza un'interpenetrazione, un'accentuazione e una polisemia delle forme linguistiche con implicazioni sociali ed economiche più profonde.

È proprio durante il XIX secolo che la «classificazione» sociale e politica viene fatta anche secondo "lo spazio urbano occupato", a Parigi soprattutto, nel momento in cui la borghesia si appropriava del centro città respingendo, verso i quartieri di periferia, gli strati sociali più disagiati.

³¹ Jean-François LAÉ - Numa MURARD, *L'argent des pauvres. La vie quotidienne en cité de transit*, Paris, Seuil, 1985, p.7.

³² Jean DUBOIS, *Le vocabulaire politique et social en France de 1869 à 1872*, Paris, Larousse, 1962, p. 15 e 56.

Derivando dalla nozione di "n" un organismo vivente come soffre le ragioni economiche di questo di sintagmi riferiti alla popolazione giunge a concepire delle qualifiche «corpo» al quale è attribuito un'"associazione formata da tutti i mezzi di vita e di conservazione»³⁴.

Abou conduce il suo lettore nei vissuti dai bambini: questi divengono *scorso sensibile della sofferenza* e delle sue rappresentative.

2.2 Paradigma 2, lo spazio d'identità linguistica

L'attenzione dei cinque adolescenti si focalizza sul problema: vincere la "paura della parola" il "peso" interiore legato ai traumi. Quanto più è possibile, nascondono i loro sentimenti dal contesto in cui sono inseriti. L'assenza di un'"assenza" è affidata alla tematica del *dire*.

Poiché l'interlocuzione è lo spazio di relazioni valutate e si creano situazioni dalle posizioni occupate in questo spazio, i bambini si sottraggono all'atto linguistico "entrare" in un *territorio di parole*.

Il modo di procedere nell'atto linguistico è dato dal verbo di stato *essere* nella sua forma modale dai verbi modalizzatori: *sapere / dire*. I verbi dell'atto locutorio: «[...] come impossibile trovare le parole, in quel momento».

La reazione di questi bambini in "ritardati" e il loro "non-avanzamento" nello spazio relazionale, delimitano *modalità* spazio semantiche dell'apprendimento in un'azione spaziale, come lo dimostrano i

³³ «sans rendre compte des raisons économiques».

³⁴ «une association formée par tous les moyens de vie et de conservation», *Ibid.*, p. 89.

Derivando dalla nozione di "misera" economica gli attributi propri ad un organismo vivente come sofferenza, "pena", «senza rendere conto delle ragioni economiche di questo stato sociale» si giunge alla formazione di sintagmi riferiti alla popolazione intesa come «classe sofferente»³³; si giunge a concepire delle qualificazioni che modellano la società come un «corpo» al quale è attribuito uno spazio e che sottintende con questo «un'associazione formata da tutti gli individui in un interesse comune di vita e di conservazione»³⁴.

Abou conduce il suo lettore nei recessi oscuri e rivelatori delle miserie vissute dai bambini: questi diventano i luoghi nei quali si articola il *discorso sensibile della sofferenza* che il narratore decifra per le sue strategie rappresentative.

2.2 Paradigma 2, lo spazio d'identificazione e paradigma 3, l'atto linguistico

L'attenzione dei cinque adolescenti è concentrata su di un unico problema: vincere la "paura della parola" che li identifica, rivela la loro vita e il "peso" interiore legato ai traumi vissuti. Silenziosi e immobili, tacciono quanto più è possibile, nascondono i loro sentimenti e si nascondono, repressi dal contesto in cui sono inseriti: la rilevazione di una "mancanza", di un'"assenza" è affidata alla tematica privilegiata dei segnali descrittivi del *dire*.

Poiché l'interlocuzione è lo spazio in cui si acquisiscono *posizioni* sociali valutate e si creano situazioni, l'identità degli adolescenti risulterà dalle posizioni occupate in questo spazio di apprendimento: gli adolescenti si sottraggono all'*atto linguistico*, evitano le risposte e non vogliono "entrare" in un *territorio di parola* che potrebbe rivelarli.

Il modo di procedere nell'atto linguistico implica scopi e azioni scandite dal verbo di stato *essere* nella sua modalizzazione negativa *non essere* e dai verbi modalizzatori: *sapere / dovere / potere* usati soprattutto con i verbi dell'atto locutorio: «[...] come i miei compagni, mi sarebbe stato impossibile trovare le parole, in quella classe o altrove» (110).

La reazione di questi bambini in una «classe di recupero», considerati "ritardati" e il loro "non-avanzamento" d'apprendimento a scuola e nello spazio relazionale, delimitano *modalizzazioni* in forma *negativa*. Il campo semantico dell'apprendimento metaforizza la relazione con la prestazione spaziale, come lo dimostrano i numerosi verbi di movimento utiliz-

³³ «sans rendre compte des raisons économiques de cet état social», *Ibid.*, p. 17.

³⁴ «une association formée par tous les individus dans un intérêt commun de vie et de conservation», *Ibid.*, p. 89.

zati per valutare i risultati scolastici: quelli di Monique «chudent - crollano» (113), il suo comportamento «frenava lo slancio» dei suoi compagni di classe, i cinque alunni non possono «alzarsi rapidamente, content[i], prima degli altri per rispondere e ottenere il voto migliore» (111), «Avevamo dei problemi ad esprimerci», «nessuno di noi poteva rispondere» (109).

«Rispondere» (109), «esprimersi» (160), «dire» si legano a uno stato d'impossibilità, d'incapacità, di negazione dell'atto linguistico che rende significante innanzitutto un limite fisico e metterà in evidenza il campo semantico della localizzazione sofferente. Il semantismo delle prestazioni linguistiche è messo in comunicazione anche con le posizioni corporee assunte durante le loro attività e con il controllo dello spazio.

Anche la società viene rappresentata dal *corpo* di questi bambini, realtà fisica e al tempo stesso metafora contrastiva della frontiera statica e dei confini naturali in cui le *entrate* e le *uscite* costituiscono un centro dinamico di forte valenza simbolica. Incapace di accettare, tracciare e superare nuovi margini o forme, il *corpo* si chiude alla realtà esterna prima di tutto con il rifiuto della nuova lingua, bloccando l'accesso alla sua identità più intima racchiusa nella lingua materna.

Il rapporto con il cibo di Abou è un altro tema che ritorna nel romanzo: mette in rilievo la sua relazione con l'atto di nutrirsi conferendogli un ampio valore simbolico. Questo rapporto acquisisce significati particolari: è collegato a un pericolo esterno, alla manifestazione della paura e di sentimenti ambigui. Il passaggio del cibo così come il suo rifiuto, veicolano importanti messaggi e comunicano profonde emozioni del soggetto. La drammatizzazione del racconto di Abou rivelerà tutta la sua sofferenza fisica: queste reazioni organiche sono il segno del cambiamento esistenziale in corso e lo *ricomporranno* in nuova forma:

A poco a poco avevo preso gusto al pane, io che non mangiavo mai al mattino. [...] Dal mio arrivo nella scuola di Alexina, la nausea e l'angoscia che si insediavano in me fin dal risveglio erano meno opprimenti.

[...] Come si può aver fame e sete quando ci si aspetta il peggio, anche se niente di grave ha turbato la quiete del giorno prima, ci si ricorda del passato, e non ci si fida del giorno che spunta [...]. (152)

Questo gesto estremo è stato scatenato da un avvenimento definitivo: con il rifiuto, Abou comunica la sua reazione di disagio di fronte alla situazione nuova, a un cambiamento profondo e insopportabile.

Il nutrimento e il suo rifiuto, rinviano all'immagine del corpo, ai suoi limiti, alla precarietà e alla rinuncia della sua dimensione carnale, alla sua "disincarnazione".

La "dialettica del dentro e del fuori" unisce la produzione della parola all'immobilità patologica, la *contenenza* del segreto, verso l'apertura e l'*esteriorizzazione* della confessione: equivale anche al passaggio di ali-

menti dall'esterno verso l'interno.
il tema del cibo con la *verticaliz-*

morte o l'elevazione dell'espressione

È attraverso la scrittura che Abou

il passaggio all'atto dopo aver super

della sua vita con i disegni e i quadri

La descrizione della costruzione

bambino "specialista" e al tempo s

zione d'identificazione - con la «

quando si appropria di un'immagin

che si presenta agli occhi dell'altro.

sa dell'oggetto) con il quale il sogg

corpo nell'altro e forma questa imm

curano, con l'anticipazione formale

dell'organismo con la realtà. La for

prio con la «presa spaziale» dei qua

nella quale fa aderire il soggetto all

quello della sua identità intima:

Non volevo che i miei compagni
piedi con le scarpe dentro quelle b
segno. Ognuno di noi dipingeva il
gro né colorato. Ai colori preferivo
Disegnavo la baraccopoli, i suoi vi
camini. (161)

Attraverso il racconto, Abou riunis

«giunzione» vissuta al momento del r

straniera e i rapporti in questa lingua

po estraneo", ammalato: vuole esprim

producendo un senso nuovo con una

venti del narratore meta-discorsivo so

del testo della Storia, con l'intento di

tessuto generale della finzione, il *racco*

È il luogo in cui l'apparato meta-dis

la finzione, il suo luogo centrale e rapp

gatività del reale.

³⁵ «transformation produite chez le sujet
CARD, *Entre grammaire et sens*, p. 140-150
CARD, *La Voix et le miroir. Une étude sémiol*
tion de la parole, Paris, L'Harmattan, 1982).

menti dall'esterno verso l'interno. Abou stabilisce anche un rapporto fra il tema del cibo con la *verticalizzazione*, l'attrazione verso la terra, la morte o l'elevazione dell'espressione artistica e spirituale.

È attraverso la scrittura che Abou rappresenta l'indicibile, ma realizza il passaggio all'atto dopo aver superato una rottura e raccontando scene della sua vita con i disegni e i quadri.

La descrizione della costruzione della tela su cui dipingere, descrive il bambino "specialista" e al tempo stesso l'oggetto fabbricato. È un'operazione d'identificazione – con la «trasformazione prodotta nel soggetto quando si appropria di un'immagine»³⁵ – con la «forma totale del corpo» che si presenta agli occhi dell'altro. Questo movimento di prensione (presa dell'oggetto) con il quale il soggetto vede l'immagine del suo proprio corpo nell'altro e forma questa immagine rispetto a quella dell'altro assicurano, con l'anticipazione formale del compimento corporeo, il legame dell'organismo con la realtà. La formazione dell'immagine del corpo proprio con la «presa spaziale» dei quadri, è una forma vicina allo specchio nella quale fa aderire il soggetto all'immagine del suo proprio corpo e a quello della sua identità intima:

Non volevo che i miei compagni mi prendessero in giro per i miei piedi con le scarpe dentro quelle borse di plastica. Non modificai il disegno. Ognuno di noi dipingeva il suo universo. Il mio non era né allegro né colorato. Ai colori preferivo l'inchiostro di china o la matita nera. Disegnavo la baraccopoli, i suoi viali fangosi, il fumo denso e acre dei camini. (161)

Attraverso il racconto, Abou riunisce la lingua ai corpi: mostra la "disgiunzione" vissuta al momento del rapporto d'interlocuzione. La lingua straniera e i rapporti in questa lingua stanno per trasformarlo in un "corpo estraneo", ammalato: vuole esprimere il suo tormento fisico e psichico producendo un senso nuovo con una forma nuova, "disgiunta". Gli interventi del narratore meta-discorsivo sottolineano l'aspetto di fabbricazione del testo della Storia, con l'intento di omologare la parte referenziale al tessuto generale della finzione, il *racconto vero*.

È il luogo in cui l'apparato meta-discorsivo s'interrompe, aprendo con la finzione, il suo luogo centrale e rappresentativo alla violenza e alla negatività del reale.

³⁵ «transformation produite chez le sujet quand il assume une image», D. DUCARD, *Entre grammaire et sens*, p. 140-150; le symbolisme phonétique (D. DUCARD, *La Voix et le miroir. Une étude sémiologique de l'imaginaire et de la formation de la parole*, Paris, L'Harmattan, 1982).

Tutto ciò si svolge solamente se la complessità del mondo, sul quale si applica il meta-discorso, corrisponde a una realtà ideologicamente fondata: quella della Storia e del tempo.

Il percorso del narratore esce dagli schemi normativi, logici ed etici, sulla base dei quali si elabora la realtà in quanto ideologia o figura culturale: facendo propri dei contenuti attinti dal quotidiano, dalla realtà degli umili e dei loro drammi, procede attraverso la struttura del meta-discorso a distruggere le basi sulle quali si fonda la nuova realtà del mondo. La funzione dereferenzializzante è un'operazione di negatività.

L'ingranaggio si ancora sul «vissuto» immaginario costruito a partire dal corpo materno come contenente e dei suoi contenuti coinvolti in una serie d'incorporazioni distruttive: Abou vuole proteggere il suo *corpo sofferente* e le sue sensazioni provate e memorizzate. Gli elementi sensoriali (tattili, olfattivi, uditivi, visivi) che s'incrociano, si sovrappongono e si associano mantengono la sua identità coesiva facendo «d'altra parte prevalere la simbolizzazione per mezzo del linguaggio parlato dei rapporti emozionali fra il bambino e gli altri all'interno del campo simbolico (familiare, sociale, culturale) in cui trova posto»³⁶.

La costruzione della tela per dipingere è una scena-limite in cui le strutture dell'enunciato e dell'enunciazione da una parte, in cui la «lista delle parole e quella delle cose d'altra parte, tendono a coincidere»: il personaggio *depone* le parole corrispondenti alle *cose* che formeranno d'ora in poi il suo *ambiente* e il suo *lavoro*. *Vedere, dire e fare* diventano operazioni indissociabili, da cui derivano i ruoli professionali come quelli del maestro e della psicologa.

Il racconto di Abou è diventato «quadro» a sua volta: l'organizzazione dello spazio «leggibile» del racconto sta per coincidere con dei momenti «visibili».

Lo scopo del racconto si è focalizzato su ragazzi che si sono trovati confrontati con eventi traumatizzanti rappresentati dalla morte di un essere caro e dal dramma della guerra, come nel caso di Abou o da aggressioni, da casi di genitori in grande prostrazione incapaci di gestire il loro bambino, come quelli di Momo o della madre prostituta di Ariel: ma c'è anche la confessione delle violenze subite dai bambini in ambito familiare, un pericolo per la loro persona o per uno dei loro cari, come nel caso della sorella di Jean.

³⁶«prévaloir d'autre part la symbolisation par le langage parlé des rapports émotionnels entre l'enfant et les autres à l'intérieur du champ symbolique (familial, social, culturel) où il trouve sa place», D. DUCARD, *Entre grammaire et sens*, cit., p. 140-150.

Bisognerà dunque potere un
dizi di classe e di casta e consid
della circonvallazione³⁷.

La narrazione ricostruisce i sil
ta di negatività fintantoché gli al
tappa centrale del racconto, la n
indirettamente responsabili. Abou
questo gruppo un "principio di co
lare a bloccare il suo lettore nei r
vissute dai bambini che diventano
re.

La mancanza - materiale, ma
della narrazione, di una relazione
in un programma narrativo di giu
tico con l'altro.

Nella prima parte del romanzo
di apprendimento" degli adolesce
guistico - creano dei microspazi r
sono osservati: l'orientamento spa
zano lo spazio come luogo di un c
stesso. Abou, minacciato dalla dis
sciato il suo Paese d'origine, effett
frequenta, degli oggetti del quotidi
un sistema di "frammentazione" de
tutto manifestando all'inizio un rif
Il male vissuto si misura con l'
bambini che «restano silenziosi»:

Noi cinque restavamo silenzios
vamo muti, come al solito, Resta
nostra nuova maestra.

Restare è un verbo predicativo c
pizie all'espressione di una constata

³⁷ Stéphane BEAUD - Michel PIALOUX,
d'une vision binaire du monde des cités
17-27: p. 27.

³⁸ Come scrive Benveniste: «le système
localiser tout objet dans n'importe que
s'est lui-même désigné comme centre e
rale 2, Paris, Gallimard, 1974, p. 62.

Bisognerà dunque potere una buona volta sospendere i nostri pregiudizi di classe e di casta e considerare la comune umanità che abita al di là della circonvallazione³⁷.

La narrazione ricostruisce i *silenzi*, i *non-detti*, i sottintesi ed è imbevuta di negatività fintantoché gli alunni non si trovano messi in causa dalla tappa centrale del racconto, la morte del loro maestro, della quale sono indirettamente responsabili. Abou fa della narrazione dell'esperienza di questo gruppo un "principio di conservazione esistenziale": va in particolare a bloccare il suo lettore nei reconditi oscuri e rivelatori delle miserie vissute dai bambini che diventano i luoghi fondanti del *discorso del dolore*.

La mancanza – materiale, ma soprattutto d'amore – è la prima molla della narrazione, di una relazione che unisce: è il poter *dire*, senza dolore in un programma narrativo di *giunzione*, ma è anche uno scambio autentico con l'*altro*.

Nella prima parte del romanzo, i luoghi che compongono il "percorso di apprendimento" degli adolescenti – a causa del loro *immobilismo* linguistico – creano dei microspazi nei quali si fissano, osservano gli altri e sono osservati: l'orientamento spaziale determina soglie e limiti, tematizzano lo spazio come luogo di un dramma esistenziale e sociale al tempo stesso. Abou, minacciato dalla *dissoluzione* della sua identità per aver lasciato il suo Paese d'origine, effettua l'esame minuzioso delle persone che frequenta, degli oggetti del quotidiano³⁸, delle situazioni che vive: applica un sistema di "frammentazione" della realtà francese per negarla prima di tutto manifestando all'inizio un rifiuto organico e poi per integrarla a sé.

Il male vissuto si misura con l'immobilismo spaziale e linguistico dei bambini che «restano silenziosi»:

Noi cinque restavamo silenziosi in fondo alla classe (117), Noi restavamo muti, come al solito, Restavamo silenziosi, immobili, attorno alla nostra nuova maestra.

Restare è un verbo predicativo che offre, come *essere*, condizioni proprie all'espressione di una constatazione fisica e statica riferita a una po-

³⁷ Stéphane BEAUD - Michel PIALOUX, *La "racaille" et les "vrais jeunes" : critique d'une vision binaire du monde des cités*, in *Banlieue, lendemain de révolte*, cit., p. 17-27: p. 27.

³⁸ Come scrive Benveniste: «le système des coordonnées spatiales se prête ainsi à localiser tout objet dans n'importe quel champ une fois que celui qui l'ordonne s'est lui-même désigné comme centre et repère», *Principes de linguistique générale 2*, Paris, Gallimard, 1974, p. 62.

Nel sonno, *stato-limite* della *disgiunzione* dalla realtà, Abou rivela – sempre attraverso un momento dinamico – il rovescio del suo dramma³⁹: «[...] erravo nudo, in pieno giorno, vergognoso, radente i muri per non farmi vedere, per strade larghe e rumorose brulicanti di gente, senza trovare, con mio grande smarrimento, un anfratto dove nascondermi, neppure uno straccio o un foglio di giornale per coprirmi» (161).

Con la descrizione, ossia con «un procedimento di equivalenza di una denominazione con un'espansione»⁴⁰ il racconto “resiste” ai procedimenti di «ritrascrizione o di trasposizione»: l'autore intende non solo *dire*, *svelare*, *descrivere*, ma soprattutto *mostrare*.

Parlare diventa metafora del *divenire* nel e con l'atto linguistico, poiché il silenzio è il segno di un contenuto intimo e attivo. Abou, che vive in Francia «da cinque mesi», è *incapace* di rielaborare la costruzione della sua identità e della sua evoluzione all'interno di un secondo sistema linguistico: «Non mi piaceva niente perché mi era stato portato via tutto. Mi sentivo nudo» (164). La “figuratività visiva” esprime la sua profonda vulnerabilità che diventa nudità, privazione di ogni sua risorsa, davanti agli altri e nella nuova realtà. La perdita della lingua materna equivale alla rinuncia della voce di sua madre⁴¹, ai ricordi della sua infanzia in Algeria, agli eventi dolorosi della guerra: si tradurrà anche con la necessità di crearsi nuovi legami. Un atto profondamente conflittuale rende metaforicamente l'impatto che i suoi vestiti tipici provocavano in lui durante le loro uscite e la metaforizzazione del gesto linguistico, espresso dal doppio significato del verbo *lasciare*, sottintende l'allontanamento tanto fisico che affettivo:

E improvvisamente mia madre non era più il mio modello, il riferimento, la mia radice. Mi vergognavo di camminare accanto a lei nella nostra periferia. Sembrava così fuori luogo con i suoi bei tatuaggi blu sulle mani e sulla fronte; il foulard, che nascondeva i suoi magnifici capelli, i

³⁹ Abou ha mostrato «en quoi les problèmes qui résultent du conflit entre deux systèmes de valeurs et de rôles, dû au choc de deux conceptions culturelles de l'homme, amènent des perturbations du phénomène d'identité, pouvant aller jusqu'à la non-possession de l'identité personnelle, à travers l'identité culturelle», Hervé-Frédéric MECHERI, *Les jeunes immigrés maghrébins de la deuxième génération et/ou La quête de l'identité*, Paris, CIEM - L'Harmattan, 1984, p. 98.

⁴⁰ «un processus de mise en équivalence d'une dénomination avec une expansion», P. HAMON, *Du descriptif*, cit., p. 41.

⁴¹ La langue maternelle, «celle qui est parlée par la mère – ou par l'environnement parental immédiat» représente le «substrat langagier» de l'élève: elle est assimilée à la première terre sur laquelle l'enfant grandit, d'où il tire ses premiers acquis, il mesure son corps et ses facultés avec le contexte environnant», L. DABÈNE, 1994, p. 8.

suoi lunghi vestiti e quella voce che parlava in un'altra lingua e faceva voltare le persone al nostro passaggio. Sì, a volte mi vergognavo della mamma (165).

L'abilità del *fare* dei bambini, provocata da Alexina, si collega al concetto di *trasformazione*, vale a dire «a una specie di puntualità astratta, privata di senso, responsabile di una rottura fra due *stati*: lo svolgimento narrativo può essere allora giustificabile come una segmentazione di stati che si definiscono con [...] la loro "trasformabilità"»⁴². L'orizzonte del senso che si profila è quello del mondo concepito come "discontinuo". Abou, dopo il soggiorno in questa scuola con i suoi compagni della classe di recupero e il momento delle rivelazioni, è diventato un soggetto capace di riconoscere e categorizzare: la *trasformazione* che costituisce il *discontinuo* analizzabile è un'operazione formulata come un *fare* del soggetto.

Le due concezioni dello *stato*⁴³ – stato di cose e stato dell'anima del soggetto – si riconciliano in una *dimensione semiotica dell'esistenza*, al prezzo di una mediazione somatica e «sensibilizzante»: i patemi⁴⁴, che si definiscono come l'insieme delle condizioni discorsive *tensive*, sono necessari alla manifestazione di passioni-effetti di senso.

Il corpo reclama dei diritti come costitutivi degli effetti di senso.

⁴² «à une sorte de ponctualité abstraite, vidée de sens, produisant une rupture entre deux états: le déroulement narratif peut alors être justifiable comme une segmentation d'états qui se définissent par [...] leur "transformabilité"», A. J. GREIMAS - J. FONTANILLE, *Sémiotique des passions. Des états de choses aux états d'âme*, Paris, Seuil, 1991, p. 8.

⁴³ Lo stato, nella prospettiva del soggetto agente, è tanto il compimento di un'azione, che il suo punto di partenza: [...] lo stato è prima di tutto uno "stato di cose" del mondo che si trova trasformato dal soggetto, ma è anche lo "stato d'animo" del soggetto competente in vista dell'azione e la competenza modale stessa, che subisce al tempo stesso delle trasformazioni. Con il pretesto di queste due concezioni di "stato", il dualismo soggetto/mondo rifà la sua apparizione («L'état, dans la perspective du sujet agissant, est soit l'aboutissement de l'action, soit son point de départ: [...] l'état, c'est d'abord un "état de choses" du monde qui se trouve transformé par le sujet, mais c'est aussi l'"état d'âme" du sujet compétent en vue de l'action et la compétence modale elle-même, qui subit en même temps des transformations. Sous couvert de ces deux conceptions de l'"état", le dualisme sujet/monde refait son apparition»), *Ibid.*, p. 13.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 85.

2.4 L'orientamento verticale

La "verticalizzazione" è legata alle dell'infanzia, apprese con la lingua m

Il valore simbolico del muro, del protegge e separa i bambini della cla mento" rispetto al livello comune; è cale, indica l'esclusione spaziale e, co ta, con un doppio effetto psicologico mento.

La casa, spazio portante del roma classe di recupero, è il simbolo del m chelard: i suoi piani, la cantina, il gra ne spirituale – rappresentano i divers ziali compiuti in casa – sullo stesso p scaturiti in conformità ai suoi spazi e tagonisti, corrispondono a momenti c sia una fase stazionaria o stagnante c d'evoluzione, che sarà progressiva e n o orientata verso la materia.

Anche il sogno ricorrente di Abou caduta di livello: da quello dell'*origin* quello della manifestazione, dell'*ester* lui motivo di umiliazione, la rivelazio manifestato e non velato, con una v della nudità si sviluppa in due direzion le, intellettuale, spirituale e quella de disarmo lo spirito a favore della materi

Ma esprime anche la nudità dell'ani veste esteriore e prigionia dello stato ritrovare l'origine divina, la verticalità

La presenza della morte, della tom che il luogo della metamorfosi del corp deve penetrare l'anima per raccogliere rinascita; ma è anche l'abisso del ricol tormento del suo essere inghiottito a diventato il simbolo della sua situazio l'autentico conflitto esistenziale che lo indicazioni.

Sul piano formale, la rappresentazi simbolo legato alla rigenerazione spiriti venta per lui la condizione centrale, at opposte, la materia greve che aderisce a verticale simbolo dell'ascensione, del ra

2.4 L'orientamento verticale

La "verticalizzazione" è legata alle esperienze corporee dei primi tempi dell'infanzia, apprese con la lingua materna.

Il valore simbolico del muro, del cancello che circonda la scuola, che protegge e separa i bambini della classe si recupera, indica un "innalzamento" rispetto al livello comune; è collegato alla simbologia della verticale, indica l'esclusione spaziale e, con questo, la comunicazione interrotta, con un doppio effetto psicologico: difesa-prigione, sicurezza-soffocamento.

La casa, spazio portante del romanzo, contrapposta alla scuola e alla classe di recupero, è il simbolo del mondo interiore, secondo Gaston Bachelard: i suoi piani, la cantina, il granaio – che corrisponde all'elevazione spirituale – rappresentano i diversi stati dell'anima. I movimenti spaziali compiuti in casa – sullo stesso piano, ascendenti o discendenti – e scaturiti in conformità ai suoi spazi e all'influenza che esercitano sui protagonisti, corrispondono a momenti dell'evoluzione interiore, esprimono sia una fase stazionaria o stagnante dello sviluppo psichico, sia una fase d'evoluzione, che sarà progressiva e non regressiva, rivolta verso lo spirito o orientata verso la materia.

Anche il sogno ricorrente di Abou in cui esibisce la sua *nudità* è una caduta di livello: da quello dell'*origine*, principio della sua completezza a quello della manifestazione, dell'*esteriorizzazione* del suo intimo: è per lui motivo di umiliazione, la rivelazione del suo vero stato, in cui tutto è manifestato e non velato, con una valenza peggiorativa. Il simbolismo della nudità si sviluppa in due direzioni: quella della purezza fisica, morale, intellettuale, spirituale e quella della vanità lasciva, provocante, che disarmava lo spirito a favore della materia e dei sensi.

Ma esprime anche la nudità dell'anima che respinge il corpo, la materia, veste esteriore e prigione dello stato originario, unito all'aspirazione di ritrovare l'origine divina, la verticalità più nobile.

La presenza della morte, della tomba nel pozzo non è in questo caso che il luogo della metamorfosi del corpo in spirito, la stanza segreta in cui deve penetrare l'anima per raccogliersi e conoscersi o prepararsi a una rinascita; ma è anche l'abisso del ricordo terribile che tormenta Abou, il tormento del suo essere inghiottito ancora dalle tenebre ineluttabili: è diventato il simbolo della sua situazione senza uscita, l'espressione dell'autentico conflitto esistenziale che lo tiene prigioniero senza fornirgli indicazioni.

Sul piano formale, la rappresentazione della matrice del quadro è il simbolo legato alla rigenerazione spirituale: il soggiorno nella matrice diventa per lui la condizione centrale, atemporale, per sconfiggere le forze opposte, la materia greve che aderisce al suolo per elevarsi secondo l'asse verticale simbolo dell'ascensione, del raddrizzamento e del progresso.

Malgrado il loro silenzio, gli adolescenti della «rattrape» diffondono informazioni su loro stessi: il loro aspetto è interpretato dai loro interlocutori secondo le posizioni che assumono, in particolare negli spazi esterni, sempre in disparte, ai limiti, con gli occhi bassi, girati verso il recinto del cortile comune. Ma anche il loro aspetto esteriore è fonte di indizi di appartenenza sociale, con l'uso di forme linguistiche connotate sociologicamente. In questa situazione, i vestiti sono inadatti, consumati o troppo grandi, con le maniche che coprono le mani: in quanto organi del tatto, le mani devono essere considerate come fonti comunicative, in primo piano come strumenti naturali di presa. Emergono nel contatto affettivo, sociale, per cercarlo o rifiutarlo: le mani di Pierre sono «sulla testa, i gomiti sul tavolo» (109), «Ariel ubbidì [...] con le mani dietro alla schiena, alla ricerca di un punto sul quale fissare lo sguardo» (111), Ariel le dissimul[ava] sotto le maniche della giacca. Le maniche di «un maglione di lana grezza» (103) nascondono le mani di Monique.

Fino alla fine del racconto, Abou prende in esame le modalità attraverso le quali la "materialità" e la "corporalità" interagiscono con il linguaggio e sono da lui prodotte: «ne avevo abbastanza della tristezza, delle mie mani di cui non sapevo come fare perché mi nascondessero tutta questa realtà; continuava ancora. Dopo le grida, le lacrime, il sangue della guerra d'Algeria che aveva martoriato la mia infanzia» (173).

2.5 Paradigma 4, la prestazione cognitiva e la localizzazione

La valenza semantica espressa dalla nozione di *classificazione*, attribuita inizialmente ai risultati scolastici, rivela implicitamente la condizione sociale dei piccoli protagonisti: la "classe di recupero" nella quale erano inseriti riuniva «figli di alcolizzati, di prostitute, d'immigrati o di genitori divorziati», di origini etniche diverse, accomunati dalle difficoltà esistenziali.

Si tratta di bambini provenienti dai quartieri delle zone popolari che avevano raccolto nei primi anni '60 le famiglie disagiate, di origini diverse, che vivevano grazie agli interventi assistenziali.

Il soggetto narrante sottolinea la dimensione del *confronto* e dell'*esclusione* che riguardava la dimensione della «classe di recupero» sovraderminata dal semantismo della *differenza* dispregiativa:

Un lungo corridoio vuoto separava le altre classi dalla nostra (108)

I cinque alunni non giocano con gli altri ragazzi della scuola, preferendo restare soli o tra loro per evitare di diventare il bersaglio di scherzi malvagi degli altri o esseri presi di mira dai soprannomi umilianti: «i ritardati», «le scimmie» (108).

La narrazione mette a fuoco momenti orientati: sono come cornici al cui interno e i percorsi dei protagonisti, i *namenti* significanti dei soggetti nella storia, facendoli evolvere concettuali. Il significante spaziale appare per se stesso e, soprattutto, per il mondo, con la sua attività informazionale.

Volendo far conoscere il più possibile segue da vicino per "mostrarli": li per corrispondono a vere e proprie "invenzioni" muove senza limiti, per mettere a nudo giornalmente la loro sofferenza e spiegazione: è un modo per rendere la sua espressione più concreta) vista vamente di scontrarsi con il vuoto, i

In questo modo, i bambini possono assimilarsi al livello più basso con il senso letterale organico, «voce» l'ordine dei corpi, iponimi di uno spazio.

Le morfologie del mondo naturale in questo romanzo sono anche socializzate una posizione ideologica come valutata introduce nella configurazione passiva no estranei o contrari»⁴⁸.

La metafora della linea continua il vuoto o l'altrove, come la porta, la tela o l'orizzonte circoscrivono un'entità il vuoto: la chiusura, l'apertura sigillamento, ma permettono anche la libertà.

⁴⁵«par la matière (par son expression) là où l'on risque en effet de se heurter au vide» Claude BEAUNE (éd.), *Le déchet, le rebut*, 2000, p. 20.

⁴⁶«Si le rôle fondamental des noms propre la référence, les seuls noms propres de propriété VAN DE VELDE, *Existe-t-il des noms*, 2000, p. 35-40, 36-37.

⁴⁷«voulant montrer l'horizontal», Fabrice *la génération « beur »*, Paris, 2005, p. 28.

⁴⁸«observateur social, qui introduit des thèmes de valeur qui lui sont étrangers ou c

La narrazione mette a fuoco momenti precisi in spazi inizialmente orientati: sono come cornici al cui interno il narratore descrive la localizzazione e i percorsi dei protagonisti. Ricostituendo i fatti, ricrea i *posizionamenti* significanti dei soggetti nei luoghi e nello spazio del discorso e della storia, facendoli evolvere con un senso nuovo, oltre gli stereotipi sociali. Il significante spaziale appare come un vero linguaggio, significando per se stesso e, soprattutto, per significare la presenza dell'uomo nel mondo, con la sua attività informante con la sua sostanza trasformatrice.

Volendo far conoscere il più possibile i suoi protagonisti, il narratore li segue da vicino per "mostrarli": li presenta secondo serie di sequenze che corrispondono a vere e proprie "inquadrature", nelle quali lo sguardo si muove senza limiti, per mettere a fuoco la gestualità, significare maggiormente la loro sofferenza e spiegare la negazione attanziale dell'*avanzamento*: è un modo per rendere la cultura «attraverso la materia (con la sua espressione più concreta) vista "dal basso" – là dove si rischia effettivamente di scontrarsi con il vuoto, il silenzio, l'indicibile»⁴⁵.

In questo modo, i bambini possono annullarsi nella loro passività, quasi assimilandosi al livello più basso della realtà spaziale⁴⁶, identificandosi con il senso letterale organico, «volendo mostrare l'orizzontalità»⁴⁷ dell'ordine dei corpi, iponimi di uno spazio scolastico avvilito.

Le morfologie del mondo naturale non sono solo fisiche o biologiche: in questo romanzo sono anche sociologiche ed economiche. Abou prende una posizione ideologica come valutatore, come «osservatore sociale, che introduce nella configurazione passionale dei sistemi di valore che gli sono estranei o contrari»⁴⁸.

La metafora della linea continua o *interrotta, strappata* o delimitante il vuoto o l'altrove, come la porta, la finestra, il buco nero del pozzo, la tela o l'orizzonte circoscrivono un'*entrata*, ma anche un'*uscita*, il pieno e il vuoto: la chiusura, l'apertura significano il contenimento, l'inghiottimento, ma permettono anche la libertà, la crescita insieme però alla frat-

⁴⁵ «par la matière (par son expression la plus concrète) et celle-ci "par le bas" – là où l'on risque en effet de se heurter au vide, au silence, à de l'indicible», Jean-Claude BEAUNE (éd.), *Le déchet, le rebut, le rien*, Seyssel, Champ Vallon, 1999, p. 20.

⁴⁶ «Si le rôle fondamental des noms propres est de constituer un sol stable pour la référence, les seuls noms propres de personnes ne peuvent y suffire», cfr. Danièle VAN DE VELDE, *Existe-t-il des noms propres de temps ?*, «Lexique», N° 15, 2000, p. 35-40, 36-37.

⁴⁷ «voulant montrer l'horizontal», Fabrice VENTURINI, *Conscience esthétique de la génération « beur »*, Paris, 2005, p. 28.

⁴⁸ «observateur social, qui introduit dans la configuration passionnelle des systèmes de valeur qui lui sont étrangers ou contraires», *Ibid.*, p. 246.

tura, alla separazione, all'esclusione, alla terminatività. L'autore individua la metafora della creazione, della pagina, della tela, del testo, della nuova vita che vi rappresenta.

Il testo è molto "territorializzato": sottolinea i passaggi tra diverse unità, ne rende le frontiere, sia interne che esterne funzionali al senso della storia, con la marcatura di bordi, di contorni, di recinzioni, di luoghi a parte. Le nozioni d'interruzioni, di resto, di rottura e anche di parte, di partecipazione, d'appartenenza, di presenza e di esistenza sono confrontati alla nozione di valore: per questo, il narratore scava nel tutto, nell'interezza, nei limiti, nelle demarcazioni, per descriverle dall'interno.

2.6 Paradigma 5, il "corpo sofferente" e paradigma 6, il posizionamento nel silenzio

Questo romanzo prende forma dall'epilogo. I bambini protagonisti hanno vissuto il dolore estremo e l'hanno vinto ed è a questo che il racconto conduce: a un nuovo inizio, a una vita ritrovata dopo l'uscita dal tunnel del silenzio, della sofferenza, da un'indagine nel contesto sociale. È una ri-nascita che lo scrittore condividerà con il lettore grazie al tema dell'entrata: nella classe di recupero e nella casa d'Alexina dalla quale ognuno dei protagonisti uscirà per iniziare la sua esistenza in modo responsabile.

Le scene si svolgono seguendo la successione di eventi autonomi all'apparenza, ma tra i quali il narratore stabilisce legami logici. Questi attribuiscono ai fatti descritti un carattere unico e rappresentativo, decisivo, che corrisponde a un picco della curva drammatica: un fatto importante ha avuto luogo, i personaggi sono rivelati dal punto di vista del narratore, i conflitti scoppiano.

La passione è vista come principio, esperienza totale e indivisibile, che non lascia spazio alle frammentazioni tassonomiche di esseri e oggetti, ma sollecita domande senza risposta, enigmi, ambiguità che costituiscono l'essenza della prima parte del romanzo. Mettendoli a fuoco, il narratore posiziona il lettore al centro di punti ciechi e di momenti "senza voce" degli esseri sofferenti.

Abou rende conto delle variazioni che ubbidiscono in particolare alla natura stessa delle divisioni socio-economiche: l'ambizione o la voglia superano i limiti di ogni classe o gruppo sociale. La norma sociale mira a mantenere fermamente ognuno nella propria classe d'origine. Nel racconto, si ritrova la doppia impostazione della nozione di «valore» del soggetto che include tanto un progetto di vita che la nozione di «valore» in senso strutturale: «la conciliazione fra queste due accezioni permette di forgiare il concetto di oggetto di valore: un oggetto che dà un "senso", un o-

rientamento assiologico, a un proprio significato per differenza, in opposizione al valore». Per quanto riguarda il discorso e messo in opera nella sua forma del sapere del «discente», la "negazione" almeno nel suo principio modale, la "nipolazione patemica che mira al annullamento modale stereotipato" in cui la competenza «deve condurre ad un nuovo modo di essere»⁵⁰.

L'attaccamento alle cose rivela il senso al possesso, è la forma modale della tattica dell'oggetto di valore: in quanto non-soggetto - in solitudine oppur in compagnia - derababili come i ricordi di morte, il senso della solitudine del trovarsi privato o dell'aver perduto gli oggetti in modo esclusivo. I bambini o i vestiti usati, il proprio paese, le attività manuali, la nuova vita, i loro incubi: la tela che Abou ha visto, metaforizza lo spirito e la competenza, l'apprendimento e l'assimilazione "collettiva". I verbi d'azione rappresentano l'evoluzione delle competenze personali: il pittore e i suoi effetti terapeutici sono descritti in «*Casa di Alexina*»⁵¹.

Alexina fa lavorare i cinque sui cartoni. Mettere il conflitto "sulla tavola" li a un'altra forma, una forma linguistica. «Si poteva dipingere su legno, su tessuto, mi piacque subito, lo avevo già fatto i-

⁴⁹ «la conciliation entre ces deux acceptions de valeur : un objet qui donne un "sens", un objet qui trouve une signification de vie et un objet qui trouve une signification d'autres objets»: p. 47.

⁵⁰ «"humiliation", c'est-à-dire d'une manière chez l'enseigné un certain segment modal - savoir - dell'incompetenza «doit amener à un apprentissage proposé [...] doit amener à un apprentissage proposé»: p. 97.

⁵¹ «le pictural et ses effets thérapeutiques de *La Maison d'Alexina*», Fabrice VENTURELLI «*beur*», cit., p. 59.

rientamento assiologico, a un progetto di vita e un oggetto che trova un significato per differenza, in opposizione con altri oggetti»⁴⁹.

Per quanto riguarda il discorso didattico, almeno per com'è strutturato e messo in opera nella sua forma più corrente, fondato sulla *negazione* del sapere del «discente», la «negazione» di competenze è portatrice, perlomeno nel suo principio modale, di una «umiliazione», cioè di una manipolazione patemica che mira ad installare nel discente un certo segmento modale stereotipato» in cui la consapevolezza – *sapere* – dell'incompetenza «deve condurre ad un' *accettazione (volere)* degli apprendimenti proposti»⁵⁰.

L'attaccamento alle cose rivela la giunzione con l'oggetto. Quel che dà senso al *possesso*, è la forma modalizzata della giunzione e la *forma sintattica dell'oggetto di valore*: in questo romanzo, tuttavia, si nota che il non-soggetto – in solitudine oppure escluso – si lega ad oggetti non desiderabili come i ricordi di morte, il trauma legato ad avvenimenti tragici, la solitudine del trovarsi privato o impossibilitato a raggiungere o possedere degli oggetti in modo esclusivo, come i giochi, i vestiti di altri bambini o i vestiti usati, il proprio paese, la lingua materna, la vita precedente.

Con le attività manuali, la nuova maestra spinge i bambini a rappresentare i loro incubi: la tela che Abou costruisce e sulla quale riversa il suo vissuto, metaforizza lo spirito e le connotazioni che imprime rivelano l'apprendimento e l'assimilazione «organica» per mezzo di forme differenti. I verbi d'azione rappresentano l'evoluzione dei protagonisti secondo lo sviluppo delle competenze personali e metacognitive del *fare*, poiché «il pittorico e i suoi effetti terapeutici sono [...] uno dei temi principali de *La Casa di Alexina*»⁵¹.

Alexina fa lavorare i cinque sui canali percettivi che coinvolgono i sensi. Mettere il conflitto «sulla tavola» li aiuta a vedere come si articola, gli dà un'altra forma, una forma linguistica e una nuova prospettiva sensoria: «Si poteva dipingere su legno, su tessuto, su tela e su carta. Il laboratorio mi piacque subito, lo avevo già fatto il mio rifugio» (131).

⁴⁹ «la conciliation entre ces deux acceptions permet de forger le concept d'objet de valeur : un objet qui donne un "sens", une orientation axiologique, à un projet de vie et un objet qui trouve une signification par différence, en opposition avec d'autres objets»: p. 47.

⁵⁰ «"humiliation", c'est-à-dire d'une manipulation pathémique qui vise à installer chez l'enseigné un certain segment modal stéréotypé» in cui la consapevolezza – *savoir* – dell'incompetenza «doit amener à une *acceptation (vouloir)* des apprentissages proposés [...] doit amener à une *acceptation (vouloir)* des apprentissages proposés»: p. 97.

⁵¹ «le pictural et ses effets thérapeutiques sont [...] l'un des thèmes principaux de *La Maison d'Alexina*», Fabrice VENTURINI, *Conscience esthétique de la génération « beur »*, cit., p. 59.

Lo spazio si lega all'azione del soggetto alla scoperta di nuovi punti di riferimento; Abou lo definisce come la cornice ideale per le loro attività, in una sorta di sinestesia materiale: «disegnavo la baraccopoli, i suoi viali fangosi, il fumo denso e acre dei camini» (161). In Charef, «la retorica esistenziale» si lega alla «retorica delle tonalità cromatiche»⁵²: come Pierrot, il personaggio del suo film *Miss Mona*, «il nero fa sorgere il bianco e pone ciò che Mehdi Charef chiama "il caricaturale", cioè il lavoro delle contraddizioni con le quali bisogna comporre»⁵³.

3 La struttura linguistica del racconto

Può sembrare di poco impegno trasportare lo stile linguistico di Charef nella lingua italiana perché la struttura degli enunciati si svolge con una valenza essenziale: questo serve a trasmettere al lettore i "momenti" narrativi in "immagini" linguistiche. Lo stile scarno si basa sulla precisa corrispondenza referenziale, sull'essenzialità della sintassi e del ritmo della sua frase: nella traduzione, cercando di mantenere lo stesso stile, si è voluto rendere lo "sprofondamento emotivo" del protagonista, ricreando il doppio spessore della resa memoriale, scritta e visiva, per rispettare e valorizzare il testo di partenza, evitando ogni forma di manipolazione del testo originale nel rispetto della forma creativa dell'autore. Si è voluta mantenere la chiarezza didascalica del testo di partenza e la sua intenzionalità culturale, per mezzo della resa nella lingua d'arrivo e dell'"invisibilità" interpretativa⁵⁴.

Lo stile linguistico di Charef incarna e assolve un doppio compito: ogni parola è scelta secondo la sua precisa referenza significativa ed esprime la valenza storica, di persone e cose, all'interno di una dimensione spaziale, senza soluzione di continuità: in questo modo, la storia raccontata riunisce il momento che separa la caducità degli esseri dall'eternità della memoria storica del soggetto che racconta.

Ricostruendo le "distanze" che gravano sulla natura umana, il narratore descrive le proprietà dello spazio significativo nel quale sono immersi soggetti e oggetti con una precisa organizzazione dei discorsi verbali – politici, sociali, religiosi – negli spazi vissuti.

⁵² «la rhétorique existentielle» – «rhétorique des tonalités chromatiques», *Ibid.*

⁵³ «le noir fait surgir le blanc et pose ce que Mehdi Charef appelle "le caricatural", c'est-à-dire le travail des contradictions avec lesquelles il faut composer», Fabrice VENTURINI, *Conscience esthétique de la génération « beur »*, cit., p. 59.

⁵⁴ Cfr. A. LEFEVERE - S. BASSNETT, in *Translation. History and Culture*, edited by A. LEFEVERE & S. BASSNETT, London - New York, Pinter, p. 1-13, p. 6-7.

La struttura fraseologica del racconto è terminata dalle intenzioni narrative corrispondenti agli eventi raccontati che inizia con la partenza del gruppo.

Nella prima parte, le frasi sono sostanzialmente sostenute da un sistema di complementi e da numerose modificazioni "fisiche" di comunicare con il mondo. La svolta legata alle condizioni di Alexina-Bulle: è il momento con il quale ogni personaggio riesce a riportare alla superficie in parola le tensioni patemichistiche degli spazi della casa.

Nel sintagma in incipit, si è scelto il "ro" senza articolo per assolutizzare la funzione valutativa:

On l'appelait la classe de rattrapage.

La denominazione, infatti, è data insieme di proprietà attribuite al racconto in un universo di credenze⁵⁵: il racconto si capirà gradualmente non solo così come verrà costruito "dal discorso comune valido in tutte le situazioni" ma secondo un uso riferito a una volta che la riferisce secondo il giudizio valutativo prodotto e applicato all'interno di un sistema sociale.

Per spiegare l'atto comunicativo il narratore presenta la cornice e le forme stilistiche impersonali – personale *c'est* – come in un «essere» francese, questo va di pari passo con il mondo: lo spazio e le persone come forme fisiche dello sguardo che fissa l'istanza dei rapporti con persone e cose, nella loro

⁵⁵ «ensemble de propriétés attribuées à un univers de croyance», Marie-Noëlle C... Paris, Presses Universitaires de France, 1...

La struttura fraseologica del romanzo ha due diverse impostazioni, determinate dalle intenzioni narrative e comunicative dell'autore: la prima corrispondente agli eventi raccontati fino alla morte di Raffin e la seconda che inizia con la partenza del gruppo di bambini insieme ad Alexina.

Nella prima parte, le frasi sono brevi, scarnie: di struttura soprattutto verbale, sono sostenute da un soggetto agente, caratterizzate essenzialmente da enunciati di stato – retti da *essere* o *avere* – o di azione, pochi complementi e da numerose modalizzazioni deontiche riferite all'impossibilità "fisica" di comunicare con la *parola*. Nella seconda parte, l'autore prepara la svolta legata alle confessioni di ogni protagonista, compresa quella di Alexina-Bulle: è il momento in cui prende corpo l'interiorità e il modo con il quale ogni personaggio l'esprime. La rabbia e il dolore che Alexina riesce a riportare alla superficie emotiva di ognuno, a rappresentare in parola le tensioni patemiche delle confessioni, sono preparati dagli spazi della casa.

Nel sintagma in incipit, si è scelta la denominazione "classe di recupero" senza articolo per assolutizzare il senso stigmatizzante della localizzazione valutativa:

On l'appelait la classe de rattrapage / La chiamavano classe di recupero

La denominazione, infatti, è da intendersi in questo caso come un «insieme di proprietà attribuite al referente iniziale di questo nome proprio in un universo di credenze»⁵⁵: il contenuto referenziale della denominazione si capirà gradualmente non secondo il suo utilizzo "in discorso", ma così come verrà costruito "dal discorso", non come quello di un nome comune valido in tutte le situazioni e senza distinzione, ma come attributo secondo un uso riferito a una valutazione non solo scolastica. L'autore la riferisce secondo il giudizio valutativo rapportato a una classe popolare, prodotto e applicato all'interno di una dicotomia valutativa del mondo sociale.

Per spiegare l'atto comunicativo e l'azione che lo spazio esercita, spesso il narratore presenta la cornice esterna, architettonica o naturale con forme stilistiche impersonali – spesso per mezzo del presentativo impersonale *c'est* – come in un «essere» dell'evento, assoluto e autonomo. In francese, questo va di pari passo con alcune scelte stilistiche che descrivono lo spazio e le persone come fossero davanti al lettore, nella presenza fisica dello sguardo che fissa l'istante e coglie la persona, nei luoghi, nei rapporti con persone e cose, nella loro essenza più completa:

⁵⁵ «ensemble de propriétés attribuées au référent initial de ce nom propre dans un univers de croyance», Marie-Noëlle GARY-PRIEUR, *Grammaire du nom propre*, Paris, Presses Universitaires de France, 1994, p. 51.

Era stata una scuola privata (130), si trattava di un'aula piacevole (131), era un posto austero, non era uno scherzo (143), Erano in una lingua straniera (157)

Alcuni sintagmi nominali sono isolati in una sorta di primo piano significante: la traduzione ha cercato di mantenere le frasi nominali come libere da ogni sguardo o soggetto agente a supporto, per mettere le emozioni, la natura o la cornice esterna in posizione di soggetto grammaticale e sottolineare il ruolo di questi dati. Queste frasi assumono il ruolo di indicazioni sceniche, didascaliche, dinamizzano l'enunciato descrittivo retto da una struttura con i sentimenti, le emozioni, l'"indicibile" in posizione di soggetto grammaticale⁵⁶:

«la douleur qui l'amenait là» (11) - il dolore che ve lo portava (103)

«un fil blanc pendait» (12) - un filo bianco pendeva (103)

«une pensée terrible me passa par la tête» (13) - un pensiero terribile mi passò per la mente (104)

«le regard tendu et insistant de son maître fit baisser les paupières à Ariel» (110) - lo sguardo teso e insistente del maestro fece abbassare quello di Ariel

«La peur revint» (110), la paura tornò

«Le temps s'arrêta» - Il tempo si fermò, «Le cahut des élèves» - Il baccano degli alunni, «Le silence retomba, la lumière du couloir s'éteignit.» - Scese di nuovo il silenzio, la luce del corridoio si spense (128)

«La douleur l'assaillit» (138) - il dolore l'assalì

«Un frisson glacé traversa l'échine» (139) - Un brivido gelido attraversò la schiena

«notre élan joyeux fut coupé net» (156) - Il nostro entusiasmo gioioso fu interrotto di colpo

Dal punto di vista lessicale, la descrizione dei corpi si accompagna a segnali morfo-sintattici che contraddistinguono la compenetrazione delle persone con gli oggetti o con dei punti stabili dello spazio circostante: le preposizioni identificano un "senso spaziale" della referenza con il mondo fisico, il «mondo visto con un senso "letterale" opposto ai sensi temporali e astratti detti figurati o metaforici»⁵⁷. I personaggi trovano rifugio e, quindi, un referente spaziale in punti fissi che contribuiscono a *in-quadrarli* quasi per sostenerli o per inghiottirli. I loro oggetti-supporto cela-

⁵⁶ In alcuni casi non si è potuto mantenere la costruzione francese come in «la peur qui fait bouillir le sang m'envahit» reso con «fui completamente sopraffatto dalla paura che fa ribollire il sangue» (104).

⁵⁷ «monde vu avec un sens "littéral" opposé aux sens temporels et abstraits dits figurés ou métaphoriques», CADIOT, cit., 1999, p. 43.

no a loro volta un segreto esibendo nel caso di Monique che nascono «Monique s'irrigidì [...] Impallidì». Per questo, la costituzione del soggetto e collettiva si riflette sul piano del prodotto del discorso: «Questa è l'impossibile dissociazione del soggetto dato a priori nell'esperienza assicurata al di fuori del fatto concreto»⁵⁸. La posizione dei corpi, le particolari occasionali scatenano associazioni di menti dei suoi compagni, in partico-

Monique era sempre allo stesso ritrovava una ragazzina della sua sorelle, pochi soldi in tasca, una che i loro genitori ottenevano and del comune. I loro vestiti erano stretti, consumati e fuori moda a gazzine di un ambiente più agiato, in disparte, sotto il portico.

Gli aggettivi sono essenziali: le presentate come vittime di situazioni disgrazie della vita e del quotidiano. [pochi soldi, troppo grandi nostri più piccoli gesti] contribuiscono stessi e negli altri, per mezzo degli in riore. Il narratore fa delle valutazioni una doppia norma lessicale, quella di proprietà, ma anche quella determinata le scelte lessicali, aggettivali e avverbali soggettività del narratore nella scelta «Monique, con la testa bassa, fissava la pe» (103).

È in particolare con la descrizione di un'ulteriore "classificazione" di queste minuziosità grammaticali della «quantificazione dei partitivi: sono distinzioni che per-

⁵⁸ «Cette modalit  de l'espace se confond avec et de l'objet. C'est une sorte de fond   priori mais qui n'a pas d'existence assur e au dehors le sujet», CADIOT, cit., 1999, p. 45.

no a loro volta un segreto esibendo un ruolo tematico particolare, come nel caso di Monique che nasconde nella cartella la pistola del padre: «Monique s'irrigidì [...] Impallidì e strinse a sé la cartella» (113).

Per questo, la costituzione del significato della loro esistenza individuale e collettiva si riflette sul piano della testualità quale matrice, funzione e prodotto del discorso: «Questa modalità dello spazio si confonde con l'impossibile dissociazione del soggetto e dell'oggetto. È una specie di fondo dato a priori nell'esperienza immediata, ma che non ha un'esistenza assicurata al di fuori del fatto che è organizzato e "agito" dal soggetto»⁵⁸. La posizione dei corpi, le percezioni visive, uditive, tattili, gli stimoli occasionali scatenano associazioni che il narratore riferisce con i movimenti dei suoi compagni, in particolare della sua compagna femminile:

Monique era sempre allo stesso posto nel cortile, sotto il portico dove ritrovava una ragazzina della sua età di nome Georgia. Erano come due sorelle, pochi soldi in tasca, una misera merenda, portavano abiti tristi che i loro genitori ottenevano andando ad elemosinare ai servizi sociali del comune. I loro vestiti erano spesso troppo grandi per loro, o troppo stretti, consumati e fuori moda a confronto di quelli che portavano le ragazze di un ambiente più agiato, dalle quali Monique preferiva tenersi in disparte, sotto il portico.

Gli aggettivi sono essenziali: le persone e le loro modeste cose sono presentate come vittime di situazioni esistenziali difficili, segnati dalle disgrazie della vita e del quotidiano. I morfemi comparativi e di quantità [pochi soldi, troppo grandi, troppo giusti, più disteso, più bella, attenta ai nostri più piccoli gesti] contribuiscono a rappresentare la *stima* in loro stessi e negli altri, per mezzo degli indicatori di misura: *superiore* o *inferiore*. Il narratore fa delle valutazioni qualitative e quantitative secondo una doppia norma lessicale, quella che è legata all'oggetto supporto della proprietà, ma anche quella determinata dalla sua modalizzazione, poiché le scelte lessicali, aggettivali e avverbiali sono strettamente legate alla soggettività del narratore nella scelta dei discorsi autentici riportati: «Monique, con la testa bassa, fissava la punta consumata delle sue scarpe» (103).

È in particolare con la descrizione dei vestiti portati che Abou effettua un'ulteriore "classificazione" di questi frammenti, che ricevono le determinazioni grammaticali della «quantificazione» con l'uso degli indefiniti e dei partitivi: sono distinzioni che permettono di fondare e di differen-

⁵⁸ «Cette modalit  de l'espace se confond avec l'impossible dissociation du sujet et de l'objet. C'est une sorte de fond   priori donn  dans l'exp rience imm diate, mais qui n'a pas d'existence assur e au dehors du fait qu'il est organis  et "agi" par le sujet», CADIOT, cit., 1999, p. 45.

ziare l'aspetto del possesso dei beni, il consumo, la distribuzione, la condivisione e anche l'aspetto della mancanza, del bisogno, del necessario:

portavano abiti tristi che i loro genitori ottenevano andando a elemosinare ai servizi sociali del comune (107)

L'uso degli *aggettivi valutativi assiologici* esprime, nell'intento del narratore, una valutazione qualitativa o quantitativa del soggetto o dell'oggetto preso in considerazione, al tempo stesso «interna all'oggetto e specifico dell'enunciatore»: si tratta di scelte più o meno soggettive perché stabilite anche basandosi su codici culturali⁵⁹. Gli aggettivi si devono collocare all'interno di questo contesto enunciativo: la stima assiologica *devalorizzante* dei beni dei bambini, dei loro abiti o delle proprietà (*mi-sera merenda, consumato sui polsi*), viene subito intensificata dall'asse semantico della *comparazione* con gli Altri (di un ambiente *più agiato*). L'attivazione di queste strutture classifica i loro ritratti aggiungendo informazioni in modo «sottrattivo»⁶⁰ per orientare verso il «basso» quelli che il narratore presenta – all'interno del suo discorso – come vittime di un processo d'inserimento sociale.

Abou parla dei suoi compagni e di sé per istantanee – secondo una «trascrizione visiva»⁶¹, rappresentando «frammenti» delle loro sofferenze intime, volendo condividere con gli altri la stessa *compassione* per la loro dignità straziata, le loro *mancanze*, i loro bisogni spesso non compresi:

elle dit oui avec beaucoup de compassion dans les yeux - disse sì con molta compassione negli occhi (176)

Il suo desiderio di *guardare* e di *mostrare* è motivato dall'individuazione di un tratto psicologico nella persona guardata: «Monique si girò *timidamente* verso la lavagna [...]. Era *tesa*, il suo *corpo a volte vibrava*, scosso da un *sussulto brusco e nervoso*, come se *avesse avuto freddo*» (103).

Il carattere «obiettivo» degli aggettivi scelti stabilisce delle proprietà che contribuiscono alla definizione e alla classificazione, che suggeriscono quindi delle valutazioni: «Ariel era *il più piccolo*. [...] *Nascondeva le mani tremanti* nelle maniche della giacca. [...] Jean era il suo compagno di gio-

⁵⁹ Cfr. MAINGUENEAU, *Linguistique pour le texte littéraire*, cit., p. 154 et C. KERBRAT-ORECCHIONI, *De la subjectivité dans le langage*, Paris, A. Colin, 1980, p. 83-100: «interne à l'objet et spécifique de l'énonciateur».

⁶⁰ D. MAINGUENEAU, *Linguistique pour le texte littéraire*, cit., p. 155-157.

⁶¹ Fabrice VENTURINI, *Conscience esthétique de la génération « beur »*, cit., p. 23.

chi. Solo insieme quei due *com-razzo, senza ritegno. Giocavano* un minuto di quei *momenti di sv*

Gli aggettivi anteposti al nome sono brevi e frequenti, con un significato convenzionale di *gambistico: gambe piccole, braccia* *chiar cartella, un maglione di lana*

In *postposizione* gli aggettivi ricorrono al coinvolgimento del narratore: *musica difficile, suoni cupi, pesanti, fondamentale sepolte in me, questo*

I verbi di percezione rappresentano effetti, la descrizione «ottica»⁶² è fatta di dettagli che riferiscono una «tonalità» il seguito del romanzo a cui «lo stesso» lo ritrova nella periferia, i bisogni e che lo avvicina alla sua categorizzazione sociale data, ad esempio, che li disumanizza confondendo *piedi quelle grosse scarpacce*⁶⁴ *chiamate miglie povere. Avevo anch'io le stivali*

La scelta dell'aggettivo postposto per la descrizione di Monique, insieme a quelli semanticamente che gli appartengono in un *contesto povero* includendo gli assi semantici *strato sociale, della valutazione, di vita sfavorevoli, i «poveri»* qui sono diversificate che, di solito, non sono state diversificate in XX e nel XXI secolo bisogna intendere un vasto possibile: rinvia a «colui che

⁶² «situations de vision [...]. Dans une certaine mesure, en effet un domaine empirique privilégié, la «quantité» dans la catégorisation et la classification. LET, *Poétique du regard. Littérature, perception*, p. 110.

⁶³ Selon le sens établi par HAMON, *Du langage*.

⁶⁴ L'autore restituisce le forme del sociale mediatore fra questo ambiente e il lettore, il ruolo delle forme dell'interiorità e dell'esteriorità, quello dei suoi compagni e sui retroscena sociali.
⁶⁵ «à des catégories sociales et humaines, pas sous ce même vocable», L. FARGE-LAFITE

chi. Solo insieme quei due comunicavano normalmente[...] senza imbarazzo, senza ritengo. Giocavano a biglie o a carte e non spreca neanche un minuto di quei momenti di svago» (107).

Gli aggettivi anteposti al nome funzionano come morfemi di diminuzione: brevi e frequenti, con un valore intensivo, determinano rafforzando il significato convenzionale del nome, così com'è dato dal codice linguistico: gambe piccole, braccia piccole, una testolina con la kippa, la vecchia cartella, un maglione di lana grezza, una misera merenda.

In *postposizione* gli aggettivi rivelano la postura fisica ed emozionale e il coinvolgimento del narratore: insegnamento particolare, dita intirizzate, musica difficile, suoni cupi, pesanti, immagini dolorose, immagini profondamente sepolte in me, questo distacco abituale.

I verbi di percezione rappresentano delle «situazioni di visione»⁶². In effetti, la descrizione «ottica»⁶³ di Abou mette in rilievo «dal basso» dei dettagli che riferiscono una «tonalità» più ideologica che materiale che orienta il seguito del romanzo aggiungendo nuovi valori: il sentimento dello «stesso» lo ritrova nella permanenza in una classe sociale di bambini bisognosi e che lo avvicina alla sua compagna Monique: è una sorte di categorizzazione sociale data, ad esempio, dal vestito usato e grossolano che li disumanizza confondendo le loro persone: «[Monique] aveva ai piedi quelle grosse scarpacce⁶⁴ che il comune forniva ai ragazzi delle famiglie povere. Avevo anch'io le stesse scarpe» (103).

La scelta dell'aggettivo posposto in «ai ragazzi delle famiglie povere» per la descrizione di Monique, inserisce nella qualificazione tutti i tratti semantici che gli appartengono in virtù del significato lessicale dell'aggettivo povero includendo gli assi semantici del *bene*, della *manca*, dello *strato sociale*, della *valutazione*, dell'*esclusione*. Oltre alle condizioni di vita sfavorevoli, i «poveri» qui sono collegati «a categorie sociali e umane diversificate che, di solito, non sono inseriti nello stesso vocabolo»⁶⁵. Nel XX e nel XXI secolo bisogna intendere la parola «povero» nel senso più vasto possibile: rinvia a «colui che non ha né risorse né soldi, talvolta ne-

⁶² «situations de vision [...] Dans une langue naturelle donnée, [ils] constituent en effet un domaine empirique privilégié pour l'élucidation du rôle que joue la "quantité" dans la catégorisation et la classification des états des choses», P. OUELLET, *Poétique du regard. Littérature, perception, identité*, Limoges, PULIM, 2000, p. 110.

⁶³ Selon le sens établi par HAMON, *Du descriptif*, cit., p. 123.

⁶⁴ L'autore restituisce le forme del socioletto dei protagonisti e si presenta come mediatore fra questo ambiente e il lettore: per questo, si mantiene sul doppio piano delle forme dell'interiorità e dell'esteriorità, nei confronti del suo mondo, di quello dei suoi compagni e sui retroscena della loro vera identità.

⁶⁵ «à des catégories sociales et humaines diversifiées qui, d'habitude, n'habitent pas sous ce même vocable», L. FARGE-LAE *et al.*, cit., p. 7.

anche un tetto, ma c'è anche quello che si è allontanato [...] dal corso ordinario del percorso sociale, cioè chi è fragile, ammalato, quello che beve per miseria o disperazione, il disoccupato, l'immigrato»⁶⁶.

I numerosi lessemi avverbiali di *valutazione e stima* accentuano, a loro volta, il significato del verbo: essendo portatori d'informazione, hanno per funzione d'intensificare l'azione comunicativa. Le valutazioni positive o negative, associate alle persone e alle situazioni, sono inseparabili dal contenuto dell'enunciazione o della descrizione e modalizzate da queste:

Elle observa longuement Pierre (142)- Osservò Pierre a lungo

Alla fine Pierre si fermò e si girò lentamente verso di noi. Guardò Momo, che era vicina a lui, poi alzò gli occhi su Alexina e me. Noi eravamo tutti **immobili e silenziosi** e la **fitta foschia** ci pungeva gli occhi. [...]

Agitava nervosamente l'arma verso noi [...] Sembrava **offeso**, come svuotato, con **gli occhi umidi**. Alexina, vedendo il suo **smarrimento**, cominciò ad avanzare verso di lui. Lui le puntò la pistola contro. Più lei si avvicinava, più il braccio teso di Pierre tremava. [...] Pierre e Alexina si fissarono a lungo. Una lacrima scese dall'angolo dell'occhio del ragazzo fino alla sua bocca **tremante**. Fece una smorfia di **dolore**. (144)

Pierre **restò silenzioso**, preoccupato di fronte ad un avvenire che non lo soddisfaceva affatto. (111)

I lessemi avverbiali permettono di determinare e calibrare l'azione verbale, di adattarla alle persone e ai momenti, di coordinare tra loro serie di azioni in funzione di elementi non visibili. Il contrasto con gli aggettivi riferiti alla sfera valutativa di *non-classificazione* dà un'informazione sui nomi riguardati e dipende strettamente dalla soggettività del rapportatore:

Lavorava senza sosta, non lasciando nessun appiglio al silenzio (141)

Sbirciando furtivamente l'espressione dei miei compagni, riconoscevo in loro la mia stessa incapacità ad esprimermi in gruppo (141).

⁶⁶ «celui qui n'a ni ressources ni argent, parfois pas d'abri, mais il y a encore celui qui s'est éloigné [...] du cours ordinaire de la marche sociale, c'est-à-dire le fragile, le malade, celui qui boit par misère ou désespoir, le sans-travail, l'immigré», *Ibid.*

I numerosi lessemi avverbiali di *valutazione* «in riferimento al contesto condizioni corporee del dialogo – situazione di comunicazione – locutore, audito

Si faceva colazione insieme in cucina
Inginocchiato sulla tavola, con il

verso (149)
Uno sgabello di legno scuro and
scale (154)

Una pianta verde gettata con viol
Si senti da sotto il respiro nervo
corridoio (154)

Di sotto, Ariel, Momo, Pierre e i
(155)

3.1 Descrizioni

La parte narrativa è intimamente
quali l'azione e il commento vengono
descrizione è "messa in scena", inseriti
impianto "morfologico" del linguaggio
nello spazio narrativo, delle scene che
spettatore, poiché il narratore-descrittore
spettatore del suo passato.

L'*esposizione* ha una struttura a
un effetto di realtà⁶⁸ secondo la funzio
ro stesso dell'espressione [...] di espor
un sapere sul mondo».⁶⁹

Il racconto *mobilizza* i ritratti nello
stringimento – e li frammenta per di
mente fisici, ma soprattutto psicologici
situati fra oggetti che li circondano e fo
sivi della storia.

⁶⁷ «en référence à l'environnement qui er
RICH, *Grammaire textuelle du français*, Paris.

⁶⁸ P. HAMON, *Idem*, cit., p. 103-104.

⁶⁹ «faire voir le labeur même de l'expressio
tique tout autant qu'un savoir sur le monde».

I numerosi lessemi avverbiali di *posizione* – nel senso di *stato* o di *azione* «in riferimento al contesto che circonda i comunicanti»⁶⁷ e alle condizioni corporee del dialogo – si riferiscono ai tre poli della situazione di comunicazione – locutore, auditore, referente –:

Si faceva colazione insieme in cucina, attorno alla grande tavola. (134)
Inginocchiato sulla tavola, con il capo bene eretto, guardandola di traverso (149)

Uno sgabello di legno scuro andò a schiantarsi contro la rampa delle scale (154)

Una pianta verde gettata con violenza per la scala (154)

Si sentì da sotto il respiro nervoso di Jean, rannicchiato in fondo al corridoio (154)

Di sotto, Ariel, Momo, Pierre e io ascoltavamo, silenziosi e a disagio (155)

3.1 Descrizioni

La parte narrativa è intimamente legata ai momenti descrittivi, nei quali l'azione e il commento vengono integrati con segni particolari: la descrizione è "messa in scena", inserimento nel testo di un vero e proprio impianto "morfologico" del linguaggio, della sua categoria dei «décor» nello spazio narrativo, delle scene che mettono il lettore in posizione di spettatore, poiché il narratore-descrittore occupa lui stesso la posizione di spettatore del suo passato.

L'*esposizione* ha una struttura a *dominanza descrittiva* per provocare un effetto di realtà⁶⁸ secondo la funzione strategica di «far vedere il lavoro stesso dell'espressione [...] di esporre un saper-fare stilistico così come un sapere sul mondo».⁶⁹

Il racconto *mobilizza* i ritratti nello spazio – secondo l'isotopia del *restringimento* – e li frammenta per distribuirli. I ritratti non sono solamente fisici, ma soprattutto psicologici e sociali: sono spesso inquadrati, situati fra oggetti che li circondano e formano con essi i momenti successivi della storia.

⁶⁷ «en référence à l'environnement qui entoure les communicants», H. WEINRICH, *Grammaire textuelle du français*, Paris, Didier/Hatier, 1989, p. 330.

⁶⁸ P. HAMON, *Idem*, cit., p. 103-104.

⁶⁹ «faire voir le labeur même de l'expression [...] d'exposer un savoir-faire stylistique tout autant qu'un savoir sur le monde», *Ibid.*, p. 117.

In questa "messa in rilievo", il narratore *sospende* lo svolgimento di alcune unità del racconto per analizzare un aspetto del corpo, del luogo, del paesaggio, del personaggio, degli oggetti, funzionali al racconto stesso⁷⁰.

Localizzata in punti strategici del testo, la descrizione segna l'inquadatura, ma anche:

- le frontiere sia interne che esterne della storia,
- le transizioni fra aree testuali diverse,
- gli aspetti del racconto inglobante e del racconto inglobato, fra sequenze diverse nella successione dei capitoli.

Nelle pause descrittive, il narratore persegue la resa oggettiva, l'intento documentaristico degli ambienti esterni, degli interni e degli scenari più intimi, resi con l'annullamento personalistico della voce narrante, per accompagnare lo spettatore verso la conoscenza completa. La descrizione opera una forma di "conoscenza ottica" attraverso la quale il narratore individua momenti fissati nella memoria inquadrando - con precisione referenziale - corpi e oggetti per *dire* le realtà dei personaggi, anche negli aspetti più nascosti: in questo modo, porta alla conoscenza i movimenti, le forme, le azioni, ma svela soprattutto i sentimenti, le emozioni, le sensazioni, le percezioni. L'avanzare del tempo è nello sguardo che fissa, nel presente dell'istante, con frammenti di realtà e significati. Il punto di vista del discorso e quello del racconto, o piuttosto della storia, coesistono.

Le descrizioni diventano momenti finalizzati per significare, per mostrare, per spiegare la realtà, per farla leggere.

Lo sguardo "nuovo" ricostituisce il sistema sociale degli anni '60 partendo dall'insieme delle "cose viste": Abou si fa *descrittore* che inquadra immagini, andando dal particolare al generale, attraverso momenti in successione cronologica o emozionale. Come nella descrizione, il narratore si muove nel testo per scoprire l'interezza della realtà nascosta. Le descrizioni si fanno "percorso di referente": il narratore include quello che è già, nel referente da descrivere, utilizzato da pratiche collettive - classificazioni sociali, programmi rituali, orari - e da un'ideologia⁷¹.

Le sequenze testuali "ricompongono" le divisioni naturali sociologiche, familiari, geografiche: la descrizione è incaricata di «neutralizzare il falso, di provocare un "effetto di verità"»⁷². Il meccanismo testuale funziona come operatore generativo del testo che oscilla fra l'"enumerazione" e il "riassunto". Il suo sistema descrittivo è "explication" (*ex-plicare*), dispiegamento di termini:

⁷⁰ D. DUCARD, *Entre grammaire et sens*, cit., p. 119.

⁷¹ P. HAMON, *Du descriptif*, cit., p. 60.

⁷² *Ibid.*, p. 51.

- che rinviano a "cose" con no
- che declinano attraverso l'ag
- degli oggetti secondo la conosce
- che enumerano «atti» secon
- dei verbi.

Con l'imperfetto, forma verba
ca e presenta il processo in corso
senza fine. In ogni pausa descritt
timamente alla spazialità che ne
l'ordine temporale degli avvenim
suoi ricordi⁷³. Gli intrighi paralle
tagonisti, coordinano una vera ar

L'esposizione posta all'incipit con
tamente, della classe di recupero,
zione di un apparecchio fotografi
camera/uno specchio in fondo del
rato testuale per "mettere" e "svilù

L'entrata dei bambini nella cla
congiunzione manifesta con il lor
nicazionale - sarà seguita dalla l
prevedere un punto strategico d
scuola di Alexina annuncerà un "p
narrativo ulteriore, la congiunzion
se abilità del *fare*, delle *competenza*

La descrizione della «classe di
guistici è posta immediatamente de
"cornice"»⁷⁵ si mettono in rilievo l
stema. Ogni spostamento dei perso
di luogo, menzione di una soglia o i
duce nel testo qualcosa o qualcuno
scattare una descrizione.

⁷³ Secondo Gershman «l'enchaînement
faveur d'une juxtaposition spatiale». Cfr.
Flaubert, Huysmans, Ionesco, Sartre, Ca

⁷⁴ «prend structurellement [...] la dispo
fenêtre ouverte sur le monde/une chamb
lumière [...]» sorte de machinerie textue
Ibid., p. 119.

⁷⁵ P. HAMON, *Du descriptif*, cit., p. 154.

- che rinviano a "cose" con nomi comuni;
- che declinano attraverso l'aggettivazione le "qualità" dei personaggi e degli oggetti secondo la conoscenza visiva e sensoria;
- che enumerano «atti» secondo la modalità comunicativa e patemica dei verbi.

Con l'imperfetto, forma verbale prediletta dalla descrizione, Abou evoca e presenta il processo in corso, un processo "aperto", fatto di momenti *senza fine*. In ogni pausa descrittiva, lo sguardo del narratore si lega intimamente alla spazialità che ne determina il punto di vista sostituendo l'ordine temporale degli avvenimenti con l'ordine spaziale e simbolico dei suoi ricordi⁷³. Gli intrighi paralleli, attorno alle esistenze dei piccoli protagonisti, coordinano una vera architettura di collegamenti.

L'esposizione posta all'incipit con la descrizione della scuola e, immediatamente, della classe di recupero, «prende strutturalmente [...] la disposizione di un apparecchio fotografico (una finestra aperta sul mondo/una camera/uno specchio in fondo della camera /una luce [...]) sorta di apparato testuale per "mettere" e "sviluppare" il reale»⁷⁴.

L'*entrata* dei bambini nella classe di Raffin in incipit – dunque una *congiunzione* manifesta con il loro *stato di esclusione* e di arresto comunicazionale – sarà seguita dalla loro *uscita*. Il titolo del romanzo lascia prevedere un punto strategico demarcativo: la descrizione della casa-scuola di Alexina annuncerà un "processo di trasformazione" o enunciato narrativo ulteriore, la congiunzione progressiva dei personaggi con diverse abilità del *fare*, delle *competenze* e degli atti comunicativi.

La descrizione della «classe di recupero» attraverso termini metalinguistici è posta immediatamente dopo il titolo: «con l'accentuazione della "cornice"»⁷⁵ si mettono in rilievo le demarcazioni iniziali e finali del sistema. Ogni spostamento dei personaggi, *uscite o entrate*, cambiamento di luogo, menzione di una soglia o il superamento di una frontiera, introduce nel testo qualcosa o qualcuno di «nuovo», facendo immediatamente scattare una descrizione.

⁷³ Secondo Gershman «l'enchaînement linéaire, chronologique, est rompu en faveur d'une juxtaposition spatiale». Cfr. M. ISSACHAROFF, *L'espace et la nouvelle. Flaubert, Huysmans, Ionesco, Sartre, Camus*, Paris, Corti, 1976, p. 11.

⁷⁴ «prend structurellement [...] la disposition d'un appareil photographique (une fenêtre ouverte sur le monde/une chambre/un miroir au fond de la chambre/une lumière [...]) sorte de machinerie textuelle à "poser" et à "développer" le réel»: *Ibid.*, p. 119.

⁷⁵ P. HAMON, *Du descriptif*, cit., p. 154.

È qui che il nuovo alunno trova il luogo che scatena la rappresentazione: le sue costruzioni descrittive diventeranno emblematiche dell'influenza dell'ambiente su di lui, bambino.

Da cui il ruolo del tema del "nuovo", di uno «sguardo nuovo lanciato fin dall'incipit, che sta per scoprire il mondo e che reciprocamente il mondo sta per scoprire»⁷⁶: quello del nuovo alunno che entra in un nuovo Paese e in una classe nuova.

Abou e i suoi compagni sono personaggi "fermi", "fissi", "pietrificati" nella loro vita e davanti alle scene del loro quotidiano.

Lo scopo del Narratore è soprattutto di far luce sui silenzi, sulle informazioni implicite per farne condividere il contenuto e sollecitare la reazione del lettore.

Il soggetto prende coscienza di sé attraverso le prove dolorose e dando un senso al vissuto.

Lo spazio e la materia contenuta rischiano d'imporsi sull'uomo; la "riduzione" fa parte della dialettica del *dentro* e del *fuori*. Il narratore riporta le parole, gli sguardi e soprattutto il rapporto fra le dimensioni simboliche di questi elementi così come il ruolo significativo della spazialità: il movimento orizzontale e verticale del protagonista all'interno di questo spazio e la sua azione.

La tematica dello spazio e quella dell'*usura* e dell'*esclusione* sono legate alla riduzione dell'universo materiale e psicologico del personaggio principale: l'insufficienza del codice linguistico orale e lo sguardo sono correlate al movimento verticale per tracciare una via verso la trascendenza, verso un'affermazione creativa che consente un'"uscita" alta.

Con Todorov, nel romanzo si possono distinguere due tipi di episodi, «quelli che descrivono uno stato (di equilibrio o di squilibrio) e quelli che descrivono il passaggio di uno stato all'altro»⁷⁷.

In particolare, l'azione è concentrata nell'animo dei personaggi principali, sul loro stato inattivo e sulla loro "paura della parola". C'è una stretta associazione fra questi due assi simbolici. La parola, contrariamente alla sua funzione normale di esteriorizzazione – passaggio dal di dentro al di fuori –, rinchiude l'azione del racconto nei limiti del suo valore vincolante. Lo sguardo blocca e immobilizza: «colui che guarda squadra e per

⁷⁶ «regard naïf lancé dès l'incipit, qui va découvrir le monde et que réciproquement le monde va découvrir», *Ibid.*, p. 108.

⁷⁷ «ceux qui décrivent un état (d'équilibre ou de déséquilibre) et ceux qui décrivent le passage d'un état à l'autre», M. ISSACHAROFF, *L'espace et la nouvelle*. Flaubert, Huysmans, Ionesco, Sartre, Camus, cit., p. 63.

questo imprigiona colui che è guardato»⁷⁸.

I segni figurativi nella prosa di "L'immobilità" dei bambini squadroni stolgono lo sguardo, in silenzio, il loro sguardo bloccato nei limiti. Il dialettico si riflette sul loro viso contrapposte queste equivalenze semantiche silenziose, «i silenzi», e le posture inattive, nascoste, di Abou e degli altri, dialettica dell'interno e dell'esterno.

Il personaggio di Abou «svolge il ruolo di orientarsi in un ammasso di informazioni destinato a classificare e a ordinare la realtà. Questa funzione serve a caratterizzare un personaggio che gli dà un rilievo caratteristico, lo definisce e contribuisce perfino a farlo entrare in quanto "eroe" che rappresenta l'immagine di potenza dell'uomo che deve affrontare». L'estetica delle «scene di vita visiva del «particolare», corrisponde semplicemente a un discorso di percorso che si aversano e collegano spazi opposti.

Altri sistemi significanti effettuati sugli oggetti:

- la società è suddivisa in «classi e «parti» dell'aspetto esterno e vestimentale, diviso in «quartieri classificati»; - il personaggio e le attività sono organizzati in spazi diversificati; - la vita di Abou è divisa nella «cité de transit» e nella baracca, nella *rale* in cui si trova la casa-scuola di un'abitante una realtà lontana dallo spazio istituzionale, spazi diversificati, altrettanti «punti

⁷⁸ «le regardant dévisage et donc emprisonné, prévisible», *Ibid.*, p. 48.

⁷⁹ «le rétrécissement fait partie de tout hors», *Ibid.*, p. 47.

⁸⁰ «joue le rôle d'un fil conducteur pour l'articulation des motifs, d'un moyen auxiliaire de liaison particuliers», C. MONTALBETTI, *Le personnage*.

questo imprigiona colui che è guardato in un futuro previsto e prevedibile»⁷⁸.

I segni figurativi nella prosa di Charef s'incrociano e si mescolano: l'"immobilità" dei bambini squadri dagli altri e che si nascondono o distolgono lo sguardo, in silenzio, nei luoghi chiusi, isolati, si aggiunge al loro sguardo bloccato nei limiti. Il contorno disegnato dall'inclusione spaziale si riflette sul loro viso contratto, nel loro sguardo che si sottrae: a queste equivalenze semantiche si aggiungono alcune similitudini fonetiche, «i silenzi», e le posture immobili sembrano proiettarsi nelle mani inattive, nascoste, di Abou e degli altri: «la riduzione fa parte di tutta una dialettica dell'interno e dell'esterno»⁷⁹.

Il personaggio di Abou «svolge il ruolo di un filo conduttore che permette di orientarsi in un ammassamento di motivi, di un mezzo ausiliario destinato a classificare e a ordinare i motivi particolari»⁸⁰: la ripetizione serve a caratterizzare un personaggio segnalando il traumatismo che gli dà un rilievo caratteristico, lo rende immediatamente riconoscibile e contribuisce perfino a farlo entrare in una specie di mitologia popolare in quanto "eroe" che rappresenta l'indefinibile precarietà della vita e l'impotenza dell'uomo che deve affrontarla.

L'estetica delle «scene di vita vissuta», del «quadro», del «brandello», del «particolare», corrisponde simmetricamente a una tendenza a rappresentare un discorso di percorso nel quale dei personaggi mobili attraversano e collegano spazi opposti.

Altri sistemi significanti effettuano la categorizzazione delle persone e degli oggetti:

- la società è suddivisa in «classi»; - le morfologie *corporee* rilevano «parti» dell'aspetto esterno e vestimentario; - il *paesaggio urbano* è suddiviso in «quartieri classificati»; - il collegio e i momenti nei quali le classi condividono le attività sono organizzati secondo un rituale quotidiano in spazi diversificati; - la vita di Abou e dei suoi genitori nell'umile alloggio della "cité de transit" e nella baraccopoli di Nanterre; - il *paesaggio naturale* in cui si trova la casa-scuola di Alexina vicina all'Oceano costituisce una realtà lontana dallo spazio istituzionale: è suddivisa in «stanze» e spazi diversificati, altrettanti "punti di vista" sul passato nella nuova

⁷⁸ «le regardant dévisage et donc emprisonne le regardé dans un avenir prévu et prévisible», *Ibid.*, p. 48.

⁷⁹ «le rétrécissement fait partie de toute une dialectique du dedans et du dehors», *Ibid.*, p. 47.

⁸⁰ «joue le rôle d'un fil conducteur permettant de s'orienter dans l'amoncellement des motifs, d'un moyen auxiliaire destiné à classer et à ordonner les motifs particuliers», C. MONTALBETTI, *Le personnage*, Paris, Flammarion, 2003, p. 17.

scuola e nel passato stesso dei protagonisti, che questa zona protetta ha permesso di confessare.

In questo modo, il narratore trasforma le distanze, illumina le qualità dei personaggi, spiega le loro reazioni, gli stati d'animo scongiurando l'azione divoratrice della topografia. Lo scrittore sembra prediligere la categorizzazione sociale di personaggi-referenziali: l'operaio, l'immigrato, la prostituta, la madre sola, l'ammalato, il drogato, il carcerato: nella «casa», include anche i personaggi del mondo scolastico, con i loro valori e le loro debolezze.

3.2 Le scelte traduttive

Il primo romanzo di Mehdi Charef, *Le thé au harem d'Archy Ahmed*, porta alla luce i mali, le sofferenze, le contraddizioni della vita di ragazzi di origini multietniche, fra il cemento dei palazzi in quelle che fra gli anni '60-'80 erano ancora "cités" operaie, prima di diventare delle "zone" d'illegalità, in cui il diritto e i valori repubblicani sembrano non avere più valore: facendone in questo modo il testo archetipico dei romanzi successivi legati alle difficoltà d'inserimento "beur", Charef ha riferito l'argot, il "gergo", il francese popolare e il *verlan* considerandoli tra i protagonisti del romanzo, come un apparato vivo e pulsante, scaturito dalla vita naturale dei protagonisti⁸¹. Nel quotidiano le interferenze diastratiche e diatopiche si scatenano con una presenza paragonabile agli avvenimenti prodotti dalle molte mancanze e tormenti naturali.

Ne *La casa di Alexina*, viceversa, frutto di un'attenta analisi psicologica del ruolo dell'ambiente sui giovani protagonisti di varie origini, ma appartenenti alla stessa classe popolare, l'argot, il francese popolare e le lingue legate all'immigrazione non hanno un'importanza centrale.

Con poche scelte espressive in quest'ambito, tuttavia, l'autore conferma la sedimentazione descrittiva dei ricordi e la precisione nel rendere le esperienze passate, la forza espressiva della sua lingua e la rilevanza storico-sociale della sua ricostruzione.

Françoise Gadet ha ricostruito l'origine del francese popolare e ne ha spiegato gli aspetti pertinenti: la sua caratterizzazione si afferma secondo una definizione sociologica dei suoi locutori o con quella dei suoi tratti linguistici. Al di là della mera "classificazione" sociologica e spaziale di

⁸¹ «On constate donc le recul du verlan et la place importante faite à l'arabe maghrébin, que le cinéma français sur la banlieue semble avoir choisi comme trait stéréotypé caractérisant les parlers des jeunes urbains»: Lorenzo DEVILLA, *La langue des cités à l'affiche: pratiques langagières des jeunes urbains dans le cinéma français sur la banlieue*, cit., p. 5.

una parte della comunità nei con-
"popolare" riguarda un parlato -
gina - prodotto dal popolo, riferi-
dunque da dicotomie sociali, po-
conclude Gadet, si tratta di un "in-
cifiche, organizzate secondo alcu-

La produttività lessicale legata
urgenze per la sopravvivenza in o-
tutto la tematica dei soldi, della
illeciti in senso generale, dell'alco-
legate alla vita degradata fra il ce-
giovani, le donne, la polizia e fra l-

Per tutti questi presupposti, tra-
sposta il valore del vocabolo origi-
nasce come linguaggio segreto, i-
gergo è fisiologicamente collegato
caratterizzanti le collettività di m-
stabili, destinati anche a delinque-

Il narratore ricorre molto raran-
dice, tranne che per alcune scelte

cheudi - scedi (111), *grolles* - r-
youd - ebreo, *négro* - negro (14)
flingue - pistola (143) (uso pop-
flinke) (94, 146), *je m'en fous* - r-
pouffiasse - baldracca (146), *se j-*
(159), *fric* - grana (metafora al-
fricassea)⁸² (163), *taule* - al fresco
un codardo, un fallito (169), *gue-*
re (173), *on s'en fiche* - ce ne sbat-
sbatteranno in prigione (174), *gc-*

Il "gourbi de montagne" (dall'a-
gio" di montagna, tipico dell'Afri-
desta stanza rettangolare, quasi u-
re, corrisponde ad un'abitazione r-

«Youd», «négro» sono termini
etniche delle aree extra urbane. L-
minante nella vita francese ed e-
neità: ma non è questa l'intenzio-

⁸² Aurelio PRINCIPATO, *Breve storia*
p. 135.

una parte della comunità nei confronti di altri locutori, la definizione di "popolare" riguarda un parlato – originatosi in particolare nell'area parigina – prodotto *dal* popolo, riferito *al* popolo e *a lui* attribuito. È prodotto dunque da dicotomie sociali, politiche, culturali ed economiche: come conclude Gadet, si tratta di un "insieme" di aspetti espressi da forme specifiche, organizzate secondo alcune costruzioni linguistiche organiche.

La produttività lessicale legata alla vita nelle "cités" è determinata dalle urgenze per la sopravvivenza in quei quartieri proletari, riguarda soprattutto la tematica dei soldi, della vita in quegli stessi quartieri, dei traffici illeciti in senso generale, dell'alcool, della droga, del sesso, delle patologie legate alla vita degradata fra il cemento delle costruzioni, ai rapporti tra i giovani, le donne, la polizia e fra le diverse comunità etniche.

Per tutti questi presupposti, tradurre l'argot con un termine del dialetto sposta il valore del vocabolo originale in un'altra area semantica: l'argot nasce come linguaggio segreto, in codice, non come realtà regionale. Il gergo è fisiologicamente collegato ad una nozione di "distanza" e mobilità caratterizzanti le collettività di mendicanti, uomini soli, spazialmente instabili, destinati anche a delinquere per la sopravvivenza.

Il narratore ricorre molto raramente a questo parlato popolare e in codice, tranne che per alcune scelte lessicali, come in:

cheudi - scedi (111), *grolles* - marocche (125), *gamine* - ragazzina (105), *youid* - ebreo, *négro* - negro (142), *barrez-vous!* - squagliatevela! (144), *flingue* - pistola (143) (uso popolare del termine derivato dal bavarese *flinke*) (94, 146), *je m'en fous* - me ne fotto, *salope* - troia, stronza (146), *pouffiasse* - baldracca (146), *se faire foutre* - farsi fottere (150), *ouais* - sì (159), *fric* - grana (metafora alimentare come troncamento di "fricot", fricassea)⁸² (163), *taule* - al fresco (126, 144), *un trouillard*, *un minable* - un codardo, un fallito (169), *gueule* - muso (169), *moucharder* - spifferare (173), *on s'en fiche* - ce ne sbattiamo (173), *flics* - sbirri (153), *coffrer* - sbatteranno in prigione (174), *gourbi* - rifugio.

Il "gourbi de montagne" (dall'arabo di Algeri *gurbi*) rinvia ad un "rifugio" di montagna, tipico dell'Africa del Nord, costituito da un'unica, modesta stanza rettangolare, quasi una caverna. Secondo l'accezione popolare, corrisponde ad un'abitazione misera e mal tenuta.

«Youid», «négro» sono termini spregiativi designanti le altre comunità etniche delle aree extra urbane. L'immigrazione ha avuto un peso determinante nella vita francese ed esprime con l'argot la distanza e l'estraneità: ma non è questa l'intenzione del narratore nel riprodurre alcuni

⁸² Aurelio PRINCIPATO, *Breve storia della lingua francese*, Roma, Carocci, 2000, p. 135.

esempi di francese "non ufficiale". Le sue scelte linguistiche non sono esempi di contravvenzione nei confronti delle regole, al contrario vogliono spiegare ed esprimere l'appartenenza a una comunità che ricercava la solidarietà del gruppo intero.

Anche il settore lessicale riferito ai "soldi" è molto sfruttato nella produttività derivata dall'argot: la grande abbondanza dei termini in rapporto con gli oggetti della vita quotidiana ha per scopo l'oscuramento verso l'esterno e la comunicazione verso l'interno del gruppo.

Nei passaggi del testo in cui appaiono parole in francese popolare e in argot, la volontà di Charef non è di affermare un uso linguistico "distanziante", criptico o sovversivo – secondo lo scopo di questi "codici" – ma di tradurre il volume della sua realtà, segnare i limiti autobiografici secondo un orizzonte lessicale concreto, reale, comunicando anche il dolore di quella realtà.

Con l'esibizione di alcuni tratti sintattici e lessicali caratteristici, la pronuncia permette di individuare un accento popolare:

Cheudi. (111) - Scedi - rispose biascicando.

- Comment ? fit Raffin en tendant l'oreille. - Come? fece Raffin tendendo l'orecchio.

Bocca Pierre, exprimez-vous à haute et intelligible voix ! - Bocca Pierre, si esprima a voce alta e intelligibile!

L'esempio di «cheudi» è quello di un'assimilazione di sonorità, nella quale la consonante sonora risente della sorda che la segue: è uno degli esempi di francese popolare più difficile da rendere, un caso di «*facilité de prononciation*», facilità di pronuncia che si accompagna a un giudizio negativo sul locutore, nel rivelare una certa "pigrizia articolatoria" della sua fonetica, rispetto all'"articolazione tesa" del francese standard⁸³. Infatti, una delle caratteristiche più tipiche è proprio un "rilassamento" articolatorio tanto più stigmatizzante il locutore dal momento che l'articolazione del francese "standard" è tesa e netta⁸⁴: questo tratto ha come conseguenza l'indebolimento di alcuni suoni [ʒɔdi], resi più "instabili" e la conseguente modulazione della curva dell'intonazione. La traduzione avrebbe potuto ricorrere alla sonorità di alcune varianti regionalidialezionali che sono state scartate perché avrebbero caricato la lingua di connotazioni che non appartengono al contesto del romanzo né a quello del francese popolare: si è preferito rendere con una pronuncia "caricata" di un effetto articolatorio simile al "biscicamento" consonantico del parlato familiare.

⁸³ Françoise GADET, *Le français populaire*, Paris, PUF, p. 38.

⁸⁴ Cfr. *Ibid.*, p. 29.

La stessa situazione si è verificata

Tu as tes allumettes ? demanda-

- Ouais, fit Pierre. - Sì, fece lui

Anche in questo caso, per il tra popolare, la "deformazione" fonetica poteva trovare varianti dialettali: si valse il verbo dell'incisa.

Il termine «grolle» o «grole», proviene all'area del francese popolare e "scarpa": per rendere il suo valore s mine appartenente all'area regionaliere sia il riferimento alla "calzatura familiare.

La storia del francese popolare si no di Parigi: si estenderà in particolare di un proletariato, prima all'aumento della popolazione. La lin abbondante, avendo assorbito i vocali dialetti, gerghi delle campagne e dei di «calma sociale», il modello della lingua dell'élite influenzerà questo ltrario nei periodi d'instabilità⁸⁵.

Finché le zone abitate della città scolate, gli usi linguistici si avvicinano XIX secolo – quando si stabilisce un ciali si definiranno, allontanandosi. I prima abitavano gli stessi quartieri e parlavano la stessa lingua, finiscono co

La traduzione non ha voluto essere cercato soprattutto di rispettare l'esattezza insieme all'immediatezza linguistica dell'espressiva mirata ad includere un pubbl

Si trovano nel romanzo alcune abbreviazioni lessicale del "minimo sforzo" per il "r popolare, così come la caduta del mor negazione, di cui si perde l'aspetto con

M'dame, j'en avais jamais vu (171).

⁸⁵ *Ibid.*, p. 7.

La stessa situazione si è verificata con:

Tu as tes allumettes ? demanda-t-il à Pierre. (159)

– Ouais, fit Pierre. – Sì, fece lui biassicando.

Anche in questo caso, per il tratto soprasegmentale della pronuncia popolare, la “deformazione” fonetica strascicata, l’allungamento vocalico, poteva trovare varianti dialettali: si è preferito invece caricare di maggiori valenze il verbo dell’incisa.

Il termine «grolle» o «grole», proveniente dal latino «grolla», appartiene all’area del francese popolare ormai desueto per restituire la parola “scarpa”: per rendere il suo valore semantico, si è fatto ricorso a un termine appartenente all’area regionalizzata, con il quale si è voluto mantenere sia il riferimento alla “calzatura” che la scelta in un’area semantica familiare.

La storia del francese popolare si confonde anche con lo sviluppo urbano di Parigi: si estenderà in particolare dopo la Rivoluzione, con lo sviluppo di un proletariato, prima artigiano e poi industriale, parallelo all’aumento della popolazione. La lingua popolare diviene più ricca e più abbondante, avendo assorbito i vocabolari professionali e tecnici, diversi dialetti, gerghi delle campagne e dei gruppi marginali: durante i periodi di «calma sociale», il modello della borghesia appare più convincente e la lingua dell’élite influenzerà questo linguaggio, mentre si produrrà il contrario nei periodi d’instabilità⁸⁵.

Finché le zone abitate della città sono condivise dalle classi sociali mescolate, gli usi linguistici si avvicinano, ma divergono – come alla fine del XIX secolo – quando si stabilisce una divisione in quartieri e i gruppi sociali si definiranno, allontanandosi. I rappresentanti dei due mondi che prima abitavano gli stessi quartieri e condividevano gli stessi svaghi e parlavano la stessa lingua, finiscono con il separarsi e differenziarsi.

La traduzione non ha voluto essere una “trasposizione di senso”, ma ha cercato soprattutto di rispettare l’esattezza ricostruttiva del narratore, insieme all’immediatezza linguistica dei bambini, alla loro naturalezza espressiva mirata ad includere un pubblico di lettori vasto e omogeneo.

Si trovano nel romanzo alcune abbreviazioni, secondo il procedimento lessicale del “minimo sforzo” per il “rilassamento” fonetico del francese popolare, così come la caduta del monosillabo “ne” della prima parte di negazione, di cui si perde l’aspetto con la traduzione:

M’dame, j’en avais jamais vu (171).

⁸⁵ *Ibid.*, p. 7.

È raro il raddoppio pronominale con una dislocazione sintattica tipica del francese popolare e della struttura orale dell'ordine delle parole, che tende a disarticolare la coesione testuale: «L'apparizione di un clitico di ripresa ha come effetto la correzione parziale del disordine dell'ordine delle parole, e di precisare la funzione non più espressa dalla posizione»⁸⁶.

je t'ai raconté à toi (170): te l'ho raccontato a te

La lingua popolare, come anche l'argot, utilizza vari procedimenti formali di creazione, tra i quali la suffissazione: tra i molti suffissi utilizzati nella lingua comune, con un valore dispregiativo, quelli in -o intervengono per la formazione di nomi, in particolare dopo un troncamento: è il caso di «Momo» (105) per Monique, nel quale funziona anche la duplicazione dell'iniziale⁸⁷.

Per il maestro Raffin si tratta di un soprannome, di un diminutivo, ma questa pratica linguistica appartiene effettivamente al parlato quotidiano popolare o di contesti informali, nei quali l'uso orale procede "riduplicando" l'iniziale del diminutivo del nome di persona: «On m'a toujours appelée Momo».

La "riduplicazione", particolarmente impiegata nella lingua infantile, è un altro procedimento formale con il quale la lingua popolare utilizza con profitto le deformazioni orali:

Les barjots, au zoo ; les zinzens, chez Raffin ! (108) - Gli svitati, allo zoo; i ritardati, da Raffin!

Nell'esempio:

Evron lâcha enfin :
« Sortez, sauf la rattrape ! »
« Notre classe portait ce surnom. » (119)

Evron alla fine si lasciò uscir di bocca:
« Uscite, tranne i ritardati! »
La nostra classe aveva questo soprannome. »

⁸⁶ «L'apparition d'un clitique de reprise a pour effet de corriger partiellement le bouleversement de l'ordre des mots, et de préciser la fonction qui n'est plus exprimée par la position», Françoise GADET, *Le français populaire*, Paris, Presses Universitaires de France, 1992, p. 67 e 74.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 109.

Il diminutivo «la rattrape», che recupero" per mantenere il legame nente-contenuto" delle parole di Ev ritardati».

Al narratore non interessa tanto tensione tra «discorso» e «racconto attraverso la resa stilistica: quest'entri, anche se i due universi quotidiani

Nella designazione popolare, la m procedimenti frequenti con i quali si caso:

«Ohé, les singes !» (108) - «Ehi, v

La frequente ripresa con ça, nella dialoghi e repliche: in questo caso, la "neutro" che in italiano non è più tuando l'indipendenza dell'elemento quenza come in questo caso:

« Et, en plus, qu'est-ce que ça peut »
« Ça me fait que je veux t'aider » (

La traduzione ha preferito la resa co

«E, poi, che te ne importa?»
«M'importa che voglio aiutarti»
Piuttosto che:

«E, poi, cosa può importarti questo

Dove la replica possibile:

«Questo vuol dire che voglio aiutarti

avrebbe richiesto una modifica del t
buendo a Pierre un lessico troppo form
Il raddoppio di un clitico, frequente
no" o "qualcosa", o un "dove" indefinito
to con «y» e «en»:

« Vous y en à aller au fond de la class
huètes pendant que Buena parle. » (117)

Il diminutivo «la rattrape», che definisce gli occupanti della “classe di recupero” per mantenere il legame dispregiativo metonimico di “contenente-contenuto” delle parole di Evron è stata tradotta in italiano con «i ritardati».

Al narratore non interessa tanto esasperare il “contrasto” e rendere la tensione tra «discorso» e «racconto», quanto chiarire la loro interazione attraverso la resa stilistica: quest'enunciazione mira a fondere i due registri, anche se i due universi quotidiani sono molto diversi.

Nella designazione popolare, la metafora e l'epiteto di natura sono dei procedimenti frequenti con i quali si assimila l'uomo all'animale come nel caso:

«Ohé, les singes !» (108) - «Ehi, voi scimmie!».

La frequente ripresa con *ça*, nella versione francese, scandisce alcuni dialoghi e repliche: in questo caso, la difficoltà sta nel rendere un soggetto “neutro” che in italiano non è più sentito come indispensabile, accentuando l'indipendenza dell'elemento staccato rispetto al resto della sequenza come in questo caso:

« Et, en plus, qu'est-ce que ça peut te faire ?
« Ça me fait que je veux t'aider » (146)

La traduzione ha preferito la resa con il pronome avverbiale:

«E, poi, che te ne importa?»
«M'importa che voglio aiutarti»

Piuttosto che:

«E, poi, cosa può importarti questo?»

Dove la replica possibile:

«Questo vuol dire che voglio aiutarti»

avrebbe richiesto una modifica del testo, appesantendo la frase e attribuendo a Pierre un lessico troppo formale.

Il raddoppio di un clitico, frequente in questo parlato, rinvia a “qualcuno” o “qualcosa”, o un “dove” indefinito o difficile da precisare, soprattutto con «y» e «en»:

« Vous y en à aller au fond de la classe et vous y en a pas croquer cacahuètes pendant que Buena parle. » (117)

«Voi andare in fondo alla classe e non sgranocchiare noccioline mentre Buana parla.»

«Moi y en a dit "poudroyer", Buena. » (117)

«Io avere detto "coprire di polvere".»

Attraverso questa battuta il maestro Evron intendeva sottolineare il "ritardo" della classe di recupero o classe dei "ritardati" evidenziando un modo di parlare fortemente connotato che Ariel gli restituisce adottando, ironicamente, lo stesso stile: «Nell'applicazione a dei modi di "parlare male" il francese trasmette[va] un profumo stigmatizzante sui modi di parlare, ossia sui locutori»⁸⁸, personificando l'atteggiamento dei "colonizzatori" europei nei confronti degli Africani colonizzati. È la logica basata sull'ironia nei confronti del "petit nègre", del «negretto», una definizione che «rinviava a varianti giudicate degradate o inferiori, supponendo delle rappresentazioni caricaturali, umilianti, razziste. Include tutto quello che corrisponde al *francese-tiratore*, raffigurato in un manuale militare degli inizi del XX secolo, indicando in che modo rivolgersi agli indigeni che dispongono solo di rudimenti di francese. [...] Questo stereotipo sottintende marcatamente le pubblicità "y a bon Banania": il manifesto che rappresenta un fuciliere senegalese con una bella risata infantile è stato utilizzato dalla marca [di cacao] dal 1915 al 1977»⁸⁹.

Fra gli esempi appartenenti al francese popolare, il termine «salope» compare due volte nel testo: le traduzioni proposte sono diverse e la scelta è stata determinata dal contesto narrativo:

«Qu'est-ce que t'en sais, toi, salope !» - «Che ne sai tu, stronza!» (146).

In questo primo caso, si è preferito «stronza» e non «bagascia» il primo significato, né «schifosa», appartenente a un volgare "ricercato". «Stronza» è un epiteto attestato dal 1950, rivolto a una persona che si disprezza e dalla quale si vuole prendere le distanze.

Nel secondo caso:

⁸⁸ «Dans l'application à des façons de "mal parler" le français [il] véhicul[ait] un parfum stigmatisant sur les façons de parler, voire sur les locuteurs», F. GADET - R. LUDWIG, *Le Français au contact d'autres langues*, Paris, Ophrys, 2015, p. 45.

⁸⁹ «renvoie à des variantes jugées dégradées ou inférieures, supposant des représentations caricaturales, dévalorisantes, racistes. Il englobe tout ce qui correspond au *français-tirailleur*, exposé dans un manuel militaire du début du 20^e siècle, indiquant comment s'adresser aux indigènes qui ne disposent que de rudiments de français. [...] Ce stéréotype sous-tend lourdement les publicités y a bon Banania: l'affiche qui représente un tirailleur sénégalais au bon rire enfantin a été utilisée par la marque de 1915 à 1977»: *Ibid.*, p. 46.

«C'est une salope, il fallait pas avoir confiance
«È una troia, non dovevamo fidarci»

Il momento testuale, un dialogo fra una ragazzina teme che la maestra li abbia in modo più completo con un termine di sfiducia verso Alexina sospettando ancora nei loro confronti, da esprimere con il termine scelto mantiene quindi le sue connotazioni come anche nell'uso popolare di «pouff

«Je vais te dire, pouffiassent...» (149)
baldracca (volgare spregiativo)»

Le diverse parlate popolari originarie o in quelle della Butte Montmartre o nelle loro variazioni in argot, così come esistenti nel XX secolo, hanno lasciato il posto a "varianti" più periferiche⁹⁰. Progressivamente stabilitesi a Parigi non sono più "uscite" nei *muros*, perfino se solo poche stazioni di metropolitana nella Capitale: la "chiusura" territoriale è stata superata. Le variazioni linguistiche originatesi in queste zone e le sue caratteristiche confluendo nel linguaggio di influenza: le sue caratteristiche sono state arricchite con varietà con caratteristiche simili sono state (in Italia è esistito il *furbesco*), e anche chiamato *argot* confluiscono diversi elementi)»⁹².

Le origini dell'argot hanno vari risvolti che ne rivelano i suoi vari aspetti: storico, socio-economico, tecnico-professionale⁹³.

⁹⁰ Jean-Pierre GOUDAILLIER, *Comment tu te parles*, Paris, L'Asino, 2001, p. 11-14.

⁹¹ *Ibid.*

⁹² Aurelio PRINCIPATO, *Breve storia della lingua italiana*, Roma, Bulzoni, 1994, p. 151.
⁹³ Cfr. Jean-Paul COLIN, *Nouvelles pratiques de la langue française. 1945-2000*, sous la direction de J.-P. COLIN, Paris, CNRS Éditions, 2000, p. 151. Le argot è un fenomeno linguistico molto antico legato all'aspetto di codice segreto, utilizzato dai malfattori che si mescolavano ai pellegrini in pa

«C'est une salope, il fallait pas avoir confiance en elle !» (173)
 «È una troia, non dovevamo fidarci di lei!»

Il momento testuale, un dialogo fra Abou e Monique, è quello in cui la ragazzina teme che la maestra li abbia traditi e il suo tormento si esprime in modo più completo con un termine che connota, al tempo stesso, la sfiducia verso Alexina sospettando anche in lei la mancanza di amore vero nei loro confronti, da esprimere con una connotazione spregiativa.

Il termine scelto mantiene quindi le connotazioni del primo significato, come anche nell'uso popolare di «pouffiasse»:

«Je vais te dire, pouffiasse...» (149) - «Ti voglio dire una cosa, brutta baldracca (volgare spregiativo)»

Le diverse parlate popolari originate nel quartiere latino della Mouffe, o in quello della Butte Montmartre o nella zona delle Fortificazioni e le loro variazioni in argot, così come esistevano alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, hanno lasciato il posto a variazioni parlate "geograficamente" più periferiche⁹⁰. Progressivamente le popolazioni "immigrate" stabilitesi a Parigi non sono più "uscite" dai loro quartieri periferici *extra muros*, perfino se solo poche stazioni di metropolitana le separavano dalla Capitale: la "chiusura" territoriale è stata determinante nelle formazioni linguistiche originatesi in queste zone⁹¹.

Passando dai bassifondi a circolare nella vita cittadina, l'argot ha perso le sue caratteristiche confluendo nel linguaggio popolare che a sua volta lo influenza: le sue caratteristiche sono quelle del gergo tipico «anche se varietà con caratteristiche simili sono state sempre presenti nelle lingue (in Italia è esistito il furbesco), e anche se in ciò che viene abitualmente chiamato *argot* confluiscono diversi elementi (familiare, popolare, giovanile)»⁹².

Le origini dell'argot hanno vari risvolti così come le sue definizioni che ne rivelano i suoi vari aspetti: storico, sociologico, psicologico, linguistico, tecnico-professionale⁹³.

⁹⁰ Jean-Pierre GOUDAILLIER, *Comment tu tchatches ? Dictionnaire du français contemporain des cités*, préface de Claude Hagège, Paris, Maisonneuve & Larose, 2001, p. 11-14.

⁹¹ *Ibid.*

⁹² Aurelio PRINCIPATO, *Breve storia della lingua francese*, cit., p. 170.

⁹³ Cfr. Jean-Paul COLIN, *Nouvelles pratiques langagières. Les argots*, in *Histoire de la langue française. 1945-2000*, sous la dir. de Gérard ANTOINE, Bernard CERQUIGLINI, Paris, CNRS Éditions, 2000, p. 151-172: l'aspetto storico, fonti molto antiche legate all'aspetto di codice segreto, utilizzato nel Medio Evo da gruppi di malfattori che si mescolavano ai pellegrini in particolare lungo il percorso verso il

In senso generale, fra le motivazioni di questa produttività lessicale originata da storie e dinamiche diverse, emergono il rifiuto individuale e generazionale dell'autorità e quello di gruppi "minoritari" della società: in particolare, le pratiche orali in "argot" si situano lungo un'evoluzione temporale che permette di passare dall'argot delle professioni a quello di produttività sociologica con la quale la funzione criptica diventa "cripto-ludica"⁹⁴. La funzione identitaria - origine dei conflitti sociali - permea questa creatività: questo è senz'altro un aspetto assente in questo romanzo, dove emerge piuttosto l'importanza della similitudine esistenziale dei protagonisti, la natura dei loro tormenti intimi. Benché le motivazioni siano diverse, lo scrittore vuole mostrare l'importanza della solidarietà e del sentimento di fratellanza dolente che esiste e può unire e rafforzare i protagonisti ed essere di esempio per gli altri.

santuario di San Giacomo di Compostela per derubarli. È stato possibile decifrare il loro lessico in codice grazie al *Glossario del Processo dei "coquillards"* i briganti che portavano al collo la conchiglia simbolo del santo venerato, svoltosi a Digione nel 1455. Nel 1628, la pubblicazione dell'opuscolo *Jargon de l'argot réformé* redatto da Olivier Chéreau, presenta l'argot come una società che utilizza un certo tipo di linguaggio. I criteri definitivi sono quelli dell'attribuzione di un'identità, in seno a un piccolo gruppo legato da atti di delinquenza e che ha come obiettivo di occultare le proprie attività all'autorità. Alcuni linguisti restringono l'uso dell'argot esclusivamente alla creatività e all'uso del parlato del popolo parigino, fra il 1850 e il 1920); l'aspetto sociologico, visto come «il linguaggio delle classi reputate "pericolose" dall'ordine pubblico, per la tranquillità dei membri della comunità»: è legato alla genesi storica, in quanto il codice è costruito in funzione delle situazioni e delle attività d'infrazione dei malfattori. Il bisogno fondamentale è quello di "criptare" i messaggi per comunicare in modo "orizzontale - ossia con i propri accoliti - e non essere capito in senso verticale, ossia dai membri dell'autorità o degli altri malcapitati, non appartenenti alla loro comunità; l'aspetto psicologico legato all'espressione di tabù, di molteplici fenomeni del linguaggio rivelatori della personalità e di un lessico "proibito" secondo dei valori negativi più morali e ideologici che linguistici; l'aspetto linguistico è quello di collegare la produzione lessicale dei termini in "argot" a uno scarto che distanzia il locutore rispetto alla regola del parlare correttamente e, di conseguenza, dalle istituzioni; l'aspetto tecnico-professionale, riguarda un micro-lessico specifico, di un "linguaggio settoriale" prodotto dagli esperti di un settore, volendosi aiutare con una "microlingua" e rendere con rapidità, esattezza e precisione funzionale delle attività specifiche.

⁹⁴ J.-P. GOUDAILLIER, *Comment tu tchatches ? Dictionnaire du français contemporain des cités*, cit. 14.

La politica dell'edilizia e del sociale

Charef collega la politica degli alloggi globali delle politiche urbanistiche e hanno comportato.

Il termine «banlieue», come quello (go) riferito alle agglomerazioni urbane insieme d'immagini imprecise e forti, bari accampati alle porte delle nostre dal XIX secolo, con la Monarchia di "banlieue" indica il perimetro di una città sulla quale si estende il «diritto di dall'autorità che governa la città sul territorio».

La stigmatizzazione inizia con la città sviluppo urbano, con forme architettoniche uno spazio periferico anonimo e svalutato, limiti definiti di progettazione senza continuità alla residenza di massa: la città può includere tutti gli aspetti della periferia, caratterizzare la sua realtà.

Dal 1860 alla Seconda Guerra mondiale

Le periferie francesi sono state create per dare alloggio alle classi di livello popolare, iniziata a partire dal 1860, con una politica di industrializzazione, seguita da quella industriale. Come spiega Annie Fourcaut, dovuta alla necessità di dare alloggi: «T

¹ «Un ensemble d'images à la fois confuses qui campent aux portes de nos cités, une métropole au XIX^e siècle, sous la monarchie de Juillet», Annie Fourcaut, «L'Histoire», N° 315, décembre 2006

ASPETTI DELLA POLITICA DELL'EDILIZIA, DEL SOCIALE E DELL'ISTRUZIONE IN FRANCIA

La politica dell'edilizia e del sociale

Charef collega la politica degli alloggi per gli "stranieri" alla storia più globale delle politiche urbanistiche e alle ripercussioni sociali che queste hanno comportato.

Il termine «banlieue», come quello precedente di «faubourg» (sobborgo) riferito alle agglomerazioni urbane, ha in sé il valore di un rifiuto, «un insieme d'immagini imprecise e forti al tempo stesso, come quelle di barbari accampati alle porte delle nostre città, metafora che si è imposta fin dal XIX secolo, con la Monarchia di luglio»¹: a partire dal Medioevo la «banlieue» indica il perimetro di una lega calcolato fra la città e la campagna sul quale si estende il «diritto di bando» o tutela giuridica esercitata dall'autorità che governa la città sul territorio esterno circostante.

La stigmatizzazione inizia con la città legata, per fasi successive, ad uno sviluppo urbano, con forme architettoniche e un certo valore storico a uno spazio periferico anonimo e svalutato, derivato da criteri normativi e limiti definiti di progettazione senza digressioni creative, con edifici destinati alla residenza di massa: la connotazione peggiorativa tuttavia non può includere tutti gli aspetti della periferia, perché è la "diversità" a caratterizzare la sua realtà.

Dal 1860 alla Seconda Guerra mondiale

Le periferie francesi sono state create fin dalla fine del XIX secolo per dare alloggio alle classi di livello popolare. La loro storia deve essere analizzata a partire dal 1860, con una prima fase di urbanizzazione e d'industrializzazione, seguita da quella di sparizione della società industriale. Come spiega Annie Fourcaut, la diversità dei paesaggi urbani è dovuta alla necessità di dare alloggi: «Tre momenti si sovrappongono nel-

¹ «Un ensemble d'images à la fois confuses et fortes, comme celle des Barbares qui campent aux portes de nos cités, une métaphore qui s'est imposée dès le XIX^e siècle, sous la monarchie de Juillet», Annie FOURCAUT, *Qu'elle était belle la banlieue...*, «L'Histoire», N° 315, décembre 2006, p. 2.

la costituzione delle periferie popolari, ancora visibili nei paesaggi-palimpsesti: l'era dei sobborghi industriali, diventati incolti a poco a poco con la disindustrializzazione che inizia negli anni Cinquanta; il tempo delle periferie rosse e del socialismo municipale; la costruzione dei vasti insediamenti abitativi e l'inizio della crisi del loro modello a partire dal 1970»².

Dopo la crisi economica della fine del XIX secolo, l'insediamento di nuove industrie tecnologiche – automobile, aviazione, costruzione elettriche – trasforma alcuni comuni (Boulogne-Billancourt, Puteaux, Suresnes, Vénissieux) in “tecnopoli” di punta: «in queste “caienne”, i salari sono più bassi di Parigi, la disciplina più rude, un'organizzazione tayloristica del lavoro più precoce che nei laboratori parigini o lionesi. Senza unità amministrativa, la periferia costituisce un settore frammentato in spazi socialmente molto differenziati»³. All'ovest, c'è la zona di villeggiatura e di residenzialità borghese, ma anche la periferia «nera», quella dei sobborghi industriali limitrofi, zone abbandonate a causa della depressione agricola e ortofrutticola, lottizzata da piccoli speculatori. La Prima Guerra mondiale rafforza l'industrializzazione delle metropoli lontane dal fronte, Parigi, Lione o Tolosa: successivamente, una volontà di decentralizzazione trasferisce le industrie nella periferia più estesa.

Tra le due guerre, queste aree extra-urbane si ricoprono di case monofamiliari su lottizzazioni di scarso valore⁴: i piccoli appezzamenti sono destinati a essere venduti a persone desiderose di costruire le proprie abitazioni. La crisi dell'alloggio nella regione parigina porta 450 000 nuovi abitanti nelle periferie, parigini e provinciali, a installarsi nei 16 000 ettari di nuovi quartieri di abitazioni monofamiliari residenziali. I piccoli residenti interessati all'acquisto – definiti i «mal-lotis» i «mal alloggiati», quelli sfavoriti dalla lottizzazione degli anni Venti – pagano a credito il loro lotto e s'insediano su terreni sprovvisti di ogni struttura: «la lottizzazione è inizialmente un'operazione giuridica che attiene al diritto privato,

² «Trois moments de la constitution des banlieues populaires se superposent, encore visibles dans les paysages-palimpsestes : l'âge des faubourgs industriels, devenus peu à peu friches avec la désindustrialisation qui débute dans les années 50 ; le temps des banlieues rouges et du socialisme municipal ; la construction des grands ensembles et l'entrée en crise du modèle à partir de 1970», *Ibid.*

³ «Dans ces “cayennes”, les salaires sont plus bas qu'à Paris, la discipline plus rude, la taylorisation plus précoce que dans les ateliers parisiens ou lyonnais. Sans unité administrative, la banlieue constitue un domaine fragmenté en espaces socialement très différenciés», Annie FOURCAUT, *Des quartiers à construire. Les banlieues populaires ont aussi une histoire*, «Revue Projet», Paris, CERAS (Centre de recherche et d'action sociales), N° 299, 2007/4, p. 7-15, 8-9.

⁴ Annie FOURCAUT, *La banlieue en morceaux. La crise des lotissements déficients en France dans l'entre-deux-guerres*, [Grâne], Créaphis, 2000.

in assenza di ogni legislazione in questione centrale è quella dell'asse stradale.

Lo scandalo di questi piccoli periferie, senza strade né illuminazione anni '20. Con la legge Sarraut, volendo finanziando le sistemazioni indispensabili stradali.

Il giovane PC, la Sezione francese carico delle loro rivendicazioni, fondendo un linguaggio di “classe” e si ispirando dalle elezioni municipali del 1920 e del letariato delle grandi fabbriche⁶. Il 1935 segna una svolta nella storia dei sobborghi suburbani del dipartimento di Parigi. Le municipalità hanno un sindaco comunista: alle legislative della prima guerra mondiale con l'elezione di 27 deputati comunisti. Questa “cintura rossa” socio-politica.

La rete di organizzazioni militanti nel spazio quotidiano grazie alla topografia amministrativa comunale un patriottismo di tenenza di classe, la «cultura del partito» e la lottizzazione collegata alle periferie o all'edilizia abitativa, nelle diverse de-

⁵ «Lotir est d'abord une opération juridique de législation d'urbanisme, du droit privé.»

⁶ Cfr. André GÉRIN, *Les ghettos de la capitale*, Éditions Les Quatre Chemins, 2006.

⁷ Il “Front populaire” è stata una coalizione che ha portato la Francia da maggio 1936 ad aprile 1938. La sinistra – la SFIO, il Partito radicale-socialista – si univa i due primi senza partecipare direttamente. Il Front popolare è stato il primo della III Repubblica. Le riforme sociali importanti e costituisce a tal punto della memoria e della storia della Sinistra. La settimana lavorativa con la settimana di lavoro e le convenzioni riguardanti la collettività.

⁸ Annie FOURCAUT, *Des quartiers à construire. Les banlieues populaires ont aussi une histoire*, cit., p. 7-15, p. 8-9.

⁹ «la culture du pauvre capable de retrouver la culture des banlieues ouvrières», *Ibid.*

in assenza di ogni legislazione in materia di urbanizzazione»⁵. La questione centrale è quella dell'assenza di manutenzione e della viabilità stradale.

Lo scandalo di questi piccoli proprietari, accampati nel fango delle periferie, senza strade né illuminazione, diventa pubblico alla metà degli anni '20. Con la legge Sarraut, votata nel 1928, lo Stato può contribuire finanziando le sistemazioni indispensabili, in primo luogo i lavori di viabilità stradale.

Il giovane PC, la Sezione francese dell'Internazionale comunista, si fa carico delle loro rivendicazioni, fornisce un'analisi delle loro difficoltà secondo un linguaggio di "classe" e s'insedia nei comuni in difficoltà a partire dalle elezioni municipali del 1925, appoggiandosi anche sul nuovo proletariato delle grandi fabbriche⁶. Nel contesto del *Front populaire*⁷, il 1935 segna una svolta nella storia della periferia parigina: negli 80 comuni suburbani del dipartimento della Senna, dopo il secondo turno, 26 municipalità hanno un sindaco comunista: dopo lo scrutinio del 1929 saranno solo 11. Sette altre municipalità contano anch'esse una minoranza comunista: alle legislative della primavera 1936, il risultato si conferma con l'elezione di 27 deputati comunisti sui 72 del gruppo parlamentare. Questa "cintura rossa" socio-politica resisterà fino agli anni Ottanta⁸.

La rete di organizzazioni militanti, le feste locali, la politicizzazione dello spazio quotidiano grazie alla toponimia hanno creato attorno all'amministrazione comunale un patriottismo locale nato sulla base di un'appartenenza di classe, la «cultura del povero capace di capovolgere la stigmatizzazione collegata alle periferie operaie»⁹. Lo studio dei problemi dell'edilizia abitativa, nelle diverse declinazioni della casa unifamiliare, del-

⁵ «Lotir est d'abord une opération juridique qui relève, en l'absence de toute législation d'urbanisme, du droit privé.», *Ibid.*

⁶ Cfr. André GERIN, *Les ghettos de la République*, préface d'Éric Raoult, Paris, Éditions Les Quatre Chemins, 2006.

⁷ Il "Front populaire" è stata una coalizione di partiti di sinistra che ha governato la Francia da maggio 1936 ad aprile 1938. Riuniva i tre principali partiti della sinistra — la SFIO, il Partito radicale-socialista e il Partito comunista (che appoggiava i due primi senza partecipare direttamente al governo). Il governo del Fronte popolare è stato il primo della III Repubblica diretto dai socialisti. Avviò parecchie riforme sociali importanti e costituisce ancora oggi uno dei riferimenti fondamentali della memoria e della storia della Sinistra francese: le ferie pagate, la riduzione della settimana lavorativa con la settimana di quaranta ore e la costituzione di convenzioni riguardanti la collettività.

⁸ Annie FOURCAUT, *Des quartiers à construire. Les banlieues populaires ont aussi une histoire*, cit., p. 7-15, p. 8-9.

⁹ «la culture du pauvre capable de retourner la stigmatisation attachée aux banlieues ouvrières», *Ibid.*

l'edificio ad appartamenti, delle case a schiera prende rilevanza: tutte le forme rispondevano ad alcuni principi generali, quali la necessità di economizzare l'impiego del suolo, dunque di sviluppare in altezza gli edifici, di adattare forme rigorosamente razionali, semplici e geometriche, che derivassero da funzioni obiettive.

Il socialismo municipale costruisce le città-giardino che avrebbero permesso, se fossero state una proposta abitativa diffusa, di risolvere il problema dell'alloggio popolare e al tempo stesso della questione sociale: «Bastioni rossi e quartieri operai socialisti offrono un contesto duraturo all'espressione delle culture popolari urbane»¹⁰.

Dal 1945 al 1960

Negli anni successivi la Seconda Guerra mondiale, la crisi degli alloggi rende difficile il decollo dell'economia. La ripresa delle migrazioni provinciali e straniere, lo spostamento delle popolazioni verso le città pongono nuovamente il problema dell'alloggio urbano.

Dal 1945, durante la Liberazione, prolifera in Francia l'alloggio di "transito": il ricorso alle baracche e agli altri alloggi provvisori era stata la risposta al problema dei senzatetto. Nella maggior parte dei casi si è trattato di accampamenti militari o di nuove costruzioni in legno, ma si sono utilizzati anche materiali di recupero nella prospettiva di una successiva trasformazione in muratura («case di transito»); Eugène Claudius-Petit, resistente, cattolico, ministro della Ricostruzione, prende in considerazione a partire dal 1948 un servizio pubblico dell'habitat, il solo capace di risolvere la crisi dell'alloggio:

C'è stata l'epoca delle cattedrali, quella dei grandi chiostri, poi l'epoca dei palazzi municipali, e siamo arrivati a quella dei palazzi operai. La Francia vincerà la sfida di questa ricostruzione o la perderà. Deve vincersela per imprimere nella terra stessa le condizioni di un vero socialismo. [...] Vogliamo cercare di prendere coscienza che tutto quello che ha a che fare con l'alloggio è un aspetto che riguarda essenzialmente la società, lo Stato e l'intera comunità¹¹.

¹⁰ «Bastions rouges et cités socialistes offrent un cadre durable à l'expression des cultures populaires urbaines», *Ibid.*

¹¹ «Nous avons eu l'époque des cathédrales, celle des grands cloîtres, puis l'époque des palais municipaux, et nous en sommes à celle des palais ouvriers. La France réussira cette reconstruction ou elle la ratera. Elle doit la réussir pour inscrire dans son sol même les conditions d'un véritable socialisme. [...] allons-nous prendre conscience que tout ce qui touche le logement est une affaire qui regarde

Il ministro esorta con forza (*La France*) a far coincidere la sfida nazionale, facendo coincidere la sfida di quella del Paese intero: le domande rafforzano il tono assertivo del discorso "coesiva" dello Stato nella nuova società.

Questa drammatica crisi, che riguarda la maturazione dell'idea che il diritto all'alloggio è un diritto dell'amministrazione e dell'alta funzione sociale.

L'afflusso di popolazione aggravava la crisi; la fine della ricostruzione proclamata (distrutti durante la guerra) non riescono a far fronte alla crescita economica, la crisi dell'alloggio si aggrava, gli alloggi abbandonati, alberghi ammobiliati, vagoni SnCF ha "riformato", cioè trasformati in alloggi permanenti per accogliere i nuclei familiari, mentre molte giovani coppie devono sovrappopolare, i vecchi alloggi sono insufficienti. Il censimento del 1954: né la legge, né la maggior parte dei casi e l'acqua corrente, la crisi dell'alloggio diventa affar di Stato.

Tra il 1950 e il 1954 vengono attivati i servizi di alloggio sociale o di alloggio ottenuto attraverso la legge. La legge fa un salto considerevole: 1.300.000 nel 1958 all'inizio della V^e Repubblica.

I bisogni quantitativi conducono alla creazione di alloggi di tipo industriale, voluta esplicitamente dall'Urbanismo.

La storia degli «agglomerati extra-urbani» di accoglienza: hanno rappresentato la crisi di alloggio, «alloggi economici di tipo di emergenza», una nuova categoria di alloggi semi-durevoli (previsti per 50 anni) e c

essentiellement la société, l'État et la communauté. CLAUDIUS-PETIT, *Journal Officiel, Assemblée constituante*.

¹² «Squats, garnis, hôtels meublés, wagons SNCF a "réformés", c'est-à-dire transformés en logements permanents accueillent les nouveaux ménages, tandis que bien des jeunes ménages doivent continuer à vivre dans des logements précaires». FOURCAUT, *Quelle était belle la banlieue...*, cit.

¹³ Cfr. H. QUEFFÉLEC, *Le jour se lève sur la France*.

¹⁴ «logements économiques de première catégorie, durables (prévus pour 50 ans) et aux normes modernes». CHALÉARD, *En finir avec les bidonvilles*, cit., n

Il ministro esorta con forza (*La France réussira, Elle doit la réussir*) la nazione, facendo coincidere la sfida della ricostruzione degli alloggi con quella del Paese intero: le domande retoriche (*Allons-nous essayer de...?*) rafforzano il tono assertivo del discorso che vuole così dimostrare la forza "coesiva" dello Stato nella nuova società del dopoguerra.

Questa drammatica crisi, che riguarda almeno 5 milioni di Francesi, fa maturare l'idea che il diritto all'alloggio debba essere assunto dallo Stato, dell'amministrazione e dell'alta funzione pubblica.

L'afflusso di popolazione aggrava la secolare penuria di alloggi popolari; la fine della ricostruzione proclamata nel 1954 (molti edifici erano stati distrutti durante la guerra) non riesce a risolvere il problema. Malgrado la crescita economica, la crisi dell'alloggio diventa intollerabile: «palazzi abbandonati, alberghi ammobiliati, vagoni riformati (vecchi vagoni che la Snf ha "riformato", cioè trasformato in abitazioni), baracche diventate alloggi permanenti per accogliere nuovi arrivati e le famiglie numerose, mentre molte giovani coppie devono abitare con i loro genitori»¹². Rari, sovrappopolati, i vecchi alloggi sono scarsamente attrezzati, come lo documenta il censimento del 1954: né sanitari, né WC a domicilio nella maggior parte dei casi e l'acqua corrente nella metà appena. Per la prima volta, la crisi dell'alloggio diventa affare di Stato¹³.

Tra il 1950 e il 1954 vengono attivati dei procedimenti di finanziamento di alloggio sociale o di alloggio ottenuto con crediti pubblici. La produzione fa un salto considerevole: 100000 alloggi all'anno dal 1950, 300000 nel 1958 all'inizio della V^e Repubblica, 550000 nel 1970.

I bisogni quantitativi conducono alla generalizzazione della costruzione industrializzata, voluta esplicitamente dal ministero della Ricostruzione e dell'Urbanismo.

La storia degli «agglomerati extra-urbani» è legata innanzitutto all'urgenza di accoglienza: hanno rappresentato una delle forme estreme della crisi di alloggio, «alloggi economici di prima necessità (LEPN) o "quartieri di emergenza"», una nuova categoria di alloggi urbani «al tempo stesso semi-durevoli (previsti per 50 anni) e con norme ridotte»¹⁴. La loro carat-

essentiellement la société, l'État et la communauté tout entière», Eugène CLAUDIUS-PETIT, *Journal Officiel, Assemblée consultative d'Alger*, 5 mars 1945.

¹² «Squats, garnis, hôtels meublés, wagons de réforme (anciens wagons que la SNCF a "réformés", c'est-à-dire transformés en habitation), bicoques devenues des habitats permanents accueillent les nouveaux venus et les familles nombreuses, tandis que bien des jeunes ménages doivent cohabiter avec leurs parents», Annie FOURCAUT, *Qu'elle était belle la banlieue...*, cit., p. 3.

¹³ Cfr. H. QUEFFÉLEC, *Le jour se lève sur la banlieue*, Paris, Grasset, 1954.

¹⁴ «logements économiques de première nécessité (LEPN) [...] à la fois semi-durables (prévus pour 50 ans) et aux normes réduites», Marie-Claude BLANCHALÉARD, *En finir avec les bidonvilles*, cit., n. 50, p. 73.

mente costruite su terreni di scarso valore, lontano dalle zone industriali, spesso al limite di terreni agricoli, secondo l'applicazione della dottrina dello "zoning", cioè della separazione delle funzioni di habitat e lavoro: sono il sintomo di una politica di pianificazione del territorio e delle persone, sostenuta dallo stesso generale de Gaulle. Come proclamava il ministro Pierre Sudreau, si trattava di «costruire alloggi adatti ai bisogni, di favorire lo sviluppo di nuove strutture urbane, di promuovere nello spazio francese una deliberata geografia per il popolamento e le attività»¹⁶.

Le popolazioni alloggiare variano secondo le situazioni locali: nei grandi insiemi si trovano le famiglie francesi del boom delle nascite, spesso venute dalla provincia, i rimpatriati della decolonizzazione; pochi anziani e adolescenti. Queste famiglie di dipendenti con un piccolo stipendio sono selezionate dai gestori degli alloggi sociali e non dal mercato immobiliare libero: si forma una società piccolo-borghese attorno a una maggioranza di impiegati e operai, di quadri medi e superiori in numero variabile secondo la politica del gestore¹⁷. Nei confronti dell'atteggiamento del loro nuovo alloggio, si differenziano nettamente due tipi di famiglie: quelle dei manovali e degli operai specializzati, provenienti da alloggi degradati che considerano le vaste aree come il termine del loro itinerario residenziale e vi si installano definitivamente, non avendo i mezzi per poterne prendere altri in considerazione; quelli delle famiglie, spesso più giovani, di operai qualificati, di quadri e di impiegati che considerano questi alloggi solo come una tappa temporanea prima dell'acquisto di una casa individuale di proprietà. La coabitazione di questi due tipi di famiglie con aspirazioni molto diverse, sarà all'origine dei conflitti nell'uso degli spazi privati e pubblici che scoppieranno dalla fine degli anni Novanta¹⁸.

Le periferie erano un insieme magmatico di lottizzazioni di abitazioni monofamiliari, di baraccopoli, di zone industriali e di piccole costruzioni popolari costruite prima del 1914 e senza manutenzione: né autostrade né RER (il primo tratto sarà inaugurato nel 1969), qualche raro liceo, nessun teatro, pochi equipaggiamenti sportivi. Questi quartieri improvvisati a partire dagli anni Venti su terreni di scarso valore, incarnavano il sogno popolare di accesso alla proprietà. Le baraccopoli in cui trovano alloggio i lavoratori stranieri a partire da quegli anni – come la «Petite Espagne» nella Plaine-Saint-Denis – si erano ulteriormente sviluppati a partire da-

¹⁶ «Construire des logements adaptés aux besoins, favoriser l'épanouissement de nouvelles structures urbaines, promouvoir une géographie délibérée du peuplement et des activités dans l'espace français», Pierre SUDREAU, Ministro dell'Edilizia, conferenza stampa, 22 dicembre 1958.

¹⁷ Cfr. Annie FOURCAUT, *Des quartiers à construire. Les banlieues populaires ont aussi une histoire*, cit., p. 8.

¹⁸ Cfr. *Ibid.*

o alla baraccopoli: è il lavoratore sfruttato da alcuni, per altri il rappresentante di società arretrate»¹⁹.

Quasi tutte le baraccopoli erano sul territorio di municipalità operaie, amministrate soprattutto da eletti comunisti che erano, di conseguenza, in conflitto per il loro orientamento politico con la maggioranza di governo. La loro costruzione si era intensificata dopo l'inizio della guerra d'Algeria per agire il più rapidamente possibile sul "riassorbimento" delle baraccopoli giunte al loro culmine demografico: in questi quartieri di costruzioni in materiale edilizio "leggero", a scopo abitativo temporaneo, le famiglie, specie quelle di origine magrebina, dovevano imparare a vivere "all'occidentale"²⁰, nell'attesa di rientrare nel loro paese di origine.

A partire dal 1959, il riassorbimento delle baraccopoli apparve come un'urgenza politica e di sicurezza. Le associazioni specializzate si mobilitarono in progetti che implicavano varie forme di rialloggiamento: a Lionne, la Maison de l'Afrique du Nord, che aveva iniziato la sua attività all'inizio degli anni Cinquanta con un centro medico-sociale, un servizio di orientamento e d'informazione e dei centri di accoglienza, cooperava oramai con la Sonacotral e costruiva parecchie aree di transito a Vaulx-en-Velin²¹. Nell'agglomerato parigino, in cui il riassorbimento delle baraccopoli algerine è portato a un livello di priorità governativo nell'ambito della lotta contro il FLN²², la flessione è ancora più netta. Si vuole mostrare alle famiglie delle baraccopoli che fanno parte della società francese e, al tempo stesso, allontanarle dai militanti nazionalisti che hanno trovato un rifugio nel labirinto delle baracche, intralciando l'azione della prefettura di polizia. La formula delle aree di transito è mantenuta per accelerare il riassorbimento delle baraccopoli di Nanterre e di Gennevilliers, popolate in maggioranza da Algerini e Marocchini. Parecchie di

¹⁹ «l'immigré est le misérable, voué au taudis ou au bidonville, travailleur exploité pour les uns, représentant de sociétés arriérées pour les autres», Marie-Claude BLANC-CHALÉARD, *En finir avec les bidonvilles. Immigration et politique du logement dans la France des Trente Glorieuses*, cit., p. 10.

²⁰ *Ibid.*, p. 142.

²¹ Cfr. Muriel COHEN - Cédric DAVID, *Les cités de transit : le traitement urbain de la pauvreté à l'heure de la décolonisation*, «Métropolitiques», 29 février 2012, p. 3. URL : <http://www.metropolitiques.eu/Les-cites-de-transit-le-traitement.html>

²² È stato creato nel novembre del 1954 per ottenere l'indipendenza dell'Algeria, a quel tempo divisa in dipartimenti francesi di Algeria. Il FLN e il suo braccio armato, l'Armée de libération nationale (ALN), l'Esercito di liberazione nazionale, cominciano una lotta contro l'impero coloniale francese. Il movimento, a mano a mano, si organizza e nel 1958 il FLN forma un governo provvisorio, il GPR: è con questo che la Francia negozia nel 1962 gli accordi d'Évian.

queste aree in prefabbricato leggero sono costruite dalla prefettura della Seine a Nanterre, tra il 1959 e il 1961 e gestite dalla Sonacotral²³.

La guerra d'Algeria aveva incrementato lo sviluppo delle aree di transito come mezzo destinato a rispondere all'urgenza del riassorbimento delle baracche algerine della metropoli: riguardo l'accoglienza delle famiglie, assomigliavano ai centri concepiti per la risistemazione degli uomini "soli". I sociologi che si erano interessati a questo problema negli anni Sessanta e Settanta avevano prima di tutto considerato le aree di transito come luoghi sintomatici della produzione di un nuovo proletariato o di sperimentazione di nuovi modi di dominazione sociale: in questo modo, lasciavano nell'ombra il contesto della decolonizzazione che avrebbe pesato gravemente sulla successiva evoluzione della storia di queste aree, segnalandone il carattere contraddittorio in quanto dispositivo di emergenza e, al tempo stesso, come un perpetuarsi del provvisorio, fra azione sociale e controllo autoritario della polizia, fra segregazione spaziale e intenzioni di assimilazione.

In continuità con la formula già intrapresa nelle baraccopoli, è mantenuto il principio di un'azione socio-educativa mirante all'alfabetizzazione e alla puericultura.

I PACT ("Propaganda e azione contro i tuguri") sono un altro di quegli esperimenti, come quelli effettuati nella regione di Lione, dove viene creata nel 1957 un'area di transito di 300 alloggi²⁴. A partire dagli anni Sessanta, queste esperienze prendono consistenza con operazioni più sistematiche di rinnovo urbanistico. Per esempio, Parigi e la prefettura della Seine avevano costruito 25 edifici sociali di transito (IST), come l'area delle "Marguerites" di Nanterre che conta 260 alloggi con un'attrezzatura spartane (un solo posto di erogazione di acqua, senza riscaldamento), di cui parla Cheref nei suoi romanzi. L'azione socio-educativa e la gestione di questi edifici, situati in periferia per alloggiare quelle categorie economicamente più precarie e meno solvibili fra gli abitanti dei quartieri parigini rinnovati, erano presi in carico dalla prefettura e collegati ai servizi sociali.

L'espansione urbana doveva essere canalizzata secondo due assi principali, paralleli al corso della Senna per correggere i difetti delle aree delle

²³ «les Grand Prés (101 logements), André Doucet (90), les Pâquerettes (30). Seuls les Potagers (66) sont construits en dur», Muriel COHEN - Cédric DAVID, *Les cités de transit : le traitement urbain de la pauvreté à l'heure de la décolonisation*, cit., p. 7.

²⁴ *La cité de transit d'Oullins*, «Bulletin GIP» (Bulletin du Groupe Interministériel permanent pour la résorption de l'habitat insalubre), N° 1, p. 19-20; cfr. Muriel COHEN - Cédric DAVID, *Les cités de transit : le traitement urbain de la pauvreté à l'heure de la décolonisation*, cit., p. 3.

zone abitative, lontane da tutti i servizi, una dimensione abitativa più favorevole, soprattutto nuove città, inizialmente costruite. Poiché queste nuove città si estendevano, quindi di sovrapporre delle nuove unità abitative²⁵.

Questi cambiamenti saranno essenziali. Le baraccopoli, trovatesi al centro di varie sfide, allo sviluppo urbanistico favoriranno il nuovo nell'insieme dell'Île-de-France, sia nella futura Seine-Saint-Denis dove si svilupperà un programma d'infrastrutture di trasporti extraurbana veloce RER, l'aeroporto in corso di frammentare il territorio, quanto un'importante mano d'opera d'immigrazione. Le «baracche di cantiere» dai prezzi proporzionati, tipologie architettoniche sottoposte a nuove aree abitative.

Con lo sviluppo di una forte migrazione, i dispositivi vedono affluire una nuova popolazione. I PACT di Oullins, popolato inizialmente da provenienti da alloggi insalubri, si compongono di magrebini²⁶. In più, la guerra d'Algeria ha influenzato la creazione delle baraccopoli nella metropoli che è l'evoluzione del modello di "area edificata durante gli esperimenti delle esperienze in corso"²⁷. Dobbiamo ricordare le Programmes Sociaux de Relogement (PSR) o "Programmi Sociali di Relogement" (PSR) all'interno di questo programma che sono "città mobili sociali di transito", le «cités de transit» saranno utilizzate come mezzi

²⁵ Marie-Claude BLANC-CHALEARD, *En fin de siècle, la politique du logement dans la France des Trente et Quarante*, cit., p. 10.

²⁶ «En 1971, dans la cité PACT d'Oullins, les familles françaises issues de logements insalubres sont particulièrement maghrébines», «Colette Pâquerettes, un quartier hétérogène de l'IST de banlieue parisienne fait cohabiter à côté de familles françaises, de juifs et des "pieds-noirs" d'Algérie», Colette Pâquerettes, cit., in Muriel COHEN - Cédric DAVID, *Les cités de transit : le traitement urbain de la pauvreté à l'heure de la décolonisation*, cit., p. 10.

²⁷ «première cristallisation du modèle de la cité de transit», *Ibid.*, p. 2.

zone abitative, lontane da tutti i servizi e senza attrezzature, ricreando una dimensione abitativa più favorevole attorno ai veri poli urbani e soprattutto nuove città, inizialmente otto, ridotte poi a cinque nel 1969. Poiché queste nuove città si estendevano su parecchi comuni si trattava quindi di sovrapporre delle nuove unità amministrative su altre preesistenti²⁵.

Questi cambiamenti saranno essenziali per l'evoluzione delle baraccopoli, trovatesi al centro di varie sfide urbane. I nuovi cantieri destinati allo sviluppo urbanistico favoriranno la ricerca di zone di habitat spontaneo nell'insieme dell'Île-de-France, sui terreni ancora vacanti. È il caso della futura Seine-Saint-Denis dove si mette in opera un importante programma d'infrastrutture di trasporti: le autostrade A1 e A3, la rete extraurbana veloce RER, l'aeroporto internazionale di Roissy. Contribuendo a frammentare il territorio, questi nuovi cantieri richiameranno un'importante mano d'opera d'immigrati, alloggiati in promiscuità nelle «baracche di cantiere» dai prezzi proibitivi o installati in micro-baraccopoli, tipologie architettoniche sottoposte ad una visione anonima delle nuove aree abitative.

Con lo sviluppo di una forte migrazione algerina, alcuni di questi dispositivi vedono affluire una nuova popolazione: «nel 1971, nel quartiere PACT di Oullins, popolato inizialmente soprattutto da famiglie francesi provenienti da alloggi insalubri, si conta il 61% di stranieri, in maggioranza magrebini»²⁶. In più, la guerra d'indipendenza determina una crescita delle baraccopoli nella metropoli che conduce a una «prima cristallizzazione del modello di "area edificata di transito" che associa parecchi aspetti delle esperienze in corso»²⁷. Dal 1961 erano stati creati i «Programmes Sociaux de Relogement» (PSR), nuove HLM a norme ridotte: è all'interno di questo programma che saranno creati i primi I.S.T. - «immobili sociali di transito» -, le «cités de transit»: queste «aree edificate di transito» saranno utilizzate come mezzo di riassorbimento non solo delle

²⁵ Marie-Claude BLANC-CHALEARD, *En finir avec les bidonvilles. Immigration et politique du logement dans la France des Trente Glorieuses*, cit., p. 189.

²⁶ «En 1971, dans la cité PACT d'Oullins, initialement peuplée en majorité de familles françaises issues de logements insalubres, on dénombre 61% d'étrangers, "particulièrement maghrébins"», «Colette Pétonnet décrit le caractère ethniquement hétérogène de l'IST de banlieue parisienne qu'elle étudie. Construit en 1962 il fait cohabiter à côté de familles françaises, des étrangers, des "musulmans", des "juifs" et des "pieds-noirs" d'Algérie», Colette PÉTONNET, *La cité de transit d'Oullins*, cit., in Muriel COHEN - Cédric DAVID, *Les cités de transit : le traitement urbain de la pauvreté à l'heure de la décolonisation*, cit., p. 6.

²⁷ «première cristallisation du modèle de la cité de transit associant plusieurs aspects des expériences en cours», *Ibid.*, p. 2.

baraccopoli, ma anche dell'habitat insalubre in generale che si estenderanno dappertutto in Francia durante gli anni Settanta.

Questi agglomerati erano visti dall'amministrazione francese come un insieme di abitazioni destinate all'alloggio provvisorio delle famiglie in situazione di precarietà, il cui accesso all'habitat definitivo non poteva essere preso in considerazione senza un'azione socio-educativa destinata a favorire il loro inserimento: il loro appellativo "agglomerati-discardati" o "agglomerati-prigione", denunciava le drammatiche e insalubri condizioni di vita in queste aree.

Questo aspetto è sottolineato dall'assenza di unità architettonica delle costruzioni: palazzi in muratura di tre o quattro piani, «quartieri mobili» fatti di baracche individuali, oppure «aree provvisorie» di materiali prefabbricati il cui sviluppo avrebbe dovuto procedere per *insiemi* e non per singoli edifici, quasi come prodotti industriali di serie a costo limitato secondo una pianificazione urbanistica, all'interno della quale era urgente rispondere alla domanda di nuove abitazioni, venute a scarseggiare sia per le distruzioni sia, soprattutto, per la crescente concentrazione urbana dei lavoratori e delle famiglie da alloggiare.

Le critiche contro i grandi insiemi si estendono dopo gli avvenimenti del maggio 1968; la critica marxista ritiene che l'urbanismo capitalista ammassi i lavoratori sui luoghi di produzione; quello della "sarcellite", dalla nuova città di Sarcelles, la malattia dei grandi insiemi che sarebbe all'origine di suicidi, delinquenza e riguarderebbe in particolare le donne e i giovani è la ripresa politica di un tema trattato dalla stampa fin dalla metà degli anni Sessanta:

La "sarcellite", malattia dei vasti agglomerati extra-urbani, è diagnosticata da *France-Soir* nel 1963. La televisione e il cinema ne diffondono fin dagli inizi degli anni Sessanta un'immagine ambivalente, incensando la loro modernità pur sottolineando il loro gigantismo, la loro monotonia e la noia che vi regnano. [...] Nel 1967, vengono stabiliti i difetti attribuiti a questi vasti agglomerati: si denuncia la loro bruttezza e l'essere senza un'anima, li si accusa di essere all'origine di noia, depressione, delinquenza e di prostituzione²⁸.

²⁸ «La Sarcellite, maladie des grands ensembles, est diagnostiquée par *France-Soir* en 1963. La télévision et le cinéma en donnent dès le début des années 1960 une image ambivalente, encensant leur modernité tout en soulignant leur gigantisme, leur monotonie et l'ennui qui y règne. [...] En 1967, l'ensemble des défauts attribués aux grands ensembles sont posés: on dénonce leur laideur et leur manque d'âme, on les accuse d'être source d'ennui, de déprime, de délinquance et de prostitution», Camille CANTEUX, *Quand la SCIC filmait ses grands ensembles (1959-1973)*, «Histoire urbaine», N° 23, 2008/3, p. 109-118.

I responsabili politici si interpellano sulla nuova politica urbana che si sta costruendo nei sobborghi, insediamenti e ricreare una comunità molto diverse.

Negli anni Sessanta e Settanta si costruiscono abitazioni monofamiliari diverse dalle abitazioni delle famiglie francesi²⁹.

La risposta data con la costruzione di abitazioni gestite da animatori e professionisti è stata deludente. Le prime zone urbanizzate in risposta alla domanda pressante di alloggi provvisori e si degradano rapidamente. I servizi di riscaldamento sono inesistenti; si costruiscono prima ancora del loro completamento.

Nella regione parigina, la politica di edilizia sociale conduce a una diminuzione delle abitazioni. Negli anni Sessanta, con la politica di edilizia sociale del 1955, amplificata dalla Datar³⁰, il settore industriale rappresenta il 10% del terziario.

1970

La metà del decennio 1970-1975 è caratterizzata da quella di Françoise d'Estaing (1974) e quella di François Mitterrand (1976) della Repubblica, permette di cogliere le "fratture" siano probabilmente alla fine degli anni Sessanta.

Nel 1970, per gli esponenti della sinistra, le abitazioni urbane più moderne e di garanzia per gli elettori, si era reso necessario il passaggio di priorità della nuova società che passava dalla "edilizia sociale" al suo abbandono con l'orientamento della sua politica abitativa che volevano accedere alla propria abitazione.

²⁹ Cfr. M. BERGER, *Les Périurbains* a Parigi.

³⁰ La «Délégation interministérielle de l'habitat et de l'urbanisme» (Delegazione interministeriale per l'abitazione e lo sviluppo del territorio nazionale).

I responsabili politici si interrogano anche sul tipo della nuova società urbana che si sta costruendo nelle periferie, per dare un'anima ai nuovi insediamenti e ricreare una comunità nei suoi abitanti provenienti da zone molto diverse.

Negli anni Sessanta e Settanta aumentano ai margini delle città le zone di abitazioni monofamiliari divenute il tipo di abitazione preferito dalle famiglie francesi²⁹.

La risposta data con la costruzione di queste zone collettive e attrezzate gestite da animatori e professionisti del settore sociale non soddisfa nessuno. Le prime zone urbanizzate, costruite in emergenza per rispondere alla domanda pressante di alloggi sono state spesso concepite come provvisorie e si degradano rapidamente; l'isolamento acustico e l'impianto di riscaldamento sono inesistenti; senza manutenzione, le costruzioni si deteriorano prima ancora del loro completamento.

Nella regione parigina, la politica precoce e continua di disindustrializzazione conduce a una diminuzione degli impieghi industriali fin dagli anni Sessanta, con la politica di "dislocazione" condotta a partire dal 1955, amplificata dalla Datar³⁰. Nella pianura Saint-Denis, nel 1960, il settore industriale rappresenta il 46 % degli impieghi contro il 44 % nel terziario.

1970

La metà del decennio 1970-1980, con l'elezione di Valéry Giscard d'Estaing (1974) e quella di François Mitterrand (1981) alla presidenza della Repubblica, permette di comprendere in che modo una serie di "fratture" siano probabilmente all'origine della crisi urbana contemporanea.

Nel 1970, per gli esponenti del governo, preoccupati di costruire aree urbane più moderne e di garantire migliori condizioni di vita ai propri elettori, si era reso necessario il riassorbimento delle baraccopoli, una priorità della nuova società che passava dall'era dell'impulso alla "cementificazione" al suo abbandono con la legge Barre: lo Stato aveva cambiato l'orientamento della sua politica e dei crediti verso l'aiuto alle famiglie che volevano accedere alla proprietà della loro abitazione: le banche s'in-

²⁹ Cfr. M. BERGER, *Les Périurbains de Paris*, Paris, CNRS Éditions, 2004.

³⁰ La «Délégation interministérielle à l'aménagement du territoire et à l'attractivité régionale» (Delegazione interministeriale alla pianificazione del territorio) è una vecchia amministrazione francese che ha avuto il compito, dal 1963 al 2014, di preparare gli orientamenti e di mettere in pratica la politica nazionale di pianificazione e di sviluppo del territorio nazionale.

seriscono nel mercato immobiliare e la promozione pubblica dal 1976 crolla. La legge Barre (1977) privilegia l'aiuto selettivo alle famiglie a discapito dell'aiuto alla costruzione, per rendere il mercato più fluido e risolvere la nascente crisi delle vaste aree edificate, come testimonia l'invensione dei programmi Alloggio e Vita sociale, (Habitat et Vie Sociale 1973-1977) che finanziano le prime ristrutturazioni: precursori delle politiche urbanistiche, sono stati un'importante congiunzione. La conseguenza è che le classi medie lasciano gli alloggi sociali per l'accesso alla proprietà di villini nei comuni dei dintorni, come le Minguettes a Vénissieux, abbandonati per le case monofamiliari di Corbas, Solaize o Saint-Laurent-de-Mure.

Negli agglomerati urbani HLM, le case popolari e gli alloggi ad affitti bloccati di cui i comuni operai moltiplicavano la costruzione, si troveranno a condividere gli spazi comuni i lavoratori francesi e stranieri che aspiravano a un miglioramento abitativo.

La legge Vivien del 10 luglio 1970 stabilisce nell'arco di due anni le procedure rafforzate di riassorbimento dell'habitat insalubre e mira allo sradicamento delle principali baraccopoli³¹. Si avvale, in particolare, delle aree edificate di transito come mezzo di riassorbimento, perché è il solo a permettere un'azione efficace. La Sonacotral, diventata Sonacotra³², resta l'operatore principale ed estende all'insieme degli stranieri³³ una versione particolare del dispositivo: la «cité provisoire» prevista per essere smontata nel giro di dieci anni, adattata a una presenza d'immigrati che si crede resteranno solo temporaneamente:

Abbiamo capito subito che ci avevano messo là per separarci dai Francesi. Da una parte, c'è un terreno abbandonato; dall'altro, una fabbrica di carta; dietro, la Senna e davanti, una caserma di CRS. I Francesi non o-

³¹ Legge n° 70-612 del 10 luglio 1970 detta Vivien «tendant à faciliter la suppression de l'habitat insalubre».

³² Il decreto del 27 luglio 1963 trasforma la Sonacotral (Società nazionale di costruzione per i lavoratori algerini) in Sonacotra (Società nazionale di costruzione per i lavoratori).

³³ «Cette évolution des institutions de l'action sociale, du traitement des "Français musulmans d'Algérie" à celui des immigrants étrangers, a été observée pour les foyers de travailleurs comme au niveau de l'administration», cfr. Viet VINCENT, *La France immigrée: construction d'une politique, 1914-1997*, Paris, Fayard, 1998, in Muriel COHEN - Cédric DAVID, *Les cités de transit: le traitement urbain de la pauvreté à l'heure de la décolonisation*, cit.

sano mica venire da noi, hanno polare: "Algeri la Bianca"³⁴.

A partire dagli anni Settanta, la sua politica e il suo credito nell'aria alla proprietà individuale con l'acera iniziato il sostegno pubblico cdividuale. Raymond Barre in un ra una riforma del finanziamento de struiscono le basi di una nuova po del secondo dopoguerra. Viene così glie, inquilini o futuri proprietari, solve la crisi nascente delle grand

L'elezione di Valéry Giscard d'Est li del dirigenzialismo del periodo g da il ritorno al liberalismo e si orié In un importante discorso alla Ca Guichard, ministro delle Strutture sous-Bois nell'est parigino, dichiara senza differenze, ma una società sen

Guichard analizza severamente la lontanamento della società francese sbarre e delle torri e la critica socia struzione dei vasti insediamenti con lata in modo profetico «Circolare m zazione dette "grandi insieme" e a l con l'alloggio». Concretamente, mira ce (più di 2 000 alloggi) e a tentare città.

³⁴ «On a vite compris qu'on nous avait D'un côté, on a un terrain vague; de l'autr et devant, une caserne de CRS. Les França et appellent notre cité: "Alger la Blanche." *l'expulsion. Itinéraire d'un jeune Algéri* p. 101.

³⁵ La legge Barre prevedeva l'aiuto perso te in un importo versato direttamente dal le famiglie più modeste.

³⁶ «Une société unie n'est pas une sociét frontières intérieures», Guichard OLIVIER, rion, 1975.

sano mica venire da noi, hanno paura e chiamano il nostro quartiere popolare: "Alger la Bianca"³⁴.

A partire dagli anni Settanta, lo Stato aveva orientato diversamente la sua politica e il suo credito nell'aiuto alle famiglie che volevano accedere alla proprietà individuale con l'acquisto di case monofamiliari: dal 1976 era iniziato il sostegno pubblico con l'era della proprietà dell'alloggio individuale. Raymond Barre in un rapporto presentato nel 1975 suggerisce una riforma del finanziamento degli alloggi³⁵: a partire dal 1977, si costruiscono le basi di una nuova politica del settore, chiudendo il capitolo del secondo dopoguerra. Viene così privilegiato l'aiuto selettivo alle famiglie, inquilini o futuri proprietari, per rendere il mercato più fluido e risolvere la crisi nascente delle grandi aree edificate.

L'elezione di Valéry Giscard d'Estaing mette fine agli aspetti più radicali del dirigenzialismo del periodo gollista: il nuovo presidente raccomanda il ritorno al liberalismo e si orienta per un urbanismo "alla francese". In un importante discorso alla Camera dei deputati, il gollista Olivier Guichard, ministro delle Strutture Pubbliche, il 21 marzo 1973 a Rosny-sous-Bois nell'est parigino, dichiara: «Una società unita non è una società senza differenze, ma una società senza frontiere al suo interno»³⁶.

Guichard analizza severamente la crisi urbana causata dal crescente allontanamento della società francese dalle sue città: la critica estetica delle sbarre e delle torri e la critica sociale della segregazione portano alla costruzione dei vasti insediamenti con la circolare del 21 marzo 1973 intitolata in modo profetico «Circolare mirata a prevenire le forme di urbanizzazione dette "grandi insiemi" e a lottare contro la segregazione sociale con l'alloggio». Concretamente, mira a proibire le operazioni più massicce (più di 2 000 alloggi) e a tentare d'inserire le nuove costruzioni nelle città.

³⁴ «On a vite compris qu'on nous avait mis là pour nous séparer des Français. D'un côté, on a un terrain vague; de l'autre, une usine de papier; derrière, la Seine et devant, une caserne de CRS. Les Français osent pas venir chez nous, ils ont peur et appellent notre cité : "Alger la Blanche." », cfr. François LEFORT, *Du bidonville à l'expulsion. Itinéraire d'un jeune Algérien de Nanterre*, Paris, CIEMM, 1980, p. 101.

³⁵ La legge Barre prevedeva l'aiuto personalizzato dell'alloggio (APL), consistente in un importo versato direttamente dallo Stato agli organismi che alloggiavano le famiglie più modeste.

³⁶ «Une société unie n'est pas une société sans différences, mais une société sans frontières intérieures», Guichard OLIVIER, *Un chemin tranquille*, Paris, Flammarion, 1975.

La necessità dell'animazione socio-educativa si riaffermava come una garanzia di efficacia del dispositivo, cercando di ricentrare gli interventi delle associazioni sull'apprendimento delle norme comportamentali attese da un inquilino destinato a essere rialloggiato rapidamente nelle HLM³⁷.

Nel decennio 1970-1980, una serie di decisioni congiunturali e settoriali inaugura, per le periferie popolari, un'era di crisi³⁸.

Invariabilmente, queste aree sono descritte come dei "ghetti" vittime di diversi flagelli sociali: disoccupazione, delinquenza, droga e aids che miete molte vittime soprattutto fra i giovani di sesso maschile. Fin dalla metà degli anni Sessanta, l'etnologa Colette Pétonnet notava, nella sua inchiesta che portava su un IST del sud della periferia parigina, l'uso abituale di qualificativi stigmatizzanti per designare il luogo e i suoi abitanti: «mafia», «Chicago», «zona», «bassi-fondi», «selvaggi»³⁹.

Sotto l'effetto della crisi petrolifera e l'inizio della crisi economica, il governo attua una nuova politica dell'immigrazione: chiusura delle frontiere, aiuti al rientro nei paesi d'origine per gli stranieri ritenuti responsabili della crisi. Questa politica, voluta da Lionel Stoléru, conduce al decreto del 29 aprile 1976 relativo alle condizioni d'ingresso e di soggiorno dei membri delle famiglie degli stranieri autorizzati a risiedere in Francia. Perseguita da trent'anni, questa politica si prefigge due obiettivi: la fine dell'immigrazione con la chiusura delle frontiere francesi ed europee (accordi di Schengen 1985); l'integrazione degli stranieri autorizzati a restare nella società francese, attraverso la scuola, la vita familiare, il lavoro e le condizioni di alloggio simili a quelle dei lavoratori francesi.

I movimenti di mobilità residenziale, come le regole di assegnazione degli alloggi popolari (Hlm), che fino a quel momento avevano ignorato i lavoratori stranieri, ne avrebbero ora facilitato il loro inserimento⁴⁰. Ne derivano importanti cambiamenti del paesaggio delle periferie popolari: le 255 baraccopoli della metropoli, di cui 120 in regione parigina, che alloggiavano 50000 immigrati, sono riassorbiti e la loro popolazione rialloggiata nelle aree edificate; l'alloggio sociale si apre alle famiglie stranie-

³⁷ Du *bon usage des cités de transit*, «Bulletin GIP», N°4, p. 4-5; Cfr. Muriel COHEN - Cédric DAVID, *Les cités de transit : le traitement urbain de la pauvreté à l'heure de la décolonisation*, cit., p. 5.

³⁸ Cfr. Jean-Paul TRICART, *Génèse d'un dispositif d'assistance : les "cités de transit"*, «Revue française de sociologie», Année 1977, Vol. 18, N° 4, p. 601-624.

³⁹ Colette PÉTONNET, *Ces gens-là*, préface de Roger Bastide, Paris, François Maspero, «Cahiers libres», , 1968, p. 12.

⁴⁰ Catherine GRÉMION, *Mixité sociale et habitat des familles immigrées. Perspective historique*, «French Politics, Culture and Society», Vol. 22, N° 3, (Automne 2004).

re con la speranza di ricondurre francese.

Con il meccanismo dei rientri famiglie operaie provenienti dal

Ma la preoccupazione d'interporta a logiche territoriali di ragstati pensati: nel corso degli antano maggioritarie alle Minguet scolastica straniera passa dal 1774 % delle famiglie magrebine sc

Le contestazioni si aggravavaro Stato, in mancanza di una pmisure di emergenza. Si utilizzarin atto per i «musulmani di Alge (FAS) creato nel 1958 fu esteso a ugualmente promulgata la legge sorbimento delle baraccopoli. Inmento delle condizioni di vita suia baraccopoli di Nanterre si l'ufficio postale, i servizi di assistegazione dell'acqua -. Nel 1975, parzialmente sostituito la baraccracche con un minimo di confortziali. Lo Stato si sforzava di riprer

In seguito al crollo dell'ideologi li del 1977, il comunismo municipsce. In Seine-Saint-Denis nel 200tà rosse su quaranta, di cui do1945⁴¹. Questo declino si spiega c che con l'incomprensione dei fencdagli anni di crisi. Le municipalitzione e la mescolanza sociale, evita si oppongono alle prime procedu menti difensivi, fondati su una visi bastioni, evolvono solo a partire de

⁴¹ Emmanuel BELLANGER, *Naissance le 9-3*, La Documentation française, 200

⁴² André GÉRIN, *Les ghettos de la Rép*

re con la speranza di ricondurle alle norme di vita urbana della società francese.

Con il meccanismo dei rientri si aprirà l'accesso nel parco sociale delle famiglie operaie provenienti dall'immigrazione.

Ma la preoccupazione d'integrare gli immigrati nell'alloggio sociale porta a logiche territoriali di raggruppamento comunitario che non erano stati pensati: nel corso degli anni Settanta, le famiglie magrebine diventano maggioritarie alle Minguettes. In Seine-Saint-Denis, la popolazione scolastica straniera passa dal 17 % al 30 % fra il 1975 e il 1983. Nel 1992, il 74 % delle famiglie magrebine sono inquilini di una Hlm.

Le contestazioni si aggravavano, comprese quelle degli stessi immigrati: lo Stato, in mancanza di una politica organica, cerca di attivare alcune misure di emergenza. Si utilizzano le strutture di assistenza sociale messe in atto per i «musulmani di Algeria»: nel 1964, il fondo di azione sociale (FAS) creato nel 1958 fu esteso all'insieme dei migranti. In questa data fu ugualmente promulgata la legge Debré che avrebbe dovuto avviare il riassorbimento delle baraccopoli. In realtà, si era già iniziato un miglioramento delle condizioni di vita sui luoghi stessi: come descrive Abou, nella sua baraccopoli di Nanterre si assisteva all'introduzione di servizi – l'ufficio postale, i servizi di assistenza sociale, la creazione di punti di erogazione dell'acqua –. Nel 1975, il processo di riassorbimento aveva già parzialmente sostituito la baraccopoli con la «cité de transit», delle baracche con un minimo di confort ma distanti dalle zone urbane residenziali. Lo Stato si sforzava di riprendere il controllo dei flussi.

In seguito al crollo dell'ideologia comunista, dopo le elezioni municipali del 1977, il comunismo municipale si disgrega e la periferia rossa sparisce. In Seine-Saint-Denis nel 2001 si contano ancora quindici municipalità rosse su quaranta, di cui dodici hanno un sindaco comunista dal 1945⁴¹. Questo declino si spiega con il crollo del blocco sovietico, ma anche con l'incomprensione dei fenomeni che si mettono in moto a partire dagli anni di crisi. Le municipalità operaie rifiutano la disindustrializzazione e la mescolanza sociale, evitano di favorire l'accesso alla proprietà e si oppongono alle prime procedure di politica urbana. Questi atteggiamenti difensivi, fondati su una visione dei territori comunali vissuti come bastioni, evolvono solo a partire degli anni Novanta⁴².

p. 4-5; Cfr. Muriel
n de la pauvreté à

nce : les "cités de
p. 4, p. 601-624.
de, Paris, François

s immigrées. Pers-
22, N° 3, (Automne

⁴¹ Emmanuel BELLANGER, *Naissance d'un département et d'une préfecture dans le 9-3*, La Documentation française, 2005.

⁴² André GÉRIN, *Les ghettos de la République*, cit.

1980

L'assassinio di un giovane residente dell'area di transito Gutenberg di Nanterre, Abdennbi Guemiah, attira l'attenzione dell'opinione pubblica alla fine del 1982: il riassorbimento delle aree di transito costituirà un nuovo aspetto della politica mitterrandiana nei confronti degli immigrati. Il riassorbimento durerà ancora tre anni a causa della reticenza ad accogliere nelle HLM queste famiglie stigmatizzate, allorché si verifica l'aumento della xenofobia nei confronti dei Magrebini: è in questo periodo che emerge il movimento della "Marche pour l'égalité et contre le racisme" del 1983, denominata anche "Marche des beurs".

A partire dagli anni 80, comincia ad affermarsi l'idea di una permanenza definitiva degli immigrati: «si è visto allora il problema dell'integrazione collocarsi fra i grandi problemi nazionali, suscitando persino fra il 1991 e il 1993 la creazione di un effimero "segretariato di Stato all'Integrazione"». ⁴³

Le prime violenze, poco seguite dai media, scoppiano nel decennio 1970-1980: alla Courneuve, a nord di Paris, nel 1971 un giovane è ucciso nel caffè Le Nerval; nella stessa "cité" nel luglio 1983, un bambino algerino di 10 anni è ucciso con un colpo di fucile da un abitante del quartiere e scoppiano i disordini; nella periferia di Lione, il primo incidente nel 1971 è a Vaulx-en-Velin, in una zona urbanizzata per accogliere gli harkis; nel 1975, i primi saccheggi di istituti scolastici, 1978 i primi «rodei»⁴⁴; i disordini delle Minguettes a Vénissieux nel 1981, diventano dei casi che la stampa segue per la prima volta, con servizi televisivi che mostrano le macchine in fiamme ai piedi delle torri degli edifici.

Grazie alle misure prese da Paul Dijoud a partire dal 1976, la politica degli alloggi aveva conosciuto un vero momento di ripresa: la politica d'integrazione che era stata messa in atto a partire dal 1981 aveva voluto invece contrastare ogni impostazione etnica o riferita a culture specifiche: il problema, analizzato in termini di crisi sociale e di quartieri in difficoltà, veniva trattato attraverso un approccio territoriale.

I responsabili degli alloggi sociali che gestiscono le aree urbanizzate accolgono questi nuovi inquilini, finché la legge Barre rende solvibili le fa-

⁴³ «On a vu alors la question de l'intégration prendre place parmi les grands problèmes nationaux, suscitant même entre 1991 et 1993 la création d'un éphémère "secrétariat d'État à l'Intégration"», Marie-Claude BLANC-CHALÉARD, *Histoire de l'immigration*, cit., p. 93.

⁴⁴ Si tratta di furti di macchine a Lione effettuati da «jeunes des cités périphériques», che le portano in giro per il quartiere e poi le incendiano».

miglie più modeste⁴⁵. Lo scopo è di famiglie francesi con quote di circa amministrative che non vengono rese p l'assegnazione degli alloggi sociali i situazioni molto contrastanti che no tizzazione. L'alloggio degli stranieri più degradate e più periferiche dell lasciano se possono permettersi l'a periferia meno lontana.

I quartieri in difficoltà, quasi tu struiti per alloggiare gli stipendiati problemi sociali, i disoccupati e le dal 1981 oggetto di una politica defn

Le misure prese valevano per tu che d'inserimento), ma molto era co dal 1981, erano stati creati dei "cont (DSQ) mentre la creazione delle zon cava di risolvere le difficoltà scolasti luoghi.

Questa nuova politica pubblica, c obiettivo di risolvere i problemi dei nell'agenda politica dopo i disordini figge, con misure specifiche e derog difficoltà allo stesso livello del resto fici, fiscalità in deroga per le impres re sociali ed educative per i giovani inizi del primo settennato di Franço sabili dell'applicazione delle nuove n

Durante il secondo settennato di 1991 «relativa ai contratti di agglom no di fare dell'integrazione delle po portante della politica della città (ac nei servizi pubblici, espressione dell commissioni extra-municipali, ma n to alle elezioni locali)»⁴⁶.

⁴⁵ Annie FOURCAUT, *Des quartiers à c aussi une histoire*, cit., p. 10-11.

⁴⁶ «relative aux contrats d'agglomérat de faire de l'intégration des populations politique de la ville (accueil des populati expression des populations immigrées au mais pas d'octroi de droit de vote aux élec

miglie più modeste⁴⁵. Lo scopo è di distribuire le famiglie immigrate fra le famiglie francesi con quote di circa 15 %, cifra inserita nelle circolari amministrative che non vengono rese pubbliche. In realtà, tutto dipende dall'assegnazione degli alloggi sociali da parte dei responsabili, provocando situazioni molto contrastanti che non hanno evitato la tendenza alla ghettizzazione. L'alloggio degli stranieri e degli immigrati ha luogo nelle parti più degradate e più periferiche delle vaste aree urbanizzate che i francesi lasciano se possono permettersi l'acquisto di una casa individuale nella periferia meno lontana.

I quartieri in difficoltà, quasi tutti all'interno dei grandi insiemi costruiti per alloggiare gli stipendiati dei Gloriosi Trent'anni, concentrano i problemi sociali, i disoccupati e le violenze urbane, diventando a partire dal 1981 oggetto di una politica definita «politica urbana».

Le misure prese valevano per tutti (assistenza-disoccupazione, politiche d'inserimento), ma molto era concentrato sulle zone in difficoltà. Fin dal 1981, erano stati creati dei «contratti di sviluppo sociale dei quartieri» (DSQ) mentre la creazione delle zone di educazione prioritaire (ZEP) cercava di risolvere le difficoltà scolastiche con un'attenzione concentrata sui luoghi.

Questa nuova politica pubblica, di dimensione «urbana», che ha come obiettivo di risolvere i problemi dei quartieri in grande difficoltà, appare nell'agenda politica dopo i disordini alle Minguettes a Vénissieux. Si prefigge, con misure specifiche e derogatorie, di rimettere i quartieri più in difficoltà allo stesso livello del resto del territorio nazionale: crediti specifici, fiscalità in deroga per le imprese, ristrutturazione degli edifici, misure sociali ed educative per i giovani. Nata con la decentralizzazione degli inizi del primo settennato di François Mitterrand, rende i sindaci responsabili dell'applicazione delle nuove misure.

Durante il secondo settennato di Mitterrand, la circolare del 10 aprile 1991 «relativa ai contratti di agglomerazione ricorda la volontà del governo di fare dell'integrazione delle popolazioni straniere un elemento importante della politica della città (accoglienza delle popolazioni straniere nei servizi pubblici, espressione delle popolazioni immigrate in seno alle commissioni extra-municipali, ma non di riconoscimento di diritto di voto alle elezioni locali)»⁴⁶.

⁴⁵ Annie FOURCAUT, *Des quartiers à construire. Les banlieues populaires ont aussi une histoire*, cit., p. 10-11.

⁴⁶ «relative aux contrats d'agglomération rappelle la volonté du gouvernement de faire de l'intégration des populations étrangères un élément important de la politique de la ville (accueil des populations étrangères dans les services publics, expression des populations immigrées au sein de commissions extra-municipales, mais pas d'octroi de droit de vote aux élections locales)». Cfr. *Immigration et inté-*

La politica d'inserimento sociale dei poteri pubblici si traduce anche con l'azione dei Fondi di azione sociale (FAS). Creata nel 1958, nella denominazione di Fondi d'azione sanitaria e sociale (FASS), viene poi consacrato al miglioramento degli alloggi dei lavoratori stranieri ma ne fa beneficiare di fatto l'insieme degli alloggi sociali. L'azione sociale del FAS è molto diversificata: il suo bilancio concorre allo sviluppo della via associativa con la concessione di sovvenzioni a numerose associazioni che operano nel campo dell'immigrazione (formazione degli immigrati, sostegno scolastico, animazione culturale, mediazione, aiuto all'accesso del diritto).

Dal punto di vista istituzionale, è stata la strada sulla quale le leggi Deferre sul decentramento hanno dato nuovo impulso alla Francia del 1982: inizialmente, lo slogan "vivre ensemble avec nos différences" ("vivere insieme con le nostre differenze") adottato dalla ministra Georgina Dufoix, «sembra aprire una nuova strada. Si assiste alla genesi di una nuova Francia che insiste sulla necessità di una "Francia multiculturale"»⁴⁷. I risultati sono concreti: le baraccopoli sono riassorbite così come la maggior parte delle zone di transito e il confort degli alloggi viene considerevolmente migliorato.

In questo contesto, esplose la violenza sociale e gli atti razzisti coinvolgono i luoghi di vita, i quartieri di periferia in cui si mescolano gli strati sociali più in difficoltà: la violenza, diventata più residenziale che operaia, riguarda soprattutto i giovani, tra i quali molti sono figli d'immigrati. Si sono così rivelate proprio quelle dinamiche di segregazione che si voleva evitare. Di fronte alle necessità del raggruppamento familiare e delle giovani coppie provenienti dall'immigrazione, gli alloggi sociali riservati agli stranieri si sarebbero ben presto rivelati insufficienti. La maggioranza finì per ritrovarsi nello stesso tipo di habitat, del genere HLM ormai desueto. Viene messo sotto accusa il tipo di urbanizzazione. Già durante gli anni Sessanta, i grandi agglomerati urbanizzati diventano il teatro della delin-

gration, «Vie publique», Dossier mis à jour le 12 avril 2016, article mis à jour le 7 mars 2012.

⁴⁷ «semble ouvrir une voie nouvelle. On assiste à la genèse d'une France nouvelle insistant sur la nécessité d'une "France multiculturelle"». Negli anni Ottanta, «devant la montée des inégalités et du racisme, il apparaît à certains que la prise en compte des différences est une voie ouverte vers les discriminations. L'idéal d'intégration unitaire fondé sur l'égalité républicaine retrouve ainsi une place dans la troisième marche des Beurs en 1985, et les organisations antiracistes insistent sur la nécessité de conserver l'objectif d'assimilation sur le plan social et juridique», Marie-Claude BLANC-CHALÉARD, *Histoire de l'immigration*, cit., p. 94.

quenza giovanile. È proprio il mon
cornice alle esplosioni più violente c

L'intervento amministrativo stava
secondo specifiche politiche di equi
gli interventi politici urbani con qu
educazione prioritarie" (ZEP) per
1996 circa 750 "zone urbane sensibi
ne" (ZFU) e "zone di ridinamismo u
imprese in alcuni quartieri in diffic
sono stati parallelamente individuati
cazione", delle "zone rurali in abbar
sensibili" (ZUS) all'interno della Dé
(Delegazione interministeriale alla c
nuale 2010 dell'Osservatorio naziona
«obiettivi prioritari della politica urb
glianze provocate dalla disoccupazione
dalla sicurezza. Gli abitanti delle ZUS
rischio che minaccia l'insieme della s
attacco al principio di uguaglianza»⁵²
maggioranza da una popolazione m
problemi sociali, identitari e d'imm
ideologiche legate alle forme radicali

⁴⁸ «Le mode d'urbanisation est mis soixante, les grands ensembles avaient été l
c'est le monde des barres et des tours de bé
plus violentes des années quatre-vingt-qu
Histoire [...], p. 82.

⁴⁹ Un Comitato per la «Mesure et l'Évaluati
tions (le Comedd)» (la Misura e la Valutazi
zioni) si è incaricato di definire le condizion
mettono di prendere in considerazione tutte
zo di statistiche antidiscriminatorie.

⁵⁰ Les ZUS sono caratterizzate dalla «"pr
quartiers d'habitat social dégradé et par un d
l'emploi"», Alain VULBEAU, *L'approche sensil
ture de proximité*, «Informations sociales»,
terme "zone" est ambivalent. Il peut désigne
objet d'intervention d'une politique publique,
hors de tout statut légal», *Ibid.*

⁵¹ *Autopsie des quartiers sensibles en 10 ch
23 décembre 2012.*

⁵² «un facteur de risque, menaçant l'ensem
sentent une atteinte au principe d'égalité», cf
Défis et débats français, Bari, Cacucci Editore,

quenza giovanile. È proprio il mondo delle torri e delle sbarre che fa da cornice alle esplosioni più violente degli anni Ottanta e Novanta⁴⁸.

L'intervento amministrativo stava attuando un recupero del territorio secondo specifiche politiche di equità⁴⁹: dal 1973 si erano fatti coincidere gli interventi politici urbani con quelli scolastici definendo delle "zone di educazione prioritarie" (ZEP) per contenere i fallimenti scolastici, nel 1996 circa 750 "zone urbane sensibili"⁵⁰ (ZUS), delle "zone franche urbane" (ZFU) e "zone di ridinamismo urbano" (ZRU) allo scopo di attrarre imprese in alcuni quartieri in difficoltà grazie ad esoneri fiscali e sociali: sono stati parallelamente individuati dei "siti urbani prioritari per l'educazione", delle "zone rurali in abbandono", nel 2004 delle "zone urbane sensibili" (ZUS) all'interno della Délégation interministerielle à la ville (Delegazione interministeriale alla città) (DIV). Secondo il rapporto annuale 2010 dell'Osservatorio nazionale delle ZUS, i 751 quartieri sensibili «obiettivi prioritari della politica urbanistica»⁵¹ sono colpiti da disuguaglianze provocate dalla disoccupazione, dalla povertà, dall'educazione, dalla sicurezza. Gli abitanti delle ZUS sono percepiti come «un fattore di rischio che minaccia l'insieme della società; dall'altra, rappresentano un attacco al principio di uguaglianza»⁵². I quartieri sensibili sono abitati in maggioranza da una popolazione musulmana, aspetto che determina problemi sociali, identitari e d'immagine dell'islam per le implicazioni ideologiche legate alle forme radicali o fondamentaliste, viste come am-

⁴⁸ «Le mode d'urbanisation est mis sous accusation. Déjà dans les années soixante, les grands ensembles avaient été le théâtre de délinquances juvéniles. Or c'est le monde des barres et des tours de béton qui sert de cadre aux explosions les plus violentes des années quatre-vingt-quatre-vingt-dix»: M.-C. Blanc-Chaléard, *Histoire [...]*, p. 82.

⁴⁹ Un Comitato per la «Mesure et l'Évaluation de la Diversité et des Discriminations (le Comedd)» (la Misura e la Valutazione della Diversità e delle Discriminazioni) si è incaricato di definire le condizioni di attuazione dei dispositivi che permettono di prendere in considerazione tutte le dimensioni della diversità, per mezzo di statistiche antidiscriminatorie.

⁵⁰ Les ZUS sono caratterizzate dalla «présence de grands ensembles et ou de quartiers d'habitat social dégradé et par un déséquilibre accentué entre l'habitat et l'emploi», Alain VULBEAU, *L'approche sensible des quartiers "sensibles". Une posture de proximité*, «Informations sociales», N° 141, 5/2007, p. 8-13, p. 10. «Le terme "zone" est ambivalent. Il peut désigner aussi bien un espace institutionnel, objet d'intervention d'une politique publique, qu'un espace délaissé, occupé en dehors de tout statut légal», *Ibid.*

⁵¹ *Autopsie des quartiers sensibles en 10 chiffres*, «L'Expansion.com» avec APP, 23 décembre 2012.

⁵² «un facteur de risque, menaçant l'ensemble de la société; de l'autre, ils représentent une atteinte au principe d'égalité», cfr. Michèle SAJOUS - Geneviève ABET, *Défis et débats français*, Bari, Cacucci Editore, 2009, p. 99-100.

biente preparatore di attentati terroristici. Al tempo stesso, questi "ghetti sociali" gestiti sia da un'economia delinquenziale che da associazioni religiose⁵³ provano una situazione prodotta dal «silenzio della vita associativa e politica».

Tutta l'azione della politica urbanistica ha come scopo di ridurre queste disuguaglianze all'interno della cittadinanza; in questi quartieri sono constatate «tendenze al ripiegamento, al rifiuto della società esterna, e perfino dell'uniformizzazione etnica [...]. Proprio in questo campo la Francia conosce il più grande fallimento del suo modello»⁵⁴.

La «politica urbana», il vecchio progetto partito con difficoltà, era il fulcro della missione d'integrazione e nel 1990 sarà creato un ministero eponimo. In quest'ambito, sia i governi di sinistra che quelli di destra metteranno a punto diverse misure specifiche (misure per gli alloggi, piani locali per l'inserimento, contratti locali e di sicurezza) e progetti d'insieme (DSQ, contratti di città, patto di rilancio per la città 1996, nuova politica della città 2000-2001)⁵⁵.

Secondo una politica d'integrazione individuale, le misure sociali hanno spesso aiutato sia gli immigrati che i poveri. Lo Stato, pur mantenendo una vigilanza politica, ha controllato che non venissero abbandonate a loro stesse quelle sacche territoriali e sociali a rischio di "esclusione". Il lavoro condotto con le associazioni e gli abitanti ha comportato una realizzazione del senso di cittadinanza con valore d'integrazione. Al contrario, le politiche urbane che avevano presupposto l'attuazione di un'idea di coesione e di solidarietà d'insieme, vent'anni dopo sembrano un fallimento⁵⁶.

La visibilità di quella che è stata poi indicata come la «seconda generazione», etichetta usata per designare oramai le terze e quarte generazioni, non riguarda più allo stesso modo tutti i figli di migranti, ma in particolare i giovani di «aspetto nordafricano» e l'ostilità popolare: l'eredità del razzismo antialgerino, la loro situazione nell'ambito più profondo delle difficoltà sociali e scolastiche.

⁵³ François DUBET, *Le retour à l'ordre, et après*, in *Banlieue, lendemains de révolte*, cit., p. 57-68, 59.

⁵⁴ «des tendances au repli, au rejet de la société extérieure, et même à l'uniformisation ethnique [...]. C'est dans ce domaine que la France connaît assurément le plus grand échec de son modèle», Michèle SAJOUS - Geneviève ABET, *Défis et débats français*, cit., p. 141.

⁵⁵ Cfr. Marie-Claude BLANC-CHALÉARD, *Histoire de l'immigration*, cit., p. 97.

⁵⁶ Cfr. *Ibid.*

Nel 2000, in Seine-Saint-Denis, zione della politica urbana e del Piano Stato regione. Nei quartieri, ca sostituiscono i militanti politici l'inquadramento di parte.

Attualmente la rappresentazione sposizione socio-poliziesca» simile razzista che la riguarda s'innesta sulla questione della seconda generazione supposti di quella precedente, i «lati: non avendo risolto la realtà degli sotto-proletariato e l'uscita dalla situazione operaia⁵⁸ degli inizi ha s le molto più forte, combinando le ri li.

L'Unione europea sostiene finanzi il dipartimento della Seine-Saint-D volto dalle sommosse del novembre giormente i fondi strutturali europei

I disordini urbani del novembre della crisi. Ciò che ha maggiormenti di tre settimane, 274 comuni coinv fatti innescati nella periferia parigini ci pubblici coinvolti in incendi, 103 polizia, 5000 arresti, 3 morti.

La politica dell'istruzione

Abou descrive in quale modo le es recupero», nella scuola elementare e forme specifiche così come i momenti cadici cui fa rivivere le dinamiche dida

⁵⁷ E. BALIBAR, *Le "racisme de classe"* p.272-288, p. 285.

⁵⁸ «De cette origine réactive découle l' désir d'échapper à la condition d'explo l'objet» («proviene da questa origine rai razzismo: desiderio di sfuggire dalla condiz zo di cui è l'oggetto»), *Ibid.*, p. 286.

1990-2000

Nel 2000, in Seine-Saint-Denis, 24 comuni sono classificati in applicazione della politica urbana e del territorio nell'ambito del contratto del Piano Stato regione. Nei quartieri, i professionisti della politica urbanistica sostituiscono i militanti politici e lo Stato delocalizzato si sostituisce all'inquadramento di parte.

Attualmente la rappresentazione delle periferie è sottoposta ad un'«esposizione socio-poliziesca» simile a quella dei «ghetti»⁵⁷. Il complesso razzista che la riguarda s'innesta sul problema della popolazione e si fissa sulla questione della seconda *generazione*, che non condivide più i presupposti di quella precedente, i «lavoratori immigrati» propriamente detti: non avendo risolto la realtà degli individui in situazione instabile fra il sotto-proletariato e l'uscita dalla condizione operaia, l'«ouvriérisme», la situazione operaia⁵⁸ degli inizi ha sviluppato oggi una combattività sociale molto più forte, combinando le rivendicazioni di classe e quelle culturali.

L'Unione europea sostiene finanziariamente queste evoluzioni urbane: il dipartimento della Seine-Saint-Denis, a nord-est di Parigi, il più coinvolto dalle sommosse del novembre 2005, è anche quello che sfrutta maggiormente i fondi strutturali europei per le ristrutturazioni.

I disordini urbani del novembre 2005 hanno testimoniato la gravità della crisi. Ciò che ha maggiormente colpito è stata la durata eccezionale di tre settimane, 274 comuni coinvolti sul territorio francese a partire da fatti innescati nella periferia parigina, 9780 macchine bruciate, 360 edifici pubblici coinvolti in incendi, 1034 ordigni incendiari lanciati contro la polizia, 5000 arresti, 3 morti.

La politica dell'istruzione

Abou descrive in quale modo le esperienze del suo gruppo in «classe di recupero», nella scuola elementare degli anni Sessanta, si organizzano in forme specifiche così come i momenti quotidiani dell'esperienza scolastica cui fa rivivere le dinamiche didattiche e sociali.

⁵⁷ E. BALIBAR, *Le "racisme de classe"*, in E. Balibar - E. Wallenstein, *op. cit.*, p. 272-288, p. 285.

⁵⁸ «De cette origine réactive découle l'ambivalence qui caractérise l'ouvriérisme : désir d'échapper à la condition d'exploitation et refus du mépris dont elle est l'objet» («provviene da questa origine reattiva l'ambivalenza che caratterizza l'operaismo: desiderio di sfuggire dalla condizione di sfruttamento e rifiuto del disprezzo di cui è l'oggetto»), *Ibid.*, p. 286.

Il termine «rattrapage» “recupero” è un lemma del dizionario riferito ai livelli di rendimento della realtà scolastica a partire dal 1960, come seconda entrata del lessico francese dopo la valenza economica: «fait de revenir ou de parvenir à un niveau normal après une période de retard dans une progression, un développement»⁵⁹. È curioso notare, procedendo in un raffronto, l'assenza della valenza economica nei dizionari italiani:

1 Ritrovamento di qlco. che era stato perduto o rubato o che era andato disperso SIN rinvenimento: r. della vista; r. della merce rubata; r. di un relitto; salvataggio: r. dei naufraghi || avere una buona capacità di r., essere in grado di ritornare in piena efficienza in poco tempo | r. dei crediti, insieme di attività volte a ottenere l'effettivo incasso dei crediti insoluti | classe, corso, lezione di r., riservati ad alunni che hanno una preparazione insufficiente. 2. Riduzione di uno svantaggio⁶⁰.

Il senso del raggiungimento di un livello scolastico «normale» appartiene all'insegnamento e all'esame di passaggio che «verte su una o due discipline essenziali, quando si tratta per il bambino di un recupero che può, senza fatica eccessiva, effettuare durante le vacanze»⁶¹. Ma il recupero s'intende anche associato a «corso, classe, scuola di recupero. Corso, classe, scuola che permettono a un alunno di recuperare il ritardo che ha negli studi»⁶².

Di conseguenza, la scuola finisce con l'esibire dei parametri determinati da criteri valutativi che fanno coincidere i risultati di profitto con le stigmate sociali riferite alle famiglie di provenienza, alla difficoltà economica e al quartiere abitativo.

Il «provvisorio che dura», che tanto angoscia Abou, costituirà intorno al 1965 la condizione di molti bambini giunti in Francia per l'immigrazione dei genitori⁶³. In quel periodo, la società francese stava prendendo coscienza della necessità di «superare le costrizioni del modello nazionale

⁵⁹ «fatto di ritornare o di giungere a un livello normale dopo un periodo di ritardo in una progressione, uno sviluppo».

⁶⁰ *Dizionario Sabatini Coletti*. Anche nella Garzanti Linguistica i due primi sensi sono: 1. il recuperare cose perdute, disperse, rubate (anche in senso figurato): [...] avere capacità di recupero, essere in grado di tornare in piena efficienza in breve tempo. 2. riduzione di uno svantaggio; miglioramento rispetto a una precedente situazione negativa: *il recupero di un partito nelle elezioni*.

⁶¹ «porte sur une ou deux disciplines essentielles, lorsqu'il s'agit pour l'enfant d'un rattrapage qu'il peut, sans fatigue excessive, effectuer pendant les vacances», *Encyclopédie éducative*, 1960, p. 136.

⁶² *Encyclopédie éducative*, cit., p. 108.

⁶³ Marie-Claude BLANC-CHALEARD, *Histoire de l'immigration*, cit., p. 72.

unico»⁶⁴. Dagli inizi del raggruppamento Sessanta, il numero dei bambini era in fase che emerge la questione della coesione del fallimento scolastico nasce collettivo, quando viene firmato il decreto sulla scolarizzazione fino ai 16 anni dei bambini. Ma il vero cambiamento si avrà nel 1975 che stabiliva la scuola media unica e quella per l'élite.

Fin dagli anni Settanta, confrontato con lo scolaristico francese era in piena mutazione. Il modello era basata sull'assimilazione, in quanto si proponeva ai bambini i valori repubblicani «di far diventare migliore la coesione della società, coesione che genera una nazione»⁶⁵. Mentre prima si proponeva ai bambini, francesi o stranieri, non veniva valorizzata la scolarizzazione, «poiché l'obiettivo era di farli aderire nel crogiuolo repubblicano», quando si proponeva la pluralità e la diversità sono state valorizzate le condizioni della vitalità della nazione.

L'arresto dell'immigrazione per lavoro, la fine della migrazione, cambia la considerazione nei confronti della cultura, destinata a stabilirsi in Francia in quanto a Valéry Giscard d'Estaing (1974-1981) e delle culture di provenienza si comincia a pensare in termini nazionali per la promozione delle culture. Si crea poi l'Informazione Culture Et Immigrations, una rivista televisiva “Mosaïque”⁶⁷.

Con la sinistra al governo nel 1981 si crea un ministero della politica. Il rapporto della deputata Fran-

⁶⁴ *Ibid.*, p. 94.

⁶⁵ *L'éducation interculturelle en France*.

⁶⁶ «l'objectif étant d'en faire des citoyens républicains»: Étape décisive sur le chemin de la culture, le 17 juin 1975 a ouvert à toutes les couches sociales. Au moment où l'enjeu des études est devenu la scolarité décidant de l'avenir des jeunes, l'éducation interculturelle en France: un ensemble de jeux complexes, «Carrefours de l'éducation».

⁶⁷ «la valorisation des langues et cultures», de l'Office national pour la promotion des langues, l'Information Culture Et Immigrations, «Mosaïque». Cfr. *Immigration et Intégration*.

unico»⁶⁴. Dagli inizi del raggruppamento familiare alla fine degli anni Sessanta, il numero dei bambini era sensibilmente aumentato: è in questa fase che emerge la questione delle difficoltà scolastiche. Il problema sociale del fallimento scolastico nasce dalla trasformazione del sistema educativo, quando viene firmato il decreto Berthoin che rendeva obbligatoria la scolarizzazione fino ai 16 anni dei bambini che avevano all'epoca 6 anni. Ma il vero cambiamento si avrà negli anni Settanta con la Legge Haby che stabiliva la scuola media unica e non più quella riservata al popolo e quella per l'élite.

Fin dagli anni Settanta, confrontato a numerose sfide, il sistema scolastico francese era in piena mutazione. Per tradizione, la scuola francese era basata sull'assimilazione, in quanto il suo ruolo era di trasmettere ai bambini i valori repubblicani «di farne dei cittadini, "assicurare nel modo migliore la coesione della società, controllare il corpo sociale e far emergere una nazione"»⁶⁵. Mentre prima del 1970 la pluralità culturale dei bambini, francesi o stranieri, non veniva presa in considerazione dall'istruzione scolastica, «poiché l'obiettivo era di farne dei cittadini e di fonderli nel crogiuolo repubblicano», questo in seguito non sarà più possibile poiché la pluralità e la diversità sono progressivamente considerate come condizioni della vitalità della nazione⁶⁶.

L'arresto dell'immigrazione per lavoro, dopo il 1974 con la crisi economica, cambia la considerazione nei confronti della popolazione immigrata, destinata a stabilirsi in Francia in modo duraturo. Durante il settennato di Valéry Giscard d'Estaing (1974-1981), «la valorizzazione delle lingue e delle culture di provenienza si concretizza con la creazione dell'Ufficio nazionale per la promozione delle culture immigrate (ONPCI), ribattezzato poi Informazione Culture E Immigrazione (ICEI), e dalla trasmissione televisiva "Mosaïque"»⁶⁷.

Con la sinistra al governo nel 1981, sembra prendere l'avvio una nuova politica. Il rapporto della deputata Françoise Gaspard «"L'Informazione e

⁶⁴ *Ibid.*, p. 94.

⁶⁵ *L'éducation interculturelle en France*, <http://www.inrp.fr/vst>

⁶⁶ «l'objectif étant d'en faire des citoyens et de les fonder dans le creuset républicain»: Étape décisive sur le chemin de l'« école unique », la réforme Haby de juin 1975 a ouvert à toutes les couches sociales l'accès aux diplômes d'excellence, au moment où l'enjeu des études est devenu sans commune mesure avec le passé, la scolarité décidant de l'avenir des jeunes, Charlot, cit. in J. KERZIL, *L'éducation interculturelle en France: un ensemble de pratiques évolutives au service d'enjeux complexes*, « Carrefours de l'éducation », 2002/2 (n° 14), p. 120-159.

⁶⁷ «la valorisation des langues et cultures d'origine se concrétise par la création de l'Office national pour la promotion des cultures immigrées (ONPCI), rebaptisé ensuite Information Culture Et Immigration (ICEI), et par l'émission de télévision "Mosaïque"». Cfr. Cfr. *Immigration et intégration*, «Vie publique», cit.

mezzi e attivato riforme delle strutture. Da una parte, la legge del 21 dicembre 1975 dispose che un quinto dell'1%, cioè 0,2% 2, sarebbe stato assegnato in priorità all'alloggio degli immigrati e delle loro famiglie. Dall'altra parte, la «funzione alloggio» fu dissociata da un'azione sociale, alla quale era legata dalla guerra di Algeria con la creazione di una Commissione nazionale per l'alloggio degli immigrati. La politica di Dijoud aveva ugualmente attivato misure specifiche per i bambini che in quel momento immigravano in massa con le famiglie: «fin dal 1970 classi di adattamento e soprattutto Cefisem (Centri di formazione e d'integrazione per i bambini dei migranti) destinati a iniziare i maestri di francese "lingua straniera"»⁷². Nel 1973, in un'epoca in cui avevano dato inizio i rientri nei paesi di origine, l'attivazione degli Elco (insegnamento delle lingue e delle culture di origine) mirava a preservare le identità nazionali, iscrivendosi nella logica culturalista europea, ma non in una logica d'integrazione.

L'obiettivo finale dell'integrazione avrebbe dovuto realizzare un'osmosi fra comunità, una mescolanza nel mondo del lavoro, dell'alloggio, della scuola, difficile da realizzare⁷³.

Le prime circolari che regolavano «l'insegnamento nella scuola elementare dei figli di migranti stranieri appena arrivati in Francia»⁷⁴ sono del 13 gennaio 1970 e del 25 settembre 1973. Il loro obiettivo era quello di un'integrazione rapida nel sistema scolastico ordinario e la preoccupazione di non escludere questi studenti dall'insieme della comunità scolastica per mantenere il principio repubblicano dell'uguaglianza. Queste disposizioni si sono tradotte, fin dal 1970, con la creazione delle classi d'iniziazione (CLIN) e dei corsi di recupero integrati (CRI) nel primo grado e classi di accoglienza (CLA) nel secondo grado⁷⁵.

Ma la "segregazione vissuta nelle classi differenziate" peggiorava il sentimento di discriminazione, senza ottenere un miglioramento dei risultati.

che le spetta come impegno politico e amministrativo fissandole due obiettivi: il reinserimento degli immigrati nei paesi di emigrazione e l'inserimento nella società francese di coloro che sono destinati a restare. Cfr. Narguesse KEYANI, *Former pour dépolitiser. L'administration des immigrés comme cible de l'action publique*, «Gouvernement et action publique», 2012/4, p. 91-114.

⁷² «classes d'adaptation dès 1970 et surtout Cefisem (Centres de formation et d'intégration pour les enfants de migrants) destinés à initier les instituteurs du français "langue étrangère"», Marie-Claude BLANC-CHALÉARD, *Histoire de l'immigration*, cit., p. 97.

⁷³ Cfr. Yannick PROST, *L'intégration des immigrés en France*, «Études», 5/2009, <http://www.cairn.info/revue-etudes-2009-5-page-617.htm>, p. 5.

⁷⁴ «l'enseignement à l'école élémentaire des enfants de migrants étrangers nouvellement arrivés en France».

⁷⁵ *La scolarisation des élèves nouveaux arrivants non francophones*, <http://eduscol.education.fr/nenuphar/accueil.htm>, mis à jour: juin 2003.

vita miserabile nelle baraccopoli: diventato un nemico sempre più inquietante, si confondeva con la figura stessa dell'immigrato.

Ogni situazione di plurilinguismo sociale di disuguaglianza era stigmatizzata dall'Istituzione educativa che imponeva, come mezzo d'insegnamento, una lingua e un registro linguistico diverso rispetto a quello con il quale gli studenti erano in contatto nella loro vita familiare e quotidiana, mirando ad obiettivi comunicativi particolari. Era una lingua che sembrava aver acquisito, per loro, lo statuto di lingua straniera: anche se non lo era di per sé stessa, lo diventava rispetto alla situazione di apprendimento. La lingua materna, «quella parlata dalla madre – o dall'ambiente genitoriale» – rappresentava il «sostrato linguistico»⁸⁰ dell'alunno: era assimilata alla prima terra sulla quale il bambino cresce, da cui trae le sue prime acquisizioni in relazione al-contesto che lo circonda. È la lingua da cui non si può staccare perché è quella principale, o primaria, «la lingua naturale con la quale il soggetto s'identifica, quella che giudica appartenere di più, [...] della quale si serve per le sue più importanti relazioni personali e, per questo motivo stesso, la lingua naturale che utilizza in maniera prioritaria quando pensa o fantastica verbalmente»⁸¹.

Più fondamentale sembra il fatto che la lingua materna «è quella nella quale è stata organizzata la funzione linguistica stessa, in quanto funzione simbolica primordiale e quella che ha accompagnato la costruzione della personalità: la psicolinguistica ha mostrato l'esistenza di fenomeni di strutturazione e di organizzazione poiché appartiene, anche se non ne sono coscienti, al campo del "meta"»⁸².

Abou, un adolescente proveniente dall'immigrazione, che si trova a vivere in Francia da pochi mesi, offre degli esempi rivelatori di questo tipo di comportamenti. Deve tuttavia riuscire a rielaborare la costruzione della sua identità e della sua evoluzione all'interno di un secondo sistema linguistico che diventa quello di comunicazione del nuovo gruppo come insieme delle sue possibilità espressive. La lingua non materna favorirà la consapevolezza dell'attività linguistica⁸³.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 8.

⁸¹ «la langue naturelle avec laquelle le sujet s'identifie, celle qu'il estime être d'avantage sienne, [...] dont il se sert pour ses relations personnelles principales et, pour cela même, la langue naturelle qu'il utilise en priorité quand il pense ou fantasme verbalement», *Ibid.*, p. 16.

⁸² «est celle dans laquelle s'est organisée la fonction langagière elle-même, en tant que fonction symbolique primordiale et celle qui a accompagné la construction de la personnalité: la psycholinguistique a montré l'existence de phénomènes de structuration et d'organisation appartenant, même s'ils sont non conscients, au domaine du "méta"», *Ibid.*, p. 14, 22-23.

⁸³ *Ibid.*, p. 20.

protagonisti è la loro mancanza di "dinamismo" scolastico che rallenta l'apprendimento degli altri alunni.

La presa di coscienza delle differenze culturali e del loro coinvolgimento nella scolarizzazione dei gruppi minoritari – nel caso delle generazioni provenienti dall'immigrazione – è all'origine delle opzioni interculturali sviluppatesi negli anni Settanta: «Si tratta, all'inizio, di tener conto di due esigenze in parte contraddittorie: da una parte, sembra necessario che i sistemi educativi adattati ai loro bisogni tengano conto della specificità del pubblico d'origine straniera offrendo loro interventi adattati ai loro bisogni; dall'altra, non bisogna in alcun modo che queste azioni abbiano un carattere discriminatorio isolando i gruppi minoritari dal resto della popolazione scolastica»⁸⁸. Del resto, sembrava evidente che la scuola dovesse costituire un ambito di scambio, soprattutto a livello degli studenti provenienti da diverse culture che si sarebbero confrontate e legittimate come minoritarie.

Questo apprendimento mirava, negli anni Sessanta e Settanta, a sostituire una lingua con l'altra: «è questa la critica principale che è stata rivolta alle formule di immersione e di transizione, che sono state accusate di accentuare il taglio fra l'ambiente familiare e quello della scuola producendo soggetti in parte acculturati ma che giungono solo raramente a una padronanza sufficiente della lingua maggioritaria».⁸⁹ Più tardi, le strategie cambieranno dal momento che le Istituzioni saranno sempre più orientate verso il mantenimento di un ambiente educativo plurilingue, tenendo conto della specificità dell'utenza scolastica alla quale si rivolgono o delle opzioni generali di politica linguistica; la tendenza è di rivalorizzare le lingue e le culture vernacolari nel contesto nazionale «allo scopo di ottenere negli utilizzatori un'immagine positiva di sé, che permetta loro d'identificarsi, di partecipare alla creazione di una vera identità nazionale. Appare indispensabile, in questa prospettiva, in termini di efficacia, tenere conto delle acquisizioni anteriori dell'alunno»⁹⁰. Questo sistema di ap-

⁸⁸ «Il s'agit, au départ, de tenir compte de deux exigences en partie contradictoires: d'une part, il apparaît nécessaire que les systèmes éducatifs tiennent compte de la spécificité des publics d'origine étrangère en leur offrant des interventions adaptées à leurs besoins, mais d'autre part, il ne faut en aucun cas que ces actions revêtent un caractère discriminatoire en isolant les groupes minoritaires du reste de la population scolaire», L. Dabène, *op. cit.*, p. 141.

⁸⁹ «c'est là la principale critique qui a été adressée aux formules de submersion et de transition, qu'on a accusées d'accentuer la coupure entre le milieu familial et celui de l'école en produisant des sujets en partie acculturés mais n'aboutissant que rarement à une maîtrise suffisante de la langue majoritaire. *Idem*, p. 117.

⁹⁰ «dans le but d'obtenir chez leurs utilisateurs une image de soi positive qui leur permette de s'identifier, de participer à la création d'une véritable identité na-

prendimento porterà a dotare gli alunni di un bilinguismo "additivo" e non sottrattivo rivelandosi come fattore di compensazione delle disuguaglianze poiché non si basa su nessuna acquisizione antecedente. Di conseguenza, tutti gli alunni saranno "uguali" davanti alle nuove conoscenze da acquisire.

L'istituzione ha attuato questo cambiamento con difficoltà. I figli degli immigrati vengono inseriti in una "scuola della Repubblica" che non ha né la stessa funzione né le stesse strutture di una volta. «Nel 1970, erano 250000 nell'insegnamento di primo grado. Nel 1980, erano 600000. Nonostante una specifica politica di sostegno istituita nel 1975, appare subito che in seno al corso generale, i bambini degli immigrati si situano in modo massiccio nella zona del "fallimento scolastico"»⁹¹: bocciature, percorsi scolastici brevi o senza diploma. Tuttavia, il percorso scolastico di questi studenti mostra che i loro risultati sono migliori di quelli dei ragazzi francesi dello stesso livello sociale e l'episodio raccontato da Abou sulla loro giornata nella classe del maestro Evron e della risposta di Ariel al quesito sul verbo "poudroyer" - "coprire di polvere" è emblematico:

Ariel alzò la sua manina molle con esitazione fissando sul banco il foro vuoto del suo calamaio. Tutta la classe, Evron per primo, lo guardò con stupore in un silenzio che ci era familiare.

In ogni caso, la rappresentazione e la tematica del fallimento scolastico alimenta una nuova forma di "discriminazione" dei bambini immigrati.

Nella politica d'integrazione una parte è consacrata alla lotta contro le discriminazioni. Nel 1998, il rapporto dell'Alto Consiglio all'integrazione «Lottare contro le discriminazioni: fare rispettare il principio di uguaglianza» mette l'accento sulle discriminazioni fondate non solo sulla nazionalità, ma anche sull'origine, sulla necessità di una politica d'integrazione che non riguardi più esclusivamente la popolazione straniera, ma anche gli immigrati della seconda e terza generazione.

La segregazione iniziata nell'ambito dell'alloggio si trova accelerata dalla scuola: emergono in modo particolare gli effetti della «decomposizione del mondo operaio e del sistema sociale che lo accompagna»⁹² determi-

tionale. Dans cette perspective, il apparaît indispensable, pour des raisons d'efficacité, de tenir compte de l'acquis antérieur de l'apprenant», *Ibid.*, p. 36.

⁹¹ «En 1970, ils étaient 250 000 dans l'enseignement du premier degré. En 1980, ils sont 600 000. En dépit d'une politique de soutien spécifique mise en place en 1975, il apparaît très vite qu'au sein du cursus général les enfants d'immigrés se situent massivement dans la zone de l'"échec scolaire"», *Ibid.*, p. 82-83.

⁹² Cfr. Éric MARLIÈRE, *Les "jeunes cités" face aux institutions municipales. Distance, méfiance et défiance*, in B. BOUQUET, B. MADELIN, P. NIVOLLE, *Territoire et*

nando le traiettorie dei figli di operai. A poco a poco si aggravano i mali degli adolescenti provenienti da un ambito di riferimento dell'assimilazione precedente: questi giovani e gli educatori sono in crisi. L'azione sociale locale sembra oggi insufficiente, la precarietà, la disoccupazione a volte confuse degli educatori del quartiere osservato»⁹³.

Quando torna ad essere messo in discussione il rischio di chiusura nei particolari riprendere i termini chiave del titolo dell'integrazione del 1997»⁹⁴, ciò che emerge dai punti di vista delle popolazioni che le stigmatizzano. Le analisi della scolarizzazione di questi alunni evidenziano le disuguaglianze sociali ordinarie, «inscrisse nelle disuguaglianze sociali, proponendo di ciò che restituisce un'inchiesta che non essere abusiva: non sono riguardati non lo sono neppure tutti i gruppi che

Sulla base di esperienze scolastiche e della vita sociale, nascono dei comportamenti - in particolare gli studenti di agglomerati periurbani.

Ma da più di dieci anni i rapporti si in luce una situazione critica.

A metà degli anni Duemila, la politica diventa il pilastro della politica d'integrazione. Dal 2006 rende obbligatoria la firma del c

action sociale, Paris, L'Harmattan, «Logique de l'acte», 2007, p. 263-276.

⁹³ «Les tensions entre ces jeunes et les éducateurs au cours des années 90 et l'action sociale locale ont été aggravées par la crise économique, la précarisation, les tensions parfois confuses des éducateurs qui travaillent dans le quartier observé»: cfr. Éric MARLIÈRE, *Les "jeunes cités" face aux institutions municipales. Distance, méfiance et défiance*, cit. in B. BOUQUET, B. MADELIN, P. NIVOLLE, *Territoire et action sociale*, Paris, L'Harmattan, «Logique de l'acte», 2007, p. 263-276.

⁹⁴ «au risque d'enfermement dans les parcs de logements sociaux, pour reprendre les termes clés du titre de l'intégration (1997)».

⁹⁵ J.-P. ZIROTTI, *op. cit.*, p. 140.

nando le traiettorie dei figli di operai e d'immigrati che non possono più diventare operai. A poco a poco si costituiscono degli istituti-ghetto che aggraveranno i mali degli adolescenti: la mescolanza dei ragazzi da scolarizzare provenienti da un ambito popolare, che aveva costituito il fondamento dell'assimilazione precedente, tende a sparire: «le tensioni fra questi giovani e gli educatori sono accresciute durante gli anni Novanta e l'azione sociale locale sembra oggi al tempo stesso paralizzata dalla crisi economica, la precarietà, la disperazione di questi giovani e le competenze a volte confuse degli educatori che lavorano nello spazio residenziale del quartiere osservato»⁹³.

Quando torna ad essere messo in primo piano il legame sociale con «il rischio di chiusura nei particolarismi e all'integrazione nella "cité", per riprendere i termini chiave del titolo del rapporto dell'Alto Consiglio all'integrazione del 1997»⁹⁴, ciò che emerge è l'importanza di render conto dei punti di vista delle popolazioni riguardate che reagiscono alle definizioni che le stigmatizzano. Le analisi che tentano di ridurre la questione della scolarizzazione di questi alunni a un trattamento banale delle differenze sociali ordinarie, «inscrisse sotto il paradigma della riproduzione delle disuguaglianze sociali, propongono solo delle interpretazioni parziali di ciò che restituisce un'inchiesta empirica. La generalizzazione tende a essere abusiva: non sono riguardati tutti gli alunni di questa categoria e non lo sono neppure tutti i gruppi che la costituiscono»⁹⁵.

Sulla base di esperienze scolastiche e di altre esperienze nella sfera della vita sociale, nascono dei comportamenti specifici di certi gruppi di studenti – in particolare gli studenti di origine magrebina che vivono negli agglomerati periurbani.

Ma da più di dieci anni i rapporti sulla politica d'integrazione mettono in luce una situazione critica.

A metà degli anni Duemila, la politica di accoglienza dei nuovi arrivati diventa il pilastro della politica d'integrazione. La legge del 24 luglio 2006 rende obbligatoria la firma del contratto di accoglienza e d'integra-

action sociale, Paris, L'Harmattan, «Logiques Sociales / Les Cahiers du GRIOT», 2007, p. 263-276.

⁹³ «Les tensions entre ces jeunes et les éducateurs se sont accrues dans le courant des années 90 et l'action sociale locale semble aujourd'hui à la fois paralysée par la crise économique, la précarisation, le désespoir de ces jeunes et les compétences parfois confuses des éducateurs qui travaillent dans l'espace résidentiel du quartier observé»: cfr. Éric MARLIÈRE, *Les "jeunes cités" face aux institutions municipales. Distance, méfiance et défiance*, cit.

⁹⁴ «au risque d'enfermement dans les particularismes et à l'intégration dans la cité, pour reprendre les termes clés du titre du dernier rapport du Haut Conseil à l'intégration (1997)».

⁹⁵ J.-P. ZIROTTI, *op. cit.*, p. 140.

zione a partire dal 1 gennaio 2007 per ogni nuovo arrivato: impone una formazione civica portante sulle istituzioni francesi e i «valori della Repubblica» (soprattutto laicità ed uguaglianza uomo-donna), una formazione linguistica e anche un bilancio delle competenze professionali. La legge di novembre 2007 crea un «contratto di accoglienza e d'integrazione per la famiglia» obbligando soprattutto i genitori a controllare sulla buona integrazione dei loro figli appena arrivati in Francia. In questo Paese per motivi storici e demografici, i gruppi provenienti dal Maghreb sono i più stigmatizzati: è in questi contesti scolastici e sociali dei quartieri popolari, di cui Abou ricostruisce gli inizi secondo la pregnanza delle origini nazionali e culturali, che prende consistenza la logica dell'opposizione della categoria «loro/noi»; in epoca più recente, sono state «riviste in base a caratteristiche etniche, in una relazione che può essere molto distante dalle pratiche culturali e dalle reali affiliazioni religiose – ogni Magrebino può essere catalogato come integralista islamico, se non a volte addirittura come potenziale terrorista»⁹⁶.

La «marche» ha contribuito a far prender coscienza delle brutalità della polizia verso i ragazzi della periferia, così come a dare ai Beurs un diritto di «cittadinanza», ha invece fallito per quanto riguarda le rivendicazioni riguardo l'uguaglianza e il «vivere-insieme». L'antico organizzatore della Marcia sottolinea anche che in Francia la ghettizzazione è progredita e che, se «si è contraddistinta una piccola classe media magrebina»⁹⁷ è comunque persistita l'esclusione sociale: Djamel Atallah, uno dei «marchiatori del 1983» intervistato da Hélène Decommer, spiega che «la quasi totalità» di coloro che aveva frequentato durante la Marcia del 1983 «oggi sono molto malridotti: senza lavoro, senza formazione, vivono con i sussidi di solidarietà per la disoccupazione (RSA), alcuni vittime dell'alcolismo...»⁹⁸.

La condivisione dello stesso comportamento o di una stessa traiettoria scolastica, l'iscrizione nello stesso istituto scolastico, la partecipazione nella stessa classe, di un alunno di origine algerina e di uno di «ceppo francese» non costituiscono esperienze simili.

Il fatto di voler dare una base comune a tutti gli studenti, «attraverso un semplice cambiamento dei contenuti d'insegnamento – riabilitando

⁹⁶ «retravaillées en caractéristiques ethniques, dans une relation qui peut être très distante aux pratiques culturelles et aux affiliations religieuses réelles - tout Maghrébin est susceptible d'être catégorisé comme intégriste islamiste, sinon même parfois comme terroriste potentiel», *Ibid.*, p. 141.

⁹⁷ Cfr. Hélène DECOMMER, *J'ai marché pour l'égalité en 1983: on était des stars, aujourd'hui la plupart sont au RSA*, «Le Nouvel Observateur.fr», 30 novembre 2013.

⁹⁸ «sont aujourd'hui complètement cabossés: pas de travail, pas de formation, au RSA, certains dans l'alcool», *Ibid.*

per esempio l'educazione civica - una forma di socializzazione alla dimensione sociale superando tutti i processi ridefinire la socializzazione nel senso di competenze cognitive predefinite, senza una predefinita di competenza come un processo d'interiorizzazione

Nel raccontare l'esperienza passata rivendicativo, ma la volontà di serietà categorizzazioni scolastiche.

Uno dei problemi che affliggono i nienti dall'immigrazione di terza o spiega Gérard Moreau, è quello della scuola, fra tutti i suoi attori, ma anche ricreare un rapporto di fiducia fra i Bisogna anche aprire la scuola sul quartiere vicini, ma anche sugli attori del quartiere al settore pubblico, inclusa la polizia insieme delle buone volontà, e soprattutto zionate, associative o no. Bisogna che fanzia, la PMI collaborino al di là dei imparino a lavorare insieme per [...] il

Vi è una priorità cronologica poignamento, i comportamenti sociali, rispetto a dei valori che sono «quelli cominciare dalla prima infanzia e dalla ciare dai più piccoli. [...] Perché sono

⁹⁹ «à travers une simple modification de tant par exemple l'éducation civique - pour citoyenneté qui restaurerait la cohésion sociale de différenciation; il faut redéfinir le processus d'acquisition de compétences cognitives des sujets, sans pré définition de l'usage que processus d'interiorisation d'une extériorité s

¹⁰⁰ «non seulement à l'intérieur de l'école entre l'école et l'extérieur. Il faut recréer de la et réciproquement», Gérard MOREAU, *L'intégration*, «Hommes

¹⁰¹ «pour valoriser toutes les bonnes volontés médiations subventionnées, associatives ou non l'enfance, la PMI soient partenaires au-delà de tions apprennent à travailler ensemble pour [

per esempio l'educazione civica – potrebbe in questo modo assicurare una forma di socializzazione alla cittadinanza che restaurerebbe la coesione sociale superando tutti i processi sociali di differenziazione; bisogna ridefinire la socializzazione nel senso principale di un processo di acquisizione di competenze cognitive prodotte dalle esperienze sociali dei soggetti, senza una predefinizione dell'uso che ne sarà fatto, piuttosto che come un processo d'interiorizzazione di una esteriorità sociale»⁹⁹.

Nel raccontare l'esperienza passata, non c'è in Abou un atteggiamento rivendicativo, ma la volontà di sensibilizzare l'opinione dell'esistenza di categorizzazioni scolastiche.

Uno dei problemi che affliggono oggi il rapporto fra i giovani provenienti dall'immigrazione di terza o quarta generazione e la scuola, come spiega Gérard Moreau, è quello della fiducia, «non solo all'interno della scuola, fra tutti i suoi attori, ma anche fra la scuola e l'esterno. Bisogna ricreare un rapporto di fiducia fra la scuola e i genitori, e viceversa»¹⁰⁰. Bisogna anche aprire la scuola sul mondo esterno, compresi gli istituti vicini, ma anche sugli attori del quartiere e la città, sia che appartengano al settore pubblico, inclusa la polizia, o al privato, «per valorizzare l'insieme delle buone volontà, e soprattutto nelle ultime mediazioni sovvenzionate, associative o no. Bisogna che la scuola, l'assistenza sociale all'infanzia, la PMI collaborino al di là dei casi patologici; che queste istituzioni imparino a lavorare insieme per [...] il bene del bambino»¹⁰¹.

Vi è una priorità cronologica poiché l'obiettivo è l'educazione, l'insegnamento, i comportamenti sociali, conoscenze e metodi, soprattutto il rispetto a dei valori che sono «quelli della Cité e della ragione: bisogna cominciare dalla prima infanzia e dalla scuola elementare. Si deve cominciare dai più piccoli. [...] Perché sono il futuro e se funziona la loro inte-

⁹⁹ «à travers une simple modification des contenus d'enseignement - réhabilitant par exemple l'éducation civique - pourrait assurer ainsi une socialisation à la citoyenneté qui restaurerait la cohésion sociale au-delà de tous les processus sociaux de différenciation ; il faut redéfinir la socialisation dans le sens principal d'un processus d'acquisition de compétences cognitives issues des expériences sociales des sujets, sans pré définition de l'usage qu'il en sera fait, plutôt que comme un processus d'interiorisation d'une extériorité sociale», J.-P. ZIROTTI, *op. cit.*

¹⁰⁰ «non seulement à l'intérieur de l'école, entre tous ses acteurs, mais aussi entre l'école et l'extérieur. Il faut recréer de la confiance entre l'école et les parents, et réciproquement», Gérard MOREAU, *L'intégration des immigrés et l'école. Des avis du Haut Conseil à l'intégration*, «Hommes et migrations», p. 48-58, 56.

¹⁰¹ «pour valoriser toutes les bonnes volontés, et notamment dans les multiples médiations subventionnées, associatives ou non. Il faut que l'école, l'aide sociale à l'enfance, la PMI soient partenaires au-delà des cas pathologiques ; que ces institutions apprennent à travailler ensemble pour [...] le bien de l'enfant», *Ibid.*, p. 56-57.

grazione a scuola, si estenderà anche nei cicli successivi e li migliorerà a loro volta. [...] L'ambizione oggi dovrebbe estendersi sui dieci primi anni, e possibilmente sin dai due anni: anche se la progressione della scolarizzazione obbligatoria a 3 anni è auspicabile, bisogna permettere l'apertura della scuola materna fin dai 2 anni. La focalizzazione degli sforzi sui primi anni sarà immediatamente produttivo nell'arco dai quattro ai sei anni per le fasi ulteriori»¹⁰².

L'instabilità sociale è prodotta, «consapevolmente o no, dalla perdita del legame sociale, con rischiosi tentativi, forse pericolosi, di ricrearli parzialmente in gruppi ristretti. A scuola, soprattutto, spetta un ruolo essenziale per le giovani generazioni, e sicuramente per i giovani dell'immigrazione»¹⁰³.

Nel 2014 quelle che erano state individuate dal Ministro dell'Educazione Vincent Peillon come ZEP (Zone di istruzione prioritaria) diventano REP (Reti di istruzione prioritaria) o REP+, la struttura azionaria: questa modifica riduce le ore d'insegnamento nelle scuole elementari e medie, ma aumenta le ore di aggiornamento all'anno degli insegnanti. «Le disuguaglianze progrediscono, soprattutto nel settore dell'istruzione prioritaria, che in realtà, tollera la segregazione sociale e scolastica»¹⁰⁴. La dimensione dell'educazione prioritaria è aumentata nei 102 licei REP+ tenendo conto di un "indice sociale unico" che consente di misurare le difficoltà degli studenti nell'apprendimento, parallelamente alle difficoltà familiari. Nella ripresa scolastica del 2015 questo meccanismo è stato esteso ai licei REP et REP+.

¹⁰² «celles de la Cité et de la raison, la priorité est chronologique : il faut commencer par la petite enfance et l'école primaire. C'est avec les petits que tout commence. [...] Parce qu'ils sont l'avenir et que leur intégration à l'école, si elle réussit, glissera dans les cycles suivants et les améliorera aussi. [...] L'ambition aujourd'hui devrait porter sur les dix premières années, et dès 2 ans si possible : même si l'avancement de la scolarité obligatoire à 3 ans est souhaitable, il faut permettre l'ouverture de la maternelle dès 2 ans. Focaliser les efforts sur les premières années sera immédiatement productif au bout de quatre à six ans pour les phases ultérieures », Gérard MOREAU, *L'intégration des immigrés et l'école. Des avis du Haut Conseil à l'intégration*, cit., p. 102.

¹⁰³ «consciamente ou non, de la perte du lien social, avec des tentatives hasardeuses sinon dangereuses de le recréer partiellement dans des groupes restreints. À l'école, notamment, revient un rôle essentiel pour les jeunes générations, et bien sûr pour les jeunes de l'immigration, au-delà des élèves nouvellement arrivés en France».

¹⁰⁴ «Les inégalités progressent, notamment dans l'éducation prioritaire, qui de fait, tolère la ségrégation sociale et scolaire», Charlotte BELAICH, *Entre ZEP et REP. Les lycées de l'éducation prioritaire s'inquiètent pour leur statut*, <http://www.liberation.fr/auteur/16582-charlotte-belaich>, 29 septembre 2016.

Per l'anno scolastico 2017 scuole pubbliche di cui 365 in
Nel preambolo della circola
stra Najat Vallaud-Belkacem,
si riafferma l'impegno a favor
rie": l'obiettivo è sempre la lo
riali, consentire la riuscita a t
ne sociale grazie all'applicazio
La volontà di aiutare gli stu
glie in situazione di precarietà

Per l'anno scolastico 2017-2018, l'educazione prioritaria include 1097 scuole pubbliche di cui 365 in REP+ et 6700 in REP.

Nel preambolo della circolare per i rientri del 2017 firmata dalla ministra Najat Vallaud-Belkacem, durante la presidenza di François Hollande, si riafferma l'impegno a favore dei giovani che vivono nelle aree "prioritarie": l'obiettivo è sempre la lotta contro le disuguaglianze sociali e territoriali, consentire la riuscita a tutti gli studenti, qualunque sia la loro origine sociale grazie all'applicazione di appropriate pratiche pedagogiche.

La volontà di aiutare gli studenti va di pari passo con gli aiuti alle famiglie in situazione di precarietà economica.